

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-SÜDTIROL**

VIII Legislatura - VIII. Gesetzgebungsperiode
1978-1983

Atti Consiliari
Sitzungsberichte des Regionalrates

SEDUTA **72.** SITZUNG

10. 12. 1981



Indice

Disegno di legge n. 63:

"Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982"

pag. 4830

Interrogazioni e interpellanze

pag. 5007

Inhaltsangabe

Gesetzentwurf Nr. 63:

"Haushaltsvoranschlag der Region Trentino-Südtirol für die Finanzgbarung 1982"

Seite 4830

Anfragen und Interpellationen

Seite 5007

10/10/51

Presidenza del Presidente Achmüller

Ore 9.40

PRESIDENTE: Die Sitzung ist eröffnet. Ich bitte um den Namensaufruf.

La seduta è aperta. Appello nominale.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Ich bitte um die Verlesung des Protokolls.

Lettura del processo verbale della seduta 3.12.1981.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): (legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Sind Bemerkungen zum Protokoll? Wenn nicht, dann ist das Protokoll genehmigt.

Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Hanno giustificato l'assenza i signori consiglieri: Marzari, Matuella, Mengoni, Micheli e Ferretti.

Mitteilungen: Am 12. November 1981 hat der Regionalratsabgeordnete Boato folgende Interpellation vorgelegt:

- Interpellation Nr. 108 über die von der Handelskammer Trient anberaumte Tagung betreffend die Differenzen im Inventar mit Bezug auf die Warenverteilung.

Am 20. November 1981 hat der Regionalratsabgeordnete Pruner folgende Anfrage vorgelegt:

- Anfrage Nr. 109 über die von den verschiedenen öffentlichen Körperschaften gegenüber ihren Bediensteten vorgenommenen Einschränkungen bei Ausübung der Funktion als Gemeinderatsmitglieder.

Der Wortlaut der Interpellation und der Anfrage sowie die entsprechenden Antwortschreiben sind ergänzender Bestandteil der steno-graphischen Berichte über die heutige Sitzung.

Am 30. November 1981 hat Dr. Alexander Langer seinen Rücktritt als Regionalratsabgeordneter eingereicht.

Am 2. Dezember 1981 hat Dr. Pierluigi Angeli seinen Rücktritt als Mitglied der 1. Gesetzgebungs-kommission eingereicht.

Am 7. Dezember 1981 hat Prof. Aldo Ongari seinen Rücktritt vom

Amt eines Regionalassessors eingereicht.

Comunicazioni: In data 12 novembre 1981 il Consigliere regionale Boato ha presentato l'

- Interpellanza n. 108 sul convegno indetto dalla Camera di Commercio di Trento sulle differenze inventariali nella distribuzione.

In data 20 novembre 1981 il Consigliere regionale Pruner ha preséntato l'

- Interrogazione n. 109 sulle restrizioni operate da vari enti pubblici all'esercizio delle funzioni di consigliere comunale dei propri dipendenti.

Il testo dell'interpellanza e dell'interrogazione e della rispettiva risposta scritta farà parte integrante del resoconto stenografico della odierna seduta.

In data 30 novembre 1981 il dott. Alexander Langer ha preséntato le sue dimissioni da Consigliere regionale.

In data 2 dicembre il dott. Pierluigi Angeli ha presentato le sue dimissioni da membro della I[^] Commissione legislativa.

In data 7 dicembre 1981 il prof. Aldo Ongari ha preséntato le sue dimissioni dalla carica di Assessore regionale.

Wir gehen zur Tagesordnung über. Wir sind in der Generaldebatte zum Haushaltsvoranschlag 1982.

Riprendiamo la trattazione del punto 1) dell'ordine del giorno: Disegno di legge n. 63: "Bilancio di previsione della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1982". La parola al cons. Fedel.

Das Wort hat der Abg. Fedel zur Fortsetzung seiner Intervention.

FEDEL (segretario questore - PPTT-UE): Signor Presidente, signori consiglieri, come è a tutti noto e come è apparso dal verbale della seduta precedente, letto testè, io ho terminato parte del mio intervento giovedì scorso con l'impegno di riprenderlo questa mattina per cercare, per quanto possibile, di concluderlo. Esigenze di natura diversa ci portano a far sì che il nostro intervento debba essere il più possibile conciso, ma non tale comunque da non consentirmi di poter intervenire su alcuni punti di estrema importanza, che rimangono fra i miei appunti fatti in occasione della lettura delle dichiarazioni del Presidente della Giunta Enrico Pancheri.

Ebbi a commentare giovedì scorso il problema delle cosiddette quattro emergenze e riuscii ad esaminare in parte la prima, quella di natura economica. Rimango-

no, almeno da esaminare in parte, quella civile e quella morale, che cercherò di abbinare nel mio breve intervento. E' chiaro che è compito e dovere di tutti noi, rappresentanti della popolazione regionale, compito di tutti i cittadini, ma in modo particolare di noi, rappresentanti eletti del popolo, di pensare a dare una mano, per quanto è possibile, per dare una risposta positiva a queste emergenze. L'emergenza economica, ho detto, l'abbiamo esaminata la volta scorsa; ci rimane quella civile e quella morale e quella internazionale.

In modo particolare voglio soffermarmi su quella civile e su quella morale, in quanto coinvolgono nel tessuto tutta la nostra società, la nostra comunità regionale. Voglio arrivare molto brevemente a mettere il dito sulla piaga.

Qui ci troviamo di fronte nella nostra situazione, sia della provincia di Trento, come della provincia di Bolzano, che, assommate diventano appunto la Regione autonoma Trentino-Südtirol, al problema, - e metto il dito sulla piaga -, della droga e della malavita. Noi ci troviamo a dover vedere i nostri giovani sempre più imprigionati e sempre più numerosi, attorno al problema della droga, che ha una precisa derivazione e anche un legame nel tessuto della malavita, che è venuto a diffondersi in modo

particolare nelle città, ma purtroppo non sono più immuni da questa malavita e quindi dalla droga anche le vallate. Questo è un problema che ci deve preoccupare e che ci deve vedere impegnati come Regione attorno ad una battaglia di riscossa, di sensibilizzazione; dobbiamo in qualche modo cercare di fare qualche cosa per poter aiutare queste nostre generazioni a tirarsi fuori da questo inghippo, che è appunto la droga. E' ben vero che la Regione ha scarsi mezzi finanziari, è ben vero che non ha magari eccessiva competenza in materia, anche se nel fatto ordinamentale della sanità ha una certa competenza, ma credo che comunque il Consiglio regionale debba parlare chiaramente di questo problema. Non credo che sia impossibile debellare questo male, sradicare questo male dalla nostra società!

E' possibile con una presenza più attiva, più vigile, non soltanto delle forze dell'ordine, ma di ogni e qualsiasi cittadino, e quindi dei rappresentanti della Regione, che sensibilizzano le nostre popolazioni, cominciando dalle scuole, cominciando dalle famiglie e soprattutto anche c'è da fare una operazione attiva, perchè ci troviamo in un momento di emergenza attorno a questo problema, e quindi dobbiamo suggerire e invitare a prendere provvedimenti che siano di emergenza.

Sappiamo benissimo che il pro

blema non è facile da risolvere; certamente non è facile, pe rò non è neanche impossibile da risolvere. Noi crediamo quindi che una maggiore attività e sen sibilità in questa materia potrebbe certamente portare un mi glioramento di questa situazione. Ho detto ci troviamo di fron te ad una situazione di emergen za e quindi vanno usate misure e azioni di emergenza per poter rispondere positivamente.

Dopodichè arriverà o contemporanea sarà l'altra fase, che è quella della cura preventiva, perchè è a questo che noi dobbiamo massimamente puntare: ad una cura preventiva, onde evitare in sostanza che il giovane possa avvicinarsi alla droga.

Sia la provincia di Trento, come la provincia di Bolzano, passano come due province con un tasso di drogati più alto d'Italia in percentuale, ed è chiaro che vanno usati metodi, mezzi e forme eccezionali e di emergenza. Ed è per questo che invitiamo nel nostro intervento tutti i colleghi, ma in mas sima parte la Giunta a far sì che siano trovati metodi, mezzi, canali, vie, che in qualche modo riescano a tamponare questa situazione. Io credo che ci vuole qui la collaborazione di noi tutti e di tutti i cittadini, ma anche quella delle forze dell'ordine nei suoi vari esperti. Le forze dell'ordi ne devono essere maggiormente

messe in grado di poter aiutare e prevenire questo male della nostra società. Noi sappiamo do ve sono i luoghi e i locali do ve maggiormente si distribuisce questo "malanno", questa droga.

Non vediamo però da parte del le forze dell'ordine, forse perchè non sono in grado, una suffi ciente capacità di prendere nel la rete gli spacciatori, perchè è qui che dobbiamo puntare la nostra attenzione e il nostro dito: gli spacciatori. Dobbiamo essere più rigidi, dobbiamo essere più attivi, dobbiamo in qualche modo cercare di tampona re questa situazione e tutte le forze politiche debbono saper collaborare, saper dare un indi rizzo in questo senso. Io credo che, se la situazione non muta, sarà necessario, - magari noi del PPTT-UE ci faremo attivi promotori di un'iniziativa a li vello di cittadini proprio -, creare un corpo privato, un cor po civile di cittadini privati, i quali si incarichino, in assenza delle forze dell'ordine, di andare a scovare questi personaggi infami, che sono gli spacciatori. Ci vuole un'opera di sensibilizzazione! Qua biso gna coinvolgere, se le forze dell'ordine non sono in grado di farlo, non per colpa loro e videntemente, ogni cittadino affinché diventi un "poliziotto" in questo senso; affinché ogni cittadino diventi più sen sibile e non pensi soltanto di poter starsene tranquillo, per

chè "tempesta solo sull'orto del vicino". La nostra società si sta ampiamente inquinando per questo motivo. Il futuro dei nostri giovani non è un futuro roseo, ma sarà un futuro di allucinanti, se andiamo avanti di questo passo, perchè sappiamo che è come una catena, la catena di S. Antonio, l'uno tira l'altro. E quindi bisogna in qualche verso, in qualche modo arginare la situazione. Ho detto che il problema delle emergenze civili e morali le tratto insieme, e ho parlato di droga e di malavita. Fino a qualche anno fa si parlava solo e soltanto di malavita. Io credo che, oltre alla malavita, adesso è arrivato il problema anche della droga e noi dobbiamo cercare le radici di questo, che sono non soltanto una colpa della società, ma sono da cercarsi in quel mondo oscuro, che noi abbiamo lasciato fiorire, che abbiamo lasciato nascere, che abbiamo lasciato svilupparsi, che è la malavita. Malavita, che ha coinvolto ampi settori della nostra società, e purtroppo, - e non si venga a dire che faccio razzismo -, è stata portata nella nostra regione da individui venuti da fuori provincia, proprio apposta per fare qui questo discorso della malavita e quindi successivamente della droga. Pensiamo solo a quanto male hanno portato i confinati nella nostra provincia di Trento e pen-

so anche nella provincia di Bolzano. Questi confinati evidentemente solo e soltanto sono dei pregiudicati, e se sono pregiudicati è perchè qualcosa hanno combinato, non certo qualcosa di bene, ma certamente qualcosa di male, e continueranno anche quando sono confinati nella nostra terra a fare questa attività. Hanno bisogno di un "humus"; questo humus si trova particolarmente nei giovani, si trova in quelle persone che, sotto il profilo psichico e della personalità, sono le più deboli e questi "sciaccalli" vanno a pescarle per poter crearsi l'humus, l'habitat dove possono essi ancora vivere e continuare la loro losca attività. Pertanto facciamo un appello per spingere tutti quanti insieme, ma in modo particolare la Presidenza della Giunta, che ha il potere di farlo, presso le forze civili e della polizia, affinché siano più vigili, più attenti e più duri in questi suoi settori: quello della malavita e della droga. E' indispensabile, altrimenti noi siamo qui a parlare e poi troveremo soltanto un cimitero, anzichè una società!

Sono parole queste forse un po' dure, però parole che non possiamo non dire, perchè questa è la verità, è veramente desolante vedere come la nostra regione sia colpita da questi grossi mali, che sono la malavita e la droga. Su questa base quindi crediamo di avere liquidato, - se così si può dire -, il nostro in-

tervento attorno alle emergenze, ricordando che bisogna espletare un'azione vivace, un'azione decisa contro i confinati, contro coloro che non si sa di che cosa vivono, controllando in modo particolare quei luoghi e quei locali ove tutti sanno, ma nessuno parla e nessuno interviene. Non è una cosa tanto difficile, basta un po' di maggiore sensibilità e di maggiore attivismo! A questo punto, se non interverranno evidentemente le forze istituzionali, sarà necessario che ogni cittadino diventi un poliziotto, che ogni cittadino cerchi di difendersi da sé, ma questo chiaramente non sarebbe l'ottimale.

Continuando nell'intervento e nel commentare la sua relazione, signor Presidente, ci consenta di leggere un passo a pag. 7 della sua relazione, ove appunto lei affronta un problema di estrema importanza e che noi certamente condividiamo: "Noi siamo sempre più convinti che il grado di autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di una autentica democrazia e che un elemento democratico forte alla base costituisce un contrappeso alla crescente predominanza dell'esecutivo centrale nelle moderne amministrazioni".

Queste affermazioni, signor Presidente della Giunta, sono ampiamente condivise da noi,

non soltanto da oggi, ma erano condivise anche negli anni trascorsi e fanno parte del patrimonio culturale e politico del partito, che noi qui modestamente rappresentiamo. Siamo convinti proprio che l'autonomia delle collettività locali è la vera pietra di paragone di un'autentica democrazia e sono anche l'antidoto, - e questo io lo aggiungo -, ad ogni forma di totalitarismo, perchè in presenza di tenaci autonomie periferiche, in presenza di uno Stato federalista, le dittature di ogni ordine e grado, di ogni tipo e di ogni colore hanno estrema difficoltà a nascere e a consolidarsi. Quindi, oltre che essere un modo civile di governare, quello dell'autonomia e del federalismo è anche antidoto nei confronti di ogni e qualsiasi dittatura.

Naturalmente però, come ben sappiamo, non è sufficiente solo e soltanto affermare queste cose, ma è indispensabile perseguirle con costanza, è indispensabile perseguirle con tutta la tenacia e con tutta la buona volontà, con tutta la convinzione che è propria di lei, signor Presidente della Giunta, ma che deve essere anche di tutti i suoi colleghi della Giunta e di tutti i consiglieri. In poche parole non dovremmo un altr'anno o fra due anni o fra tre anni ancora trovarci qui a dover affermare queste medesime cose senza aver fatto un passo deciso in avanti per realizzarle, per concretiz-

zarle. Modi per concretizzarle ce ne sono anche nella nostra regione; parleremo poi brevemente sul problema dei comuni e allora li vedremo come effettivamente ci sia qualcosa da fare nel senso ordinamentale, competenza proprio specifica e primaria di questa Regione. Quindi le affermazioni mi stanno benissimo. Noi, signor Presidente, le condividiamo, siamo certi che le ha affermate con convinzione, la aspettiamo però alla loro realizzazione.

Lei prosegue ancora e dice: "...pure con le Regioni a Statuto ordinario per richiamare il Governo centrale al rispetto attivo del dettato costituzionale e più ancora dello spirito regionalista che risponde di fatto a un principio di organizzazione dello Stato...".

Ecco, è proprio su questo principio, che lei qui afferma, il principio di organizzazione dello Stato, che dobbiamo soffermarci un momento. Qui abbiamo una Costituzione, la quale sancisce e vuole le autonomie locali.

Tanti articoli della Costituzione non sono stati mai attuati appieno oppure nello spirito vero con il quale l'Assemblea costituzionale ha voluto fare la carta costituzionale della Repubblica italiana. In poche parole, ritornando a Dante, si può dire che le leggi ci sono, "ma chi pon mano ad esse?" Questa è la grave situazione di

difetto e di carenza della nostra Repubblica. E non soltanto della nostra Repubblica, perchè anche la nostra Regione e le nostre Province non hanno attuato fino in fondo lo Statuto di autonomia, non hanno applicato quella legge costituzionale, che ci spetta appunto e che abbiamo di diritto come legge costituzionale per la nostra terra. Comunque, va sottolineato il fatto che lei vuole richiamare il Governo centrale e noi, insieme con lei, l'abbiamo richiamato e lo continueremo a richiamare attorno al rispetto dello spirito regionalista che risponde, come dice lei, di fatto a un principio di organizzazione dello Stato. Ma, oltre al principio regionalista, noi vogliamo fare un passo più avanti: siamo vicino o sembra si addivenga fra poco, non so fra quanto, ad una riforma istituzionale. Questa riforma istituzionale avrà un valore solo e soltanto se daremo ancora una spinta in avanti attorno al problema del regionalismo e arriveremo a fare dell'Italia uno Stato federale in funzione europea. Non è un ritornare ai municipalismi, non è un ritornare agli stati antirisorgimento, ma è un'esigenza, come è detto qui nella relazione, di dare una risposta moderna, reale, concreta a quella che è l'organizzazione dello Stato italiano, il quale così come è oggi concepito, amministrato, governato e concatenato non sa dare delle reali risposte alle esigenze delle

nostre popolazioni. Infatti non per niente lei, signor Presidente, ricalcando quanto detto dal Presidente del Consiglio Spadolini, ci porta nella sua relazione a meditare attorno ai problemi delle quattro emergenze, che altro non sono che l'atto notarile della fine dello Stato centralista italiano, l'atto della morte di questo Stato che bisogna rivitalizzare, bisogna riportare ad altro metodo istituzionale, che è quello, come noi ribadiamo ed insistiamo, quello federalista. Solo in questo modo daremo veramente attuazione ai principi della Costituzione e riusciamo a responsabilizzare meglio tutte le nostre popolazioni, tutte le componenti sociali della nostra Nazione, tutte le forze vitali del nostro Paese, comprese le Regioni a Statuto speciale e quelle a Statuto normale; ma, comunque, direi in linea di massima tutte le popolazioni.

Il problema della situazione economica è causa, vicino alla disoccupazione, dei grossi mali della nostra società, perché sappiamo che la disoccupazione, la carenza dei posti di lavoro per la gioventù comporta delle conseguenze estremamente negative, quali per esempio quelle che abbiamo sopra accennato, della droga e della malavita. Ora lei qui, a pag. 10, fa un accenno ad affermazioni del Ministro del Tesoro, che noi condividiamo, ma che di fatto pe-

rò questo Ministro del Tesoro contraddice nella sua quotidiana azione di Ministro. "Non per nulla, - dice lei -, recentemente il Ministro del Tesoro, Andreatta, ebbe ad affermare che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie". E' l'uovo di Colombo! Le autonomie non ci sono mai state e quindi chiaramente altro che il centralismo non poteva essere a creare questo sfascio ad ogni e qualsiasi livello, che lei ha sintetizzato nelle quattro emergenze. Il centralismo certo, questo cancro che ha rovinato il nostro Paese e che, se non morirà definitivamente, continuerà a rovinarlo anche negli anni successivi. Noi comunque dobbiamo ricordare a questo punto che c'è una contraddizione fra quanto afferma il Ministro Andreatta e quanto invece opera. Se noi, visto che abbiamo un margine di competenze in materia, ricordiamo i decreti attorno al problema del credito, per esempio, vediamo come questo Ministro, che accusa il centralismo di aver portato l'Italia al baratro, non si pone però il problema di stroncare la nostra possibilità operativa attorno al problema del credito e fa decreti sopra decreti, che altro non servono che a rovinare la vitalità della nostra economia, mettere in estrema difficoltà i nostri operatori economici. Quindi, se il centralismo ha creato questo sfascio, che il Ministro Andreatta qui vuole sottolineare, e che lei

riporta a pag. 10 della sua relazione, altrettanto deve essere coerente e non prendere provvedimenti che siano tali da squarare e da strozzare i nostri più elementari diritti di amministrazione della nostra economia. Noi chiediamo la possibilità quindi di poter agire con la nostra potenzialità creditizia, data in modo particolare dalle Casse Rurali e dalle Banche popolari per quanto riguarda l'Alto Adige, di poter agire secondo le nostre reali e più confacenti esigenze. Quindi il signor Ministro ben dice che è stato il centralismo a rovinare lo Stato, ma male si comporta nel momento nel quale prende provvedimenti tali da rovinare, - e faccio un solo esempio, ma ne potrei fare anche altri -, rovinare invece la nostra capacità di operare attorno a problemi così importanti, quali quello del credito. In questo Consiglio ne è stato parlato ampiamente in modo particolare da parte di un mio collega, il collega Tretter, e quindi non voglio dilungarmi a ripetere, senz'altro con meno capacità e competenza, quelli che sono i fatti negativi attorno al problema del credito portati appunto dal Ministro Andreatta con i suoi decreti.

Ricordiamoci poi che c'è un'altra contraddizione eclatante, lampante, sempre attorno a problemi di natura finanziaria-economica ed è quella dell'inflazione.

Si vuol contenere l'inflazione attorno al 16% e poi mensilmente vediamo dai giornali una cosa deplorabile, si vendono BOT al 21-22% con durata mensile, trimestrale e cose di questo genere. Che cos'è questo se non fare una concorrenza sleale, prima di tutto agli Istituti di Credito e in secondo luogo che cos'è se non favorire e incentivare l'inflazione? Ma tant'è che probabilmente questa Italia, che tante volte la dobbiamo definire matriigna, probabilmente vuole distruggere i risparmi dei cittadini, li lusinga ad acquistare queste carte che si chiamano BOT o cose di questo genere, e un giorno magari a breve scadenza li congederà rovinando così tutti questi piccoli risparmiatori, i quali si sono lasciati allettare da tassi di inflazione e da tassi di Sudamerica. Ora, signor Presidente della Giunta, signori della Giunta, signori colleghi, sappiamo bene che non è lei il Ministro del Tesoro e sappiamo bene anche qual è la sua competenza pratica, ma sappiamo invece quant'è la sua possibilità morale di poter intervenire, il suo peso morale e civile e civico, in qualità di primo cittadino di questa Regione, di poter andare a far presenti con determinazione questi problemi. Non è possibile cantare in un modo e poi agire in un altro. Questa è la contraddittorietà che lei deve sottolineare a nome del nostro partito, a nome, io credo,

di tutto il Consiglio regionale, a nome, io credo, di tutte le nostre popolazioni, altrimenti il centralismo non solo non morirà e non procurerà ancora danni, ma ne procurerà ancora di più sempre di più, finchè non arriveremo proprio in fondo al pozzo, anche se ormai siamo vicini. E questo naturalmente ci dispiace.

Un altro punto, sul quale avevo promesso che sarei intervenuto, e cercherò di essere il più breve possibile, è quello dei comuni. Signor Presidente della Giunta, nella sua relazione a pag. 13 inizia a introdurre un discorso intorno ai comuni e dice "esaminando il problema di ridisegnare in qualche modo anche la mappa dei Comuni là dove certi parametri oggi sono difficilmente funzionali".

Parla di ridisegnare la mappa dei comuni, cioè in poche parole noi abbiamo capito che questo vuol dire vedere se non sia il caso di porre mano a quella legge regionale di qualche anno fa, che non è mai stata applicata o forse una volta soltanto, ma credo mai applicata, che vuole sommare i piccoli comuni in un grande comune. Mi pare che questo sia di fatto "ridisegnare la mappa dei comuni". Qui si vuole abrogare qualche comune, uno, due, tre, dieci, quindici, non so quanti. E' un problema questo, signor Presidente della Giunta, che va attentamente esaminato e non sono qui a dire che

non si possa esaminare, però, prima di porre mano a questo problema, noi del partito delle due stelle alpine chiediamo con lei un serio confronto per vedere come dobbiamo agire in questi termini, come dobbiamo operare per ridisegnare la mappa dei comuni. Lei sa, signor Presidente della Giunta, che, almeno per quanto riguarda noi nel Trentino, in modo particolare io mi rifaccio alla situazione del Trentino in questo momento, abbiamo molti piccoli comuni, che potrebbero magari essere anche uniti con altri comuni; "purtroppo" dico! A determinate condizioni però, condizioni che devono essere esaminate. Il nostro partito è particolarmente sensibile ad un confronto su questo tema. Lei deve sapere, signor Presidente, e lo sa, che noi nel Trentino abbiamo anche le amministrazioni separate di uso civico, le proprietà collettive frazionali. Ebbene, si potrebbe anche fare un certo discorso di unire qualche comune o dei comuni, però dobbiamo vedere in che collocazione nuova, che collocazione nuova diamo noi alle amministrazioni separate di uso civico, le cosiddette proprietà collettive frazionali. Dobbiamo vedere che collocazione diamo, perchè se accentriamo soltanto senza lasciare quel margine di genuina autonomia, che è tradizione della nostra gente, delle nostre valli, delle nostre popolazioni, che sono rappresentate dalle am

ministrazioni dei beni collettivi frazionali, allora noi non saremmo certamente d'accordo di ridisegnare le mappe dei comuni e lei sarebbe in una profonda contraddizione con quanto ha affermato nella sua relazione in altre pagine, che io ho testè letto, quando lei affermava che le collettività locali sono la vera pietra di paragone di un'autentica democrazia. Quindi, noi non ci scagliamo contro queste sue affermazioni di ridisegnare la mappa dei comuni, le vogliamo però ricordare che, se lei non vuol essere in contraddizione con quanto da lei affermato a pag. 7, bisogna che lei esamini il problema con attenzione e riuscire a conciliare la cosiddetta funzionalità, perchè per motivi di funzionalità lei vorrebbe eventualmente sommare i diversi comuni con però i principi fondamentali dell'autonomia, dei quali lei si fa, in questa sua relazione, portatore. "L'autonomia e il decentramento, - prosegue ancora -, non possono essere infatti solo una proclamazione di principio, ma devono essere autonomamente praticabili, senza assistenzialismi di nessun genere". Certamente, senza assistenzialismi di nessun genere, però debbono anche essere messi in grado di poter agire, di poter deliberare, di poter pensare e di poter decidere la situazione attuale dei comuni. Io parlo della Provincia di Trento, - ma non mi addentro in quel

la di Bolzano, realtà che non conosco sufficientemente -, ma posso dire che gli amministratori comunali continuano a lamentarsi degli eccessivi controlli, che vengono fatti da parte dell'assessorato agli enti locali della Provincia e qui quindi va rivisto il rapporto Provincia-Comuni.

Questo rapporto Provincia-Comuni va però disegnato in Regione, lei me lo insegna, perchè la competenza ordinamentale è della Regione. Quindi non può esserci un nuovo rapporto fra Comune e Provincia autonoma, finchè non ci sarà una ridisegnazione di questo rapporto proprio da parte della Regione, cioè del Consiglio regionale.

Per quanto riguarda il problema "assistenzialismi di nessun genere", lei ha ragione. Però anche qui piangiamo sopra il latte versato, signor Presidente della Giunta. Come si può pretendere che i comuni possano vivere senza essere assistiti dalla Provincia, nel momento nel quale con la riforma fiscale del 1972 abbiamo ribaltato tutto, abbiamo tolto ogni e qualsiasi competenza ai comuni di imposizione fiscale; abbiamo dato tutto in mano allo Stato, il quale con ritardo, - e lei me lo insegna, vedi i crediti che ha la Regione, vedi i crediti che hanno le Province autonome -, raccoglie queste tasse e poi non le restituisce nè puntualmente, nè nella misura adeguata, e quando arrivano

a Roma non si sa mai più dove vanno a finire, vengono solo mangiate.

Anche per le Regioni e le Province bisogna ribaltare la riforma fiscale del 1972, bisogna arrivare a fare una controriforma alla riforma del '72, non si potrà vedere altro che Regioni, Province e Comuni che vivono solo e soltanto di assistenza e poi usano al loro interno l'assistenza nei confronti degli enti minori e nei confronti anche dei cittadini. E qui potremmo scendere fino al discorso del clientelismo o cose di questo genere, ma non è il caso di scendere così nei particolari. Buttiamo lì la nostra opinione, lanciamo un sasso, suoniamo un campanello d'allarme sia attorno al problema del ridisegnare la mappa dei comuni, come anche per quanto riguarda il discorso dell'assistenzialismo degli stessi, che dovrà perdurare finché non si cambieranno le idee attorno al problema della riforma fiscale, mi riferisco a quella del 1972 evidentemente in particolare. Quindi sul tema del ridisegnare la mappa dei comuni noi, signor Presidente, possiamo anche trovarci magari a discutere, però vogliamo avere serie garanzie che siano rispettati poi alla fine i principi fondamentali dell'autogestione e dell'autonomia, come lei afferma nelle prime pagine della sua relazione e come, con un ritornello, ritorna altre volte, ricordando anche il-

lustri sociologi e politologi, che io non vado a rispolverare, perché il discorso è già stato fatto da altri.

Lei ci pone nella relazione anche alcune proposte legislative, che sono in cantiere presso la Giunta regionale: una è quella degli uffici del personale, altra quella della Camera di commercio, il settore della cooperazione e poi altre iniziative, ma in modo particolare queste. Noi siamo certi che è necessario rivedere la situazione del personale e fare una legge organica, che sia in grado di dare soddisfazione al personale e sia in grado pertanto di poter pretendere di più dal personale, una maggiore risposta alle esigenze del cittadino. Occorre ridisegnare con un disegno di legge la situazione del personale, renderlo più snello, più pratico, più efficiente per dare risposte a questi tempi, perché probabilmente noi abbiamo legislazioni attorno al personale, che hanno vecchia data, che dovevano rispondere ad altre esigenze, ad altre società, oggi invece dobbiamo avere del personale disponibile a rispondere attivamente a questa società, a quella del 1982 e agli anni che verranno. Quindi è chiaro che bisogna pensare a ordinare meglio gli uffici, a mettere il personale nelle condizioni di poter operare per dare risposte reali e concrete alle nostre popolazioni, anche perché solo in questo modo

riusciremo, - e qui mi riallaccio a quanto ho detto giovedì scorso -, riusciremo a dare un'immagine di maggiore credibilità agli istituti autonomi, perchè, se non ci saranno risposte reali e concrete e pronte ai cittadini, i cittadini vedranno nell'autonomia, negli istituti autonomistici non già qualche cosa che li aiuta, ma qualche cosa invece che li castiga. Ora, quindi, sistemare il problema degli uffici e del personale è un impegno, che lei, signor Presidente della Giunta, qui ha preso e che noi condividiamo. Si tratta evidentemente però di fare una legge, che sia in grado di mettere gli uffici e il personale su un piano di modernità e di efficienza, tali da poter rispondere a quelle che sono le esigenze della società regionale degli anni 1982 e via discorrendo di questo passo.

Arriviamo poi al disegno di legge sulle Camere di commercio, al quale certamente avrà posto o porrà particolare attenzione l'assessore regionale Dubis, come assessore competente. Lei, signor assessore Dubis, giovedì scorso, probabilmente per impegni, non era qui ad ascoltarmi, in occasione appunto della discussione sulla relazione di bilancio, quando ebbi a rivolgere un appello agli assessori di Bolzano, della SVP, e non soltanto a quelli della SVP, per ricordare loro che la Regione è fatta di due Province e quindi debbo

no scendere anche a Trento e vedere come vanno le cose anche nel Trentino. I trentini sono orgogliosi e lieti di accogliere gli assessori regionali della Provincia di Bolzano, perchè sanno che porteranno certamente del bene alle nostre popolazioni. Quindi vi attendiamo. Qui si accenna al discorso del suffragio universale per le Camere di commercio. Il discorso non è nuovo per noi; noi lo abbiamo nei nostri programmi e nel nostro statuto di partito fin dal 1948, cioè fin dalla nascita come partito.

Quindi plaudiamo al fatto che il signor Presidente della Giunta, a nome certamente dell'assessore competente, voglia introdurre il suffragio universale nella elezione degli organi delle Camere di commercio e noi aggiungiamo: non soltanto nelle elezioni degli organi della Camera di commercio, ma anche in altre occasioni, in altri organi si dovrà arrivare al suffragio universale per poter creare un maggior rapporto fiduciario fra la popolazione e gli amministratori.

Quindi concordiamo su questa volontà di arrivare a questo e vogliamo, e lo ribadiamo, far sì e la nostra Camera di commercio sia in grado di rispondere alle reali esigenze commerciali della nostra terra, del nostro Trentino, della nostra regione.

Per fare questo ci vuole una Camera di commercio funzionante

e funzionale, altrimenti il nostro commercio e la nostra economia quindi, anzichè progredire in modo particolare in questi momenti di stanca e di difficoltà e di crisi, andrà sempre più incontro alla recessione.

Lei affronta poi, signor Presidente, ancora un altro problema importante e scottante della nostra regione, quello della cooperazione. Si legge che "Il primo settore è quello della cooperazione nel quale la Regione ha competenza primaria in materia di sviluppo del sistema cooperativo e di vigilanza sulle singole attività, cioè sulle cooperative stesse". Lei afferma "la competenza primaria nel settore cooperativo", io credo che non sia il caso, ma forse è utile ricordare come l'economia cooperativistica, l'istituzione cooperativistica abbia una lontana tradizione nella nostra terra, nella nostra regione, e sia un fiore all'occhiello della nostra struttura sociale e della nostra economia, un elemento portante e importantissimo della nostra economia. Però dobbiamo registrare anche in questo settore, signor Presidente, una lenta situazione di corrosione di questo fiore all'occhiello. Sempre più dal mondo della cooperazione arrivano elementi di lamentele, arrivano elementi di dissenso, si sta cioè corrodendo questo tessuto così glorioso, così importante, sotto il profilo civico, morale ed economico. Que-

sto fiore all'occhiello sta pian piano spegnendosi, viene a mancare l'acqua per rivitalizzare i suoi petali. In poche parole la cooperazione si è trasformata, invece che in qualcosa di veramente spontaneo e rispondente alle esigenze degli associati in meccanismo, non dico soltanto di potere, ma in meccanismo burocratizzato, in qualcosa che nega le esigenze degli associati.

Questo lo leggiamo quasi quotidianamente sulla stampa, lo sappiamo sentendo gli associati in tutti i settori. Quindi occorre por mano a questo settore, evitando che si sgretoli, che perda quell'entusiasmo, quella credibilità che ha avuto e che dovrà avere, perchè è un elemento portante della nostra tradizione, del nostro costume e della nostra economia. Però, signor Presidente, per poter por mano a questo problema ci vuole molto coraggio nel settore della cooperazione; non soltanto promuovere lo sviluppo e la vigilanza, occorre l'uno e anche l'altro, però ci vuole anche coraggio, e sappiamo quanto sia difficile entrare in questo mondo della cooperazione.

Alla base della cooperazione è facile arrivare, signor Presidente, fra gli associati, è difficile entrare nei vertici dove si sono creati dei centri di potere, - anche se questa parola è logora me la consenta, non me ne viene una migliore -, dei centri di potere, che non vogliono

sgretolarsi. Abbiamo degli associati che devono sempre più rivolgersi ad altre associazioni, ad istituzioni private per avere una risposta alle esigenze e ai servizi.

Si potrebbero fare tantissimi esempi, la cooperazione non è più all'altezza in tanti settori di dare delle risposte alle esigenze reali, concrete e moderne dei propri associati; oppure, se le dà queste risposte, le dà con costi che sono di un terzo, e anche più, più alti che non quelli che possono dare altre istituzioni private, che operano sul mercato. Basti solo pensare al settore della contabilità; quale risposta riesce a dare il privato di efficacia, di efficienza e di bassi costi e quale invece dà il cooperativismo. Non è un'accusa alla cooperazione questa, ma vuole essere un campanello d'allarme per ricordare che, se lei ha intenzione di por mano, e deve por mano, al settore della cooperazione, chiaramente lo spazio c'è e c'è soprattutto la necessità d'urgenza; però per intervenire bene nel settore è utile avere un ampio confronto, un confronto franco, un confronto senza pregiudizi con gli operatori dalla base ai vertici, ma prima di tutto dalla base, perchè da lì escono le idee, secondo noi, le più semplici magari, ma quelle che poi, applicate e attuate, danno quelle risposte, che la

gente si aspetta. Lei dice in questo settore di aver fatto qualche passo avanti, che questo cooperativismo cerca di essere controllato, oppure corrispondente con la Giunta regionale, mandando bilanci, verbali delle assemblee, ecc. E' qualche cosa sotto il profilo conoscitivo, ma non è una risposta reale a quello che si aspetta oggi la cooperazione ingenera per essere rivitalizzata.

Per quanto riguarda poi il settore delicato delle Casse rurali qui anche dovrete certamente intervenire nell'insieme della cooperazione. Noi vi invitiamo a consultarvi con gli operatori, con gli amministratori di queste Casse rurali, con i direttori, in modo che vi sia un confronto reale, concreto, e così quelli vi sanno dire quali sono gli intoppi, quelli vi sanno dire quali sono le difficoltà, quelli vi sanno dire cosa sono gli inghippi del sistema cooperativo ad ogni e a qualsiasi livello, dalle casse rurali a quelle artigiane, ecc. Quindi, questo confronto va fatto. Non occorre impiegare degli anni a fare questo discorso, ma ad andare a parlare con la gente allora si sente quali sono le esigenze.

Abbiamo ottenuto da tempo la delega per il libro fondiario e quindi gli uffici tavolari e il libro fondiario saranno d'ora in avanti amministrati dalla Regione. Questo evidentemente ci fa piacere, perchè il libro fondia-

rio è uno strumento molto valido, che ha ampia tradizione nella nostra terra. Vediamo però che la situazione dei libri fondiari non è la più rosea e la più tranquilla, assessore Messner. Noi abbiamo avuto modo casualmente di parlare con impiegati, con funzionari, con operatori del settore e abbiamo sentito anche notevoli carenze, e vorremmo che le sentisse anche lei, io non vengo a elencargliele tutte, ma qualcuna non posso fare a meno di non ricordarla. Voi volete la computerizzazione, ecc. di questo settore. Ebbene, prima di arrivare alla computerizzazione di questo settore, è opportuno dare un'adeguata sistemazione agli uffici, togliere regolamenti arcaici, che altro non fanno che bloccare l'operatività del fondiario. Non è possibile nel 1981, signor assessore, che un geometra, che si deve recare in Bondone a censire una casa, ci debba andare con la corriera, perchè non ci può andare con il proprio automezzo. All'interno del comune di Trento un geometra che deve andare a censire case attorno al comune deve andare con il mezzo pubblico. Finchè mi va da via Perini a via Roma ci può andare anche a piedi o con il tram, a Gardolo mi può anche andare col tram, ma non mi potrà andare col tram sul Bondone!

Ecco allora che le case del Bondone sono tutte da censire, perchè nessuno ci va con la cor-

riera la mattina alle 8, oppure per censire una casa ci impiega una giornata, perchè arrivano sul Bondone, poi lì che cosa fanno? Censiscono quella casa, l'altra si trova a 3,4,5 chilometri e ci devono andare a piedi o aspettare la coincidenza dell'altra corriera. E prendiamo il caso di un altro geometra, che viene sull'altipiano di Pinè, il mio. Deve venire con la corriera che parte al mattino; arriva a Serraiia, poi deve andare a censire a Bedollo che è a 6 chilometri di distanza; deve aspettare la corriera che arriva alle 12.45 e si recherà nel pomeriggio, e quindi riesce in una giornata a censire appena due case. Questa è la situazione!

Parlate con i geometri, con i rilevatori, parlate! Signor assessore, vada a Trento, parli con questa gente. Io ho visto tre funzionari in un solo ufficio, ancora circa due mesi fa, quando eravate ancora in via Perini, gente di 15, 18, 30 anni di esperienza, confinati lì in un ufficio, a fare la punta alle mattine, perchè magari non sono simpatici a qualcuno che vuole ordinare questi uffici. Bisogna andare a parlare, allora si potranno dare delle risposte reali! Ma io sono certo, assessore Messner, che lei ha capito benissimo dove voglio arrivare: è un compito non facile, siamo perfettamente d'accordo, però è un compito che lei ha la responsabilità di dover espletare. E' un assurdo questo

comportamento dei rilevatori. Le ho constatate queste cose, perchè li ho trovati in giro per il Trentino con una borsa, una matita, andare da Pergine a Caldonazzo a piedi a censire una casa sul lago di Caldonazzo, e poi pretendete che le case vengano censite! Mi è venuta in mente quella barzelletta dei carabinieri, che dice: "Il comandante ha dato ordine di spingersi fino ad Ora e dopo di portarsi fino a Mezzolombardo" o cosa di questo genere.

Siamo nel 1982, non possiamo consentire disorganizzazioni di questo tipo. Chiaramente non se la prenda, signor assessore, se ho detto questo, ma l'ho detto perchè è bene che si sappiano queste cose. Compito nostro è anche venire a dirle queste cose.

La legge sull'ordinamento dei comuni è una cosa estremamente importante anche questa. Io credo che, signor Presidente, signori colleghi, bisogna riuscire a fare dei comuni dei veri e propri organismi, che siano in grado di dare delle risposte e di funzionare. Non soltanto dei centri, ove si delibera e poi non si ha la potestà di fare niente di fatto, perchè tutto è accentrato nelle mani dell'organo tutorio e di controllo. I sindaci, gli assessori e gli amministratori comunali sono demotivati in questo momento, in questo momento, in questi tempi a

fare i sindaci e gli amministratori comunali; anche se abbiamo fatto una legge per pagarli, lo fanno ancora malvolentieri, perchè si sentono demotivati, non si sentono niente, non si sentono nulla. Mi piace quanto da lei scritto a pag. 31 di questa relazione: "Oltre all'educazione in materia dei diritti dell'uomo, bisogna incoraggiare la creazione nelle scuole, fin dal primo ciclo, di un clima di comprensione attiva e di rispetto delle qualità e della cultura altrui. Lo sviluppo rispettoso delle relazioni e delle conoscenze è per ciò la prima difesa dell'intera autonomia". Sono certo che la diffusione nelle scuole dei problemi internazionali, della comprensione, è estremamente importante. Una cosa però è stata dimenticata: nelle scuole va insegnata anche l'autonomia, va insegnato che cosa è l'autonomia, va insegnato come è il nostro ordinamento, prima di insegnare quello internazionale; oppure insegnamoli di pari passo. Quindi, buona l'iniziativa di spingere nella scuola questi insegnamenti, però io dico: oltre agli insegnamenti di natura internazionale, insegnamo anche quelli locali. Insegnamo che cosa è un comune, che cosa è una Provincia, che cosa è una Regione, perchè purtroppo non è sufficientemente conosciuto. C'è qualche collega che si è meravigliato, perchè è stato chiamato un giorno "signor

assessorato". E' vero! Di tutto si sente, quindi se si vuole valorizzare l'autonomia, se si vuole che entri nella cultura delle nostre giovani generazioni insegnata insieme alle altre cose anche nella nostra scuola. E qui evidentemente è un passo, che verrà forse realizzato dopo l'uscita delle norme di attuazione in materia di scuola, auguriamoci che ci sia maggior spazio per agire sui programmi e inserire quella necessaria cultura locale indispensabile per una corretta comprensione e valorizzazione della nostra autonomia, perchè di questo in questa relazione si vuol parlare.

Nella relazione dello scorso anno si è fatto il bilancio, nel la relazione di quest'anno invece si cerca di dare una speranza, una spinta, dare un avvenire a questa autonomia. Questo è un dato positivo, che noi abbiamo rilevato ancora giovedì scorso.

Vorrei però ricordare, e dopo mi avvio alla chiusura del mio intervento, che questo Consiglio regionale, signor Presidente della Giunta, ha votato delle leggi-voto. Una delle leggi-voto che non posso qui non menzionare è quella riguardante il CST, la FLAK, ecc. ecc.; legge-voto che ha animato questo Consiglio con vivaci dibattiti e anche vivaci polemiche sul giornale, sulla stampa. Fino a tutt'oggi però non c'è niente di fatto! Siamo ancora lì fermi,

non si sa niente. La gente aspetta, vuole avere soddisfazione per questo diritto e lo Stato nicchia, lo Stato non fa niente. E noi, Regione, che cosa facciamo in questo senso? Che cosa facciamo in questa materia? Pensiamo soltanto di averci scaricata la responsabilità presentando e votando il disegno di legge-voto o vogliamo anche attentamente, con tenacia, seguirlo presso i competenti organi governativi, coadiuvati in questo da tutti i parlamentari trentini, i quali certamente non hanno dimostrato, neppure il nostro, quello zelo che avrebbero dovuto avere per sollecitazione del Consiglio regionale?

Qui bisogna riprendere in mano il problema, perchè un giorno o l'altro altrimenti il bubbone scoppia. La gente è ormai arrivata ai 56, 57, 58 anni, è vicina al pensionamento ed è stanca di aspettare. Oggi vuole questi diritti, vuole questo riconoscimento e quindi, se vogliamo essere coerenti con noi stessi, con le scelte fatte in quest'aula, dobbiamo impegnarci affinchè questo disegno di legge-voto diventi legge dello Stato.

Signor Presidente della Giunta, signori colleghi, un impegno deve venire oggi per spingere in questo senso, vogliamo più grinta in questo senso.

Le leggi-voto della nostra Regione non debbono essere solo e soltanto materia di archivio, ma devono anche avere dei reali sbocc

chi per dare risposte reali alle nostre popolazioni. Stiamo attenti, perchè il problema del CST, della FLAK, se è stato un problema tranquillo fino ad oggi, non solo lo sarà più d'ora in avanti!

Quindi ci vuole un impegno più serio, un impegno più costante e andare a Roma come Presidente della Giunta regionale, in qualità di primo cittadino di questa Regione, a rivendicare i diritti di questi nostri concittadini trentini.

Noi non possiamo anche non ricordare come nel Trentino, e ne viene fatto cenno comunque anche nella relazione del Presidente, esistano isole linguistiche tedesche e l'isola linguistica ladina. La Regione deve porre più attenzione a questo problema delle isole linguistiche. Non va dimenticata la valle del Fersina, non va dimenticata Luserna, come non va dimenticata la valle di Fassa. Noi tradiremmo il nostro istituto autonomistico così congegnato, se dimenticassimo volutamente e non volutamente la presenza delle isole linguistiche del Trentino. Ripeto: tradiremmo noi stessi, saremmo contro la nostra stessa istituzione, che è stata così congegnata proprio per rispondere alle esigenze di tutte le popolazioni, di qualsiasi gruppo etnico esso sia. E nel Trentino questo problema non è stato sufficientemente posto all'attenzione di chi di dovere.

Lo ricordiamo così, non vogliamo spendere altre parole, sperando un altr'anno, quando ci troveremo a discutere attorno alla relazione del Presidente della Giunta regionale, di poter dire che si è fatto un passo avanti. Anche qui, voi sapete, c'è il problema del censimento, c'è il problema dei riconoscimenti, tutte situazioni portate all'attenzione del Consiglio regionale, che però non hanno avuto un reale sbocco. Unitamente quindi al disegno di legge-voto del CST edella FLAK, la Giunta regionale si deve impegnare a portare avanti questi disegni di legge-voto, affinché diventino leggi. Il modo c'è! Lei, signor Presidente, può andare con le spalle coperte e la solidarietà di tutti i cittadini della nostra regione su questi problemi a combattere a Roma per la loro soluzione.

Per quanto riguarda il problema della politica estera, come viene definito, e della partecipazione a organismi internazionali, noi siamo d'accordo che ci sia una certa attività in questo senso. Un'attività evidentemente equilibrata e proporzionata alla necessità della nostra regione, ma che ci siano collegamenti e contatti con le popolazioni europee è un dato positivo, senza con questo nulla voler togliere al Ministero degli Esteri. Però una presenza attiva della Regione anche a livello di comunità, non della Comunità europea, ma delle comunità europee è un fatto

to, che va visto con attenzione e con una certa simpatia, anche perchè è necessario supplire a quelle carenze, che lo Stato ha in questo settore. Noi dobbiamo supplire sia sotto il profilo dei rapporti, sotto il profilo delle conoscenze e anche sotto il profilo economico; anche a questo dobbiamo pensare, signor Presidente della Giunta, quando si va in giro. Non soltanto ad apparire e salutare, ma fare anche un discorso attorno a questi problemi. Bisogna fare anche questo! La nostra regione e le nostre popolazioni hanno bisogno anche di questo. Quindi in forma equilibrata, in forma saggia, come lei saprà certamente fare, la partecipazione a organismi internazionali è da noi vista in senso positivo, ho detto con "modus in rebus", con misura evidentemente. Però noi dobbiamo supplire alla carenza dello Stato in questo settore e poi dobbiamo spingere, - e chiudo il mio intervento, signor Presidente -, affinchè questa relazione nei suoi propositi possa essere realizzata davvero. Ma per essere realizzata nei suoi propositi, oltre a quelle cose che ho ricordato, ci vuole un maggiore impegno presso il Governo centrale, vedi per le leggi-voto che abbiamo detto, vedi perchè ci sia parte attiva da parte della nostra Regione attorno al problema istituzionale, signor Presidente della Giunta! La Regione Trentino-Alto A

dige non può essere estraniata attorno al problema della riforma istituzionale! Noi questo lo diciamo non a caso; vogliamo che questa Regione sia sentita e sia sentito il suo peso, perchè questa Regione e questa relazione, che lei ha fatto, devono aiutare l'Italia a trasformarsi in uno Stato federalista in funzione europea. Ecco perchè noi siamo contenti che lei vada a prendere contatti con altre realtà, siamo contenti che lei conosca meglio gli Stati civili d'Europa, che sono Stati federalisti, ma sarebbe troppa poca cosa se noi ci limitassimo soltanto a registrare queste cose e rimanessimo personaggi passivi, anzichè attivi. Per diventare attivi in questo senso lei deve farsi portatore di queste esigenze di autonomismo e di federalismo, che dovrà essere tenuto in considerazione in occasione della riforma istituzionale, che il Parlamento sta cercando di attivare, perchè se il centralismo, che tanti danni ha portato, non sarà riequilibrato da chi ha sensibilità autonomista e federalista, ripeterà i medesimi identici errori che ha fatto fino ad oggi. Quindi la parte della Regione in questa proposta istituzionale deve essere una parte attiva. Lo spazio all'interno del Parlamento lo deve reclamare, deve reclamare questo spazio per indicare che la riforma istituzionale per salvare l'Italia deve essere quella federalista e

solo in questo modo riusciremo a migliorare e risalire la chi na dopo tanti disastri.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: La parola la cons. Grigolli.

GRIGOLLI (DC): Signor Presidente, qui dentro sono venuti riconoscimenti interessanti e notevoli intorno alla sua relazione e credo che in modo non pleonastico, anzi in modo sicuramente convinto, noi possiamo associarci cordialmente, riconoscendo che questa relazione ha quest'anno un segno di lucidità particolare e che è assestata anche sul piano della prospettiva dell'istituzione; quindi senza esuberanze e con atteggiamenti di realismo e con capacità di propositi che va sottolineata e della quale vogliamo prendere atto con grande soddisfazione.

Credo che questo possa portare anche a definire meglio in itinere la fisionomia della Regione degli anni '80, portando qui temi e indicazioni e soluzioni e quindi facili proposte e quindi segni di governo e quindi un contributo a questa specialità così speciale della Regione Trentino-Alto Adige della quale ci occupiamo.

Qui utilmente si è dato anche in distribuzione questo rapporto del CENSIS, un omaggio utile fatto ai consiglieri regionali la scorsa seduta e che mi pare vada a dire alcune cose, sulle quali, - non per fare adesso sociologia dell'ultima ora -, vale la pena di sostare un attimo. Cioè per dire come in un certo modo l'ente pubblico, in questo caso la Regione, deve contrastare un certo andamento di cose, delle quali si parla nel rapporto CENSIS, là dove si afferma che la nostra è una società che cambia più per evoluzione che per progetto, cioè noi italiani ripetutamente e risaputamente siamo gente che cambiamo i nostri modi di essere e di comportarci, perchè a volte vi siamo praticamente costretti, non perchè siamo propensi a prevedere o a programmare un nostro destino collettivo; cioè siamo, in sostanza, in modo scolastico è detto nella relazione, una società più attenta al quotidiano svolgersi della convivenza collettiva, che alla dimensione delle tensioni e delle volontà politiche. Continuiamo in sostanza a tradurre in termini direi più semplici, cioè coltiviamo questo vitalismo, questo spontanesimo, che porta anche elementi di grande interesse e disegno significativo, che però, tutto sommato, portano a preferire, più che all'intelligenza e alla ragione, un certo tipo di filosofo

fia, che appunto il CENSIS chiama una filosofia brambillesca, come si legge, con quella espressione tipicamente milanese, che evidentemente comporta aspetti positivi e negativi, ma forse a lunga distanza più i negativi che i positivi, di fatti connessi di tipo sociale e di tipo economico soprattutto. Ora nella relazione mi pare che c'è un tipo di ricerca, di previsione, rispetto alla quale l'ente pubblico e la Regione si ponga come un suo ruolo di guida o quantomeno di riferimento, cioè in modo di stabilire alcune regole del gioco, che non siano puramente quelle dello spontaneismo permanente. Questo vale nel momento in cui lo stesso tema si pone anche per i partiti. Chiaramente credo che nessun partito oggi, - tutti ne siamo consapevoli, io penso -, può sottrarsi a questa esigenza del cambiamento, cioè dell'adeguamento nel senso del rinnovamento. E da questo punto di vista penso che anche quello che ha fatto il mio partito ultimamente nell'Assemblea nazionale a Roma sia un fatto abbastanza contagioso nell'ipotesi e nelle conseguenze, e può alla fine anche determinare elementi di semplificazione nei rapporti fra i politici, di maggiore capacità, di riconoscimento, di corrispondenza, di intesa al limite e soprattutto in un migliore rapporto con la società, dalla quale noi politici siamo così spesso discostati o lontani o sordi e

quindi con difficoltà a intendere e praticare un linguaggio abbastanza realistico, se non addirittura comune. Ora sicuramente mi pare che in questo ambito di novità di situazioni, che vengono a emergere come fatti positivi, c'è questo riconoscimento, che va a estendersi al proprio, non dico al particolare, ma al proprio e c'è questo riconoscimento del valore centrale della persona umana, l'omaggio all'autonomia originaria delle società naturali e della libertà di associazione sindacale, sociale, economica che sia, l'attribuzione del carattere originario delle comunità locali, secondo una concezione operante di Stato-Comunità, che ristabilisca solidarietà fra le istituzioni fuori da ogni logica di uso strumentale delle autonomie, che fossero intese come puro decentramento amministrativo o addirittura, come è avvenuto in passato, come contro-potere dello Stato centrale. Qui c'è evidentemente da questo punto di vista qualcosa da affinare rispetto al passato, rispetto al nuovo non definito, ma che in qualche modo si delinea. Nell'intervento che ha fatto giovedì scorso il cons. Tomazzoni mi è parso di vedere l'aspetto di qualche novità, là dove mi pare c'è una certa tendenza alla coincidenza fra sociale e pubblico, -pubblico inteso come ente pubblico -, quando invece mi pare che c'è una emergenza di privato sociale, cioè per così

dire un ruolo quanto meno affiancato, quanto meno parallelo, che può essere riconosciuto oggi ad associazioni, al volontarismo, alla cooperazione, che, senza a vere etichetta necessariamente pubblica, possono egualmente e talvolta forse meglio, nell'esperienza italiana sicuramente, lo si è anche visto, realizzare finalità di interesse pubblico opportunamente inquadrata e verificate evidentemente; anche qui non affidato a puri spontaneismi dell'ora e del momento. Questo ulteriore tipo di segno di novità o quanto meno di ricerca dell'affinamento rispetto ai tempi e alla domanda dei tempi, mi pare che si è vista anche ultimamente nella recente conferenza del Partito comunista sulla cultura, mi pare che ci si è resi conto a quel livello e in quella sede che un certo patriottismo di partito, cioè un concetto di centralità piuttosto rigido, contraddice o rischia di contraddire in modo piuttosto stridente all'aspirazione di assolvere per quello stesso partito una funzione di protagonista in un rispetto di pluralismo anche culturale, oltre che politico e sociale del Paese. E' vero, questa posizione diversa, se non nuova, quanto meno può avere a volte delle situazioni di contraddizione finale fra il dire e il fare sicuramente, cioè una specie di affermazione, come c'è ad esempio nell'articolo di Berlinguer su "Rinascita", il

più recente, di una specie di superiorità del partito e della sua cultura nei confronti delle altre espressioni partitiche. Qui in un certo modo si delinea una situazione da labirinto, per così dire, dalla quale non si capisce come si venga fuori esattamente, tuttavia mi pare che questo intendimento, affermato in questa conferenza, alla quale mi riferisco, di affrontare su terreno diverso i temi complessi, ma essenziali del rapporto del partito con le realtà culturali e con le istituzioni, il diniego di certe forme passate di strumentalismo, certe affermazioni contro il dogmatismo di partito e perfino, mi pare che non sia poco, una certa disponibilità a rivedere il concetto di massa, penso che costerà sicuramente qualche sacrificio rispetto all'immagine e a un'impostazione passata. Tutto questo mi pare che vada a significare che i fatti nuovi vengono fuori dalla crosta dei partiti, che era una crosta spesso così dura e che sembrava non possibile da rompere.

Ora qui dentro, - vado per flash evidentemente, anche per brevità dell'intervento -, qui dentro, in questa relazione del Presidente della Giunta mi pare che ci sono questi cenni anche rispetto al tema di fondo dei rapporti e dei riflessi nelle sedi istituzionali, rispetto ad un'epoca nella quale si sommano progetti e si sommano proposte

e chiaramente nella condizione che è sempre più diffusa, l'esigenza di una revisione dell'apparato centrale dello Stato; la diminuzione necessaria di compiti di amministrazione diretta, più governo e meno amministrazione; in sostanza l'esigenza di una capacità cresciuta di decisioni su momenti nodali dell'economia e non un rinviare e un rimandare, ma un decidere a un certo punto, anche sulla politica fondamentale, che ci lega agli aspetti comunitari, e che incide sulla vicenda del Paese e dell'economia nazionale quale è quella della Comunità economica europea. E anche una strategia di rapporto diversa, più feconda, vorrei dire, con le Regioni qui in Italia. Per questo ultimo aspetto io credo che nella sua replica vada ribadito, signor Presidente, l'intendimento di sostenere a Roma ulteriormente l'esigenza che ci sia una legge, che ricapitoli presso la Presidenza del Consiglio, non presso Ministri erratici, volta a volta l'uno o l'altro, questo tipo di collegamento con le Regioni, nel caso nostro anche con le Province autonome, superando le dispersioni attuali e lo scarso significato, anche di collegamento, che si poteva ottenere e che non sempre c'è stato.

E, se vogliamo inserire nel programma regionale, come ho annunciato, anche una certa legislazione di avanguardia, ad esempio in tema di strutture dei

poteri locali, come la figura del sindaco eletto a suffragio universale con esito formalmente incerto, credo sarà opportuno prendere le mosse da un dibattito qui dentro rispetto ad alcuni concetti-guida. Nella relazione si dice di una possibilità, di una utilità di discutere, a livello periferico, con i sindaci un disegno di legge in proposito. Io credo che forse sia più opportuno partire da un documento qui dentro, da una piattaforma di contenuti, perchè su questa materia non sempre gli atteggiamenti delle forze politiche sono coincidenti. Quello che avviene in questo momento a Roma in Parlamento, in Senato, in tema di legge di 1.000 miliardi per i comuni è molto indicativo: spinte anche locali e momentanee delle opportunità politiche possono influire in queste cose, non c'è dubbio, tuttavia credo che il partire da un documento orientativo di propositi di quest'aula sia più utile che il portare un disegno di legge già predisposto all'attenzione del dibattito periferico. E, ancora, a proposito di enti: sicuramente qui a quel punto, in quel momento potrebbero introdursi visioni più generali, non solo riferite quindi ai comuni. Il cons. Tomazzoni diceva: "ma dove discutiamo di comprensorio?" Penso che se ne possa utilmente e correttamente discutere anche qui dentro. Credo che la tematica generale e ordinamentale del

la struttura pubblica potrebbe far parte di questo documento in torno al quale potremmo industrialci di trovare delle forme di convergenza. Fra il resto vediamo che altre Regioni da questo punto di vista hanno fatto passi significativi; forse in situazione sicuramente meno complessa dal punto di vista politico rispetto alla nostra, ma vediamo che Lombardia e Veneto hanno detto cose importanti nel rapporto, se vogliamo in altro quadro giuridico-istituzionale, fra Regione e Province e comprensori e hanno semplificato notevolmente il discorso. L'Emilia-Romagna ci sta pensando in questo momento. Voglio dire che, ad esempio, nel Veneto e nella Lombardia si è ritenuto non necessaria l'ulteriore esistenza di comprensori e, ripeto, in un ambito giuridico-strutturale diverso. Discorso che non è il nostro, ma per dire in ogni caso che la tematica della verifica su questa materia istituzionale va fatta anche da noi. Non si tratterà di fare la grande riforma, della quale si parla a Roma, si tratterà però di verificare gli strumenti di intervento pubblico come assetto, come ordinamento, tema specifico questo che è proprio della Regione e della Giunta regionale, e anche un pensiero specifico sui comuni, evidentemente, e questo comporta anche oggi una visione, che ristabilisca il ruolo dei comuni, quando si parla ad esempio della possi-

bilità di assegnare capacità impositive ai comuni, tema che, secondo me e secondo noi, in qualche modo induce a pensare e a qualificare meglio la fisionomia comunale nell'ambito della nostra competenza ordinamentale. Quindi, in questa relazione vi sono strumenti e indicazioni, che hanno validità di supporto anche per il futuro procedere nell'anno 1982 della Giunta regionale. E' importante, perchè questo contrasta anche con un atteggiamento corrente di procedere per sottrazioni, per sottrazioni dallo Stato.

Direi che oggi è fin troppo facile dilapidare lo Stato e non è una grandissima impresa. Il procedere per sottrazioni non mi pare una grande politica, occorre procedere ricostruendo o riprendendo dalla base un certo discorso, il che non implica, a me pare, riconoscimenti di svolte centralistiche, alle quali si riferiva il cons. Tonelli e alle quali poco fa si è riferito anche il collega Fedel.

Si tratta chiaramente di definire un ruolo di rapporti, il più possibile con sicurezza e il più possibile con chiarezza, ma sicuramente, comunque, riconoscendo quel certo ruolo fondamentale e centrale, dobbiamo pur ammettere, al di là di queste manovre dilapidatorie sullo Stato, dobbiamo pur ammettere in capo allo Stato.

Voglio dire che ci sono certi momenti, nei quali io penso il centro, non dico la centralità o

il centralismo, chiamato Stato è chiamato per parte sua, attra verso il Parlamento, a decidere. Quando pensiamo a questa vicenda, della quale si legge sui giornali, per cui questa piccola repubblica di Porto Tolle o questa repubblica di Comacchio nel caso specifico, per una faccenda di anguille, della pesca delle anguille lungo i canali, che potrebbero portare le bettoline, che vanno ad approvvigionare di combustibile la centrale termoelettrica di Porto Tolle, questa repubblica di Comacchio per via delle anguille blocca un investimento di 1.300 miliardi, blocca l'attività fondamentale energetica del Paese e qui evidentemente dobbiamo dire che occorre finalmente ripristinare anche in questo Paese una pluralità di ruoli e di funzioni, senza insidiarla ad ogni istante e con ogni motivazione e quindi convenire che certe decisioni, sia pure in un certo raccordo di sintesi, vanno rapportate a certi livelli e non ad altri livelli sottostanti; quindi favorire la certezza. Da questo punto di vista è importante che il Presidente della Giunta regionale abbia ricordato la necessità che tutti insieme, - io qui me ne faccio carico anche personalmente evidentemente -, si concluda questa tormentata e più che prolungata vicenda delle norme di attuazione, anche perchè occorre che ci si vada a questa conclusione con convinzione, occor

re che ci si vada non per esaurimento, non per estenuazione, non per logoramento, non per tentazioni finali di qualche forma di ricatto ultimo, che potrebbe evidentemente peggiorare le conclusioni finali e determinare conclusioni non obiettive e non certe. E questo vale certamente anche per l'impianto finanziario! Io credo, noi siamo convinti che questo punto del discorso, Regione e Province, della norma di attuazione in materia finanziaria va concluso, va definito; oltretutto non c'è più spazio per quel metodo, che si era adottato giustamente in passato, di contrattare sulla base delle competenze, che venivano trasferite.

Oggi il margine di competenza da trasferire è quello che è, ridottissimo e si fa avanti, a mio parere, una tentazione del Parlamento di riappropriarsi di questo discorso. Non è, secondo me, casuale l'episodio, che poi si è spiegato attraverso un errore dell'Ufficio stampa del Quirinale, l'episodio di Pertini, che non ha inteso firmare quella legge del Parlamento, che destinava nuovi fondi alla Regione Aosta, fondi considerati esuberanti rispetto a un rapporto percentuale con altre Regioni, con altre situazioni economicamente meno provvedute. Non è casuale questo episodio, cioè credo che dobbiamo accelerare le cose, anche per metterci in area di salvaguardia, ad avere conclusioni certe e de

finite attraverso norme di attuazione prima che il dibattito ipotetico e possibile in Parlamento snaturi questa situazione, la annulli in un certo modo e veramente faccia un attentato di tipo, non dico centralistico, ma di tipo negativo, puramente negativo nei risultati, rispetto ad un assetto di situazioni, che riguardano la finanza locale, in particolare quello della Regione e quello, a maggior ragione, delle Province.

E poi il discorso riguarda altri aspetti, evidentemente delle altre norme di attuazione, a cominciare dal TAR, sul quale finalmente le cose si sono rimesse in moto e rispetto al quale nel discorso generale ogni forza politica chiaramente ha da fare tutta la sua parte. Penso che anche il recente congresso della SVP, più assestato dal punto di vista di equilibri generali, mi pare che da questo punto di vista possa consentire una valutazione più pertinente e più obiettiva di quanto non sembrava nei mesi scorsi, attraverso taluni nervosismi affiorati nelle cronache e nelle vicende politiche.

In particolare vorrei sostare su quattro punti della relazione del Presidente. Per quanto riguarda appunto l'ordinamento dei comuni ho già detto e non mi intrattengo oltre per suggerire un discorso di metodo, di modalità, attraverso le quali affrontare questa tematica, come

strategia generale.

Per quanto riguarda l'ordinamento delle Camere di commercio io credo, signor Presidente, che qui la Giunta regionale debba anzitutto realizzare un rapporto concettuale con le Province autonome di Trento e di Bolzano, le quali Province autonome hanno dalla loro parte norme di attuazione del 1977, se male non ricordo, nelle quali è detto qual che cosa a riguardo delle Camere di commercio in rapporto all'attuale dimensione delle Province autonome e quindi al profilo di esercizio di potere pubblico, che può collegare utilmente Province autonome e Camere di commercio. Bisogna che la legge, che si va a fare, risenta di questo necessario accordo di tipo concettuale, anche se è chiara la competenza ordinamentale in proposito della Giunta regionale, perchè a mio parere, - io mi riferisco all'esperienza, che ho sott'occhio più da vicino evidentemente -, c'è in qualche modo un rischio di dimenticanza delle Camere di commercio, un rischio di archivismo e per altro verso una situazione di pura sopravvivenza di queste istituzioni. Sopravvivono, ma come corpi burocratici, inventando o reinventando ragioni di esistenza, ma senza connessione con il potere principale e reale, che è dato in quel caso nell'economia dalle Province autonome; e c'è il rischio anche che per vie subordinate, non dico sotterranee, qualche ente

pubblico vada ad infittire la ragnatela o il giardino di cento fiori, come li chiamai una volta, perchè tipica è là dentro una tentazione, ma anche in altri enti pubblici, di cogliere i fiori migliori della legislazione dello Stato, della legislazione della Regione, di quella della Provincia e del resto non a caso oggi si vede, dalle cronache quotidiane, che c'è in corso una iniziativa a livello di rapporti e di trattativa di rinnovo del contratto, per cui si tende a privatizzare il rapporto dei dipendenti delle Camere di commercio. Ora evidentemente qui sarebbe il fiore n. 101; da questo punto di vista occorre che, secondo me, si vada a questo disegno ordinamentale, costringendo in certo modo le Province a dire che cosa pensano, nel loro ruolo, nel loro ambito di valutazioni, della funzione e dell'esercizio specifico di attività delle Camere di commercio.

Il terzo aspetto riguarda la sanità, sul quale credo che vada fatta, pur nell'ambito della competenza puramente ordinamentale, che è abbastanza sacrificata sicuramente in capo alla Regione, un tipo di verifica rispetto alle cose, che si leggono e che si vedono e che si sanno. Situazioni le nostre non sicuramente degenerate come quelle di certe USL, di certe situazione della sanità in altre regioni d'Italia, ma situazioni che peraltro non ci lasciano tran-

quilli,, di vedere in sostanza se, utilizzando al massimo l'ambito di competenza della Regione in materia ordinamentale nel settore sanitario e quindi, sapendo che è costretto a confrontarsi con il discorso di riforma dello Stato, che è più incisivo e determinante evidentemente, si possa in qualche modo rivalutare, riappropriarsi del tema, rivedere, correggere un qualche cosa e fino a che punto questo possa avvenire, al fine di migliorare la gestione delle cose. Naturalmente non ai fini di fare all'indietro la marcia della riforma, e io mi ponevo ad esempio il tema dei Consigli di amministrazione degli ospedali. Io ho l'impressione che l'assenza o la non presenza di organi fisici di gestione delle cose dentro l'ospedale, - penso ai dipendenti della USL di Trento, che sono 3.500, penso a questa dimensione enorme che esiste fra Trento e Mezzolombardo, e a questo attuale governo che guarda solo dall'esterno e per circolari -, credo che alla fine comporti conseguenze di piatto burocratico e di nessuna sufficiente quanto meno vicinanza ai problemi reali, che esistono dentro gli ospedali.

Io credo che in qualche modo vada riportato dentro l'ospedale un qualche tipo di governo fisicamente espresso come sede di governo delle situazioni, appunto al fine di mandare avanti le cose meglio di quanto non siano.

Il punto 4) riguarda un accenno sul catasto. Noi notiamo con piacere il discorso di modernità che si vuole fare a proposito di questa struttura e nei termini, ai quali ci possiamo riferire, nella relazione del Presidente. Io lo vedo anche; oltre che come fatto tecnico di aggiornamento, anche come fatto che consenta di assicurare più esattezza nel giudizio delle cose e in definitiva più giustizia nelle situazioni e nelle cose. Io faccio un discorso da questo punto di vista, che riguarda anche l'attuale situazione di austerità; cioè dico che rispetto a posizioni, che si profilano chiaramente di minori disponibilità di risorse presso l'ente pubblico, occorre che quanto meno sia nella possibilità dello stesso ente pubblico di chiedere al cittadino di fare tutta la sua parte e quindi in termini anche di natura fiscale e quindi in termini di risposta a quello che deve dare e a quello che gli si chiede, rispetto a situazioni di privilegio o di non conoscenza, favorite appunto dal vecchio impianto del discorso del catasto. Faccio un cenno, che non è molto popolare sicuramente, anzi decisamente impopolare, ma questo credo che riguardi anche fenomeni che esistono nel settore dell'agricoltura. Cioè un sistema di tassazione in base al catasto ha perso riferimento con i redditi effettivi, sottovaluta

fortemente i redditi, lascia praticamente una larga fascia di esenzione, non sempre giustificata, al lavoro nell'ambito delle strutture agricole con situazioni, che già esistono, di esenzioni fiscali, dal consumo di olii minerali ad altro e con fatti nel settore previdenziale. Ora qui io non dico che occorra a questo punto abolire tutto o rivedere tutto, non dico che occorra pensare a proposte di aumentare l'imposizione o di abbandonare sistemi vigenti, perchè vi sono fondate giustificazioni di politica economica, di politica sociale, oltre che ragioni pratiche per mantenere un livello, non elevato sicuramente e in taluni casi addirittura basso, di tassazione. Sembra però giustificato discriminare il privilegio, riducendo gradualmente certe aree di agricoltura più ricca e da questo punto di vista lo strumento pertinente può essere un catasto ricostruito in termini di efficienza e di riconoscimento delle realtà reali, non di quelle antiche o ereditate puramente dai vecchi ordinamenti non più aggiornati. In questo senso evidentemente credo che esista in questa materia, come in altre, una possibilità per la Regione di animare la sua esistenza e quindi animare anche il ruolo dei propri dipendenti. In commissione finanze si è discusso su questo tema dei dipendenti: sono troppi, sono troppo pochi? Cosa ne

facciamo, li diminuiamo? Io credo che ci siano settori nei quali in effetti ci sono situazioni di sottoccupazione dei dipendenti regionali. Io neanche credo che si debba pensare a nuove situazioni di assunzioni; credo ancora più adottare un sistema di mobilità all'interno dell'amministrazione, semmai determinando momenti di riqualificazione, di formazione professionale, se così vogliamo dire, di adattamento alle situazioni, certamente non ampliando quindi il quadro completo dei dipendenti, ma cercando di rianimare una struttura, che oggi sembra piuttosto poco animata, anche come conseguenza psicologica, direi, dell'impianto più irruente delle nuove Province, dei nuovi rapporti, del nuovo Statuto, che assegna le nostre competenze alle Province. E in questo, dice il Presidente, occorrerà anche collegarci con l'estero, nel senso di vedere altrui esperienze.

Su questo sono convinto dell'opportunità dei collegamenti, suggerisco solo che i collegamenti siano presi su materie e su settori di certa possibilità di corrispondenza con le nostre situazioni. Non credo che l'andare a vedere le autonomie locali in regimi dell'Est sia di molta importanza o di grande rilievo, perchè sono situazioni storicamente e politicamente e strutturalmente diverse dalle nostre, dalle quali probabilmente non possiamo ricavare moltissimo, sono di

versi i vocabolari e le situazioni; cioè devono essere visite molto finalizzate queste, che noi utilmente possiamo andare a fare. Con ciò anche un po' rompendo un ritmo, che c'è a volte nelle Regioni in generale: di andare comunque all'estero, perchè questo consente tante cose, fra le quali anche quella di avere contatti con autorità politiche di amministrazioni locali. A Trento abbiamo fatto nello scorso autunno una curiosa corsa ai gemelli; c'era chi gemellava Vienna, chi gemellava Salisburgo, chi gemellava il Vorarlberg.

Questa corsa al gemello non è che mi convinca oltre misura. Credo che vada privilegiata comunque la istituzione, cioè non penso che ognuno debba avere i gemelli suoi, il Consiglio i suoi, la Giunta i suoi. Credo che vada privilegiata la istituzione, chiamata in questo caso Provincia, chiamata Regione, come si ha da chiamare, ma in rapporto a tematiche reali, dell'esistere statutario e di quadro giuridico complessivo. In questo senso credo che vada proseguita questa politica, anche se può creare qualche fastidio esterno o determinare qualche rampogna in capo al Presidente della Giunta regionale. Inoltre credo che, e questo è un discorso più del momento, vada rivalutata anche in questo senso dell'apporto la posizione dei partiti. Non dobbiamo dimenticare che il quadro statutario, al quale facciamo riferimento,

è obiettivamente da osservare e comporta delle limitazioni al nostro agire politico, personale e di partiti; cioè l'essere nella impossibilità di discutere, in via di fatto, in via giuridica se vogliamo e in via di opportunità, di certe cose qui dentro, perchè sono cose della Provincia, in un certo modo ci limita come legislatori, come gente che cerca di guardare tutto il quadro delle situazioni nel Trentino-Alto Adige, non fermandosi a Salorno o non fermandosi sotto o sopra Salorno, cercando di avere la visione delle cose. Se, quindi in questo quadro statutario-giuridico siamo condizionati come uomini politici, che vivono qui dentro o nelle altre aule di Consiglio provinciale, io credo che questo limite non ci sia per le forze politiche, nei partiti politici come tali, i quali possono consentirsi, ed è necessario che si consentano, che si attribuiscono il ruolo veramente e pienamente regionale come capacità di indicazioni e di proposte. Noi abbiamo fatto come DC del Trentino-Alto Adige un convegno recentemente sulla tematica del Brennero, del traforo, della linea ferroviaria del Brennero, che chiaramente sarebbe un po' difficile da fare qui dentro, immagino, sarebbe tematica specifica delle Province, - e vabene, parliamone anche a livello di Consigli provinciali -, ma credo che i partiti come tali non debbano escludersi da questa a-

rea, da questo respiro di discorso regionale, perchè credo che è la funzione a loro propria e tipica di dare apporti, di dare valutazioni in questo senso, perchè altrimenti questo troppo rigido riferimento alle competenze crea dei filtri, anzi ottura i filtri del collegamento, rispetto al tema generale della convivenza, che è il tema sul quale in modo specifico vogliamo qui dentro impegnarci. Credo che, quindi, i partiti siano più liberi di fare questo discorso e questo discorso vada fatto fino in fondo.

C'è qui un accenno stimolante in questo ambito, che ha fatto Langer la scorsa settimana: quale può essere il ruolo della DC trentina in questo ambito di tematiche. Lui teme che noi siamo abbarbicati al modello unico della SVP. No, direi che, se ho capito bene e se questa è la preoccupazione di Langer, non c'è questo rischio, non c'è questo pericolo e per i trentini in particolare c'è un rischio, questo sì, Langer, cioè quello di essere in un certo modo giudicati in posizioni di tutori. E questo in qualche modo è avvenuto, rispetto alle situazioni sudtirolesi o altoatesina; in passato questo tipo di rischio lo abbiamo corso, ce lo siamo tirato addosso, non vogliamo trovarcelo addosso un'altra volta, nè correrlo un'altra volta, nè chiamiamo pomposamente il ruolo dei trentini come un ruolo di media

zione.

No, diciamo sia un ruolo di presenza e di partecipazione, di dialogo con piena dignità e con pieno effetto in un concerto generale, ritenendo che tutti siano maggiorenni per esprimere il proprio nell'area che a loro in modo specifico appartiene.

Quindi, comunque con modello nostro, Langer, non tirando in causa modelli, che oltretutto non ci appartengono neanche storicamente parlando, e in questo senso chiaramente anche sviluppando giudizi sulla situazione generale.

Io qui mi intrattengo, - anche perchè semmai ne parlerà il collega Pasquali -, sulle temi che specificamente ha accennato Langer sul censimento, anche per doveroso riguardo di parti è tema sul quale vorrà dire qualche cosa il collega Pasquali. Però vorrei togliere una preoccupazione, che mi è parsa affiorare dal discorso di Langer, che cioè questa mentalità della gabbia, come si è chiamata, sia una mentalità "usque ad finem". No, io dico che è, a mio parere quanto meno, una necessità chiaramente evidente del momento e del tempo, chiaramente ravvisabile e doverosa, ma che non debba avere, io penso anche per l'auspicabile, naturale e giusta evoluzione delle cose, un corso permanente e quindi dico "usque ad finem et per aeternitatem". In questo senso io dico che qui dentro rimangono quindi, signor Presidente,

argomenti di dibattito e di sollecitazione e di stimolo a discutere su tutta l'area delle cose, seppure sotto il profilo delle supreme cose, che ci governano e che ci riguardano.

Io vorrei fare un piccolo accenno al signor Presidente del Consiglio. Credo che sia il caso di valutare qui dentro in epoca, non dico di grande riforma, ma di miglioramento delle cose, se non possiamo in qualche modo migliorare anche l'andamento dei nostri lavori.

Noi parliamo molto spesso di produttività, applicata all'industria, applicata all'economia, a molte altre cose, ma se guardiamo la produttività dei nostri lavori, ma forse anche di altri consessi, - sicuramente devo dire anche Trento è fra questi -, non mi dà l'idea che i nostri settori, i nostri ambiti legislativi siano capaci di molta produttività del lavoro. E quindi, se possiamo in qualche modo, anche attraverso misure di regolamento o in altro modo, migliorare queste situazioni, dare più incisività ai nostri lavori, più costruito, credo sia valido fare questo. Oltretutto l'esempio in questo caso ci viene da Roma, cioè la Roma deplorata e deprecata ha saputo darsi, seppure in altro ambito di drammi momentanei, un regolamento che ha in quadrato parti, compiti e tempo in modo abbastanza efficace e convincente. Credo, quindi, che anche noi, se possiamo essere

più asciutti nell'andamento delle cose, più concreti nello sviluppo di queste situazioni, semmai anche attraverso motivazioni nuove e regolamentari, credo che questo alla fine assicurerà anche presso l'esterno, presso la pubblica opinione, nei confronti della quale non sempre riceviamo grandissima opinione, credo che riusciremo ad essere capaci di segnali apprezzabili e quindi validi. In questo senso credo che il contributo, che può venire anche oggi da questa approvazione del bilancio e da questa larga espressione di consensi sulla relazione del Presidente della Giunta e della Giunta, sia un segno valido e per la Giunta come tale e per la maggioranza, che è costituita, e anche rispetto all'immagine istituzionale di questo Consiglio regionale, intorno al quale noi tutti siamo qui impegnati.

PRESIDENTE: La parola al cons. Peterlini.

PETERLINI (SVP): Herr Präsident! Liebe Kolleginnen und Kollegen! Ich glaube, daß es eine Tugend sein dürfte, sich nach den langen Reden kurz zu halten. Ich nehme mir ein Beispiel vom Kollegen Grigolli. Wenn man auch eine größere Partei im Regionalrat vertritt, muß man das nicht unbedingt in der Länge, sondern wenschon im Inhalt des Debatebeitrages zum Ausdruck bringen.

Man wird sich wahrscheinlich an die vorjährige Haushaltsdebatte erinnern -

und auch Präsident Pancheri wird sich an sie erinnern -, in der es aus den Reihen der Südtiroler Volkspartei harte Kritik gehagelt hat gegen die Rolle der Region, wie sie damals im Bericht des Präsidenten ihren Niederschlag gefunden hatte. Ich sage gleich vorweg, um klaren Tisch zu machen: Diese harte Kritik wird diesmal aus den Reihen der S.V.P. ausbleiben; sie wird ausbleiben; weil mir scheint, daß der Präsidentenbericht dieses Jahr auf dem Boden der Wirklichkeit steht und auf dem aufbaut, was Kompetenz der Region ist. Ich darf es vielleicht so ausdrücken: Da der politische Höhenflug des Präsidenten vom vorigen Jahr nicht wiederholt wurde, ist auch unsererseits kein politischer Höhenflug in den Ausführungen zum Haushaltsbericht selbst notwendig. Im Gegenteil! Wenn wir die Rolle der Region in dem Rahmen sehen, den das Autonomiestatut in den Artikeln 4 und 5 absteckt, dann sind das Ordnungszuständigkeiten, die die Aufgabe haben, einen einheitlichen Rahmen abzustecken für gewisse Bereiche, die auch den Ausdruck finden in den Debatebeiträgen: Gesundheitswesen, Gemeindeautonomie (über die der Kollege Oberhauser das letzte Mal sehr ausführlich geredet hat), die Ordnung der Handelskammern und dergleichen mehr. Ich glaube, daß, wenn wir einen technischen Bericht vom Präsidenten erhalten haben, wir uns auch auf technische Aspekte in der Debatte selbst beschränken sollten.

Eine präliminäre Bemerkung noch zur finanziellen Lage der Region. Präsident Pancheri stellt hier folgenden Vergleich auf: 1973 machten die Geldmittel der Region ca. 10 % dessen aus, was den autonomen Körperschaften insgesamt

zur Verfügung stand; das war 1973, also 10 % des gesamten Topfes der autonomen Körperschaften. 1982, beklagt der Präsident, wäre der Anteil der Region auf 2,6 % gesunken und damit ein Mißverhältnis entstanden. Jetzt muß man allerdings, um das ins rechte Licht rücken zu könne, auch dazusagen, daß 1972 das neue Autonomiestatut in Kraft getreten ist. Damit haben seit 1972 die Zuständigkeiten der Provinzen zugenommen, während die Zuständigkeiten der Region abgenommen haben. Dieser Vergleich ist somit nur dann richtig, wenn man ihn auch ins rechte Licht rückt. Man kann zwar einverstanden sein mit den finanziellen Beschwerden des Präsidenten, aber nur im Verhältnis der Kompetenzen gesehen, und im Bemühen, die finanzielle Basis der Region zu stärken, was aber auf keinen Fall zum Schaden der Zuständigkeiten und des finanziellen Rahmens der beiden Provinzen gehen darf.

Es ist in den Diskussionen vor allem zu den Haushaltsvoranschlägen der Provinzen, sei es in Trient als auch in Bozen, sehr viel über die wirtschaftliche Lage unseres Landes gesprochen worden. Unter anderem hört man auch aus dem Trentino die Nachricht, daß es in den Wirtschaftsbereichen nicht mehr so richtig blüht, wie man es vor zwei Jahren oder einem Jahr noch erwartet hätte, daß insbesondere in einem sehr wichtigen Bereich unserer Wirtschaft sehr große Schwierigkeiten eingetreten sind, nämlich im Fremdenverkehr. Ich sage absichtlich, das höre ich auch aus dem Trentino, weil ich glaube, damit ein gemeinsames Thema anzuschneiden, zu deren Lösung allerdings verschiedene Meinungen herrschen, und zwar zur Aufent-

halts- und Kursteuer: Eine ähnliche Situation also und verschiedene Auffassungen darüber!

Wir wissen, daß die Fremdenverkehrsabgaben zu 80% dazu dient, die Verkehrsorganisationen zu finanzieren, die wiederum eine wichtige Aufgabe im Rahmen des Fremdenverkehrs wahrnehmen: die Gästebetreuung, die Gästegewinnung, Werbung und Marketing, und 20% den Gemeinden zur Verfügung steht. Nun sind diese Mittel seit Jahren gleich geblieben. Im Trentino sträubt man sich dagegen, die Fremdenverkehrsabgabe zu erhöhen, weil es doch eine Belastung darstellen würde. In der Provinz Bozen ist aber eine sehr dramatische Lage entstanden, die eigentlich im Trentino auch vorhanden ist, nämlich ein Rückgang in den Nächtigung, während bis vor kurzem die Bettenkapazität zugenommen hat. Die Daten aus der Provinz Trient kenne ich nicht, aber immerhin sind seit dem 1. Jänner 1980 bis zur Mitte dieses Jahres, also in eineinhalb Jahren, die Betten in Südtirol um fast 10.000 erhöht worden, während die Fremdenverkehrswirtschaft für 1981 mit einem Rückgang der Übernachtungen von 4 bis 5 % rechnet. Es wäre also höchst notwendig, daß die Fremdenverkehrsorganisationen, die Verkehrsvereine und die Verkehrsämter möglichst gut ausgerüstet werden, um den gestiegenen Aufgaben gerecht zu werden. In Wirklichkeit ist es so, daß in Südtirol diese Verkehrsorganisationen praktisch ausgehungert werden und daß sie vom Gesetz eine Reihe von Aufgaben übertragen bekommen haben (die Organisation, die Fremdenverkehrswerbung, die Betreuung der Gäste, die Vermittlung der Gästezimmer usw.), die gesetzlich vorgesehen sind, die aber nicht finan-

ziell abgesichert sind. Ich muß deshalb den Wunsch zum Ausdruck bringen, daß die jetzigen Beträge der Aufenthaltssteuer eine wesentliche Erhöhung erfahren. Wir haben zur Zeit - ich darf das der Chronik halber erwähnen - Beträge, die zwischen 500 Lire pro Nacht bei Luxus-kategorie und 50 Lire bei Herbergen schwanken, wobei die Luxuskategorie ganz wenige betrifft, die 1. Kategorie auch wenige. Die meisten Häuser sind 3. und 4. Kategorie, zumindest in Südtirol, und somit machen die Beträge pro Übernachtung 100 und 150 Lire aus, mit der Möglichkeit diese Beträge zu verdoppeln. Das stimmt! In Südtirol haben rund 60 % der Gemeinden davon Gebrauch gemacht und das zeigt davon, wie dringend und notwendig es wäre, diese Beträge anzuheben, um eben den gestiegenen Aufgaben in einem wichtigen Wirtschaftssektor gerecht zu werden, der seine Ausstrahlung auf alle anderen Bereiche hat.

Immer im gleichen wirtschaftlichen Zusammenhang komme ich auf einen zweiten Bereich, in dem die Region ihre Zuständigkeit autonom festgelegt hat, das Kreditwesen. Wir wissen alle, daß die Bemühungen des Staates, die Inflationsrate herabzudrücken, nur nominell mit dem Ziel übereinstimmen kann, die Arbeitsplätze zu halten. Jeder, der Wirtschaftstheorie und Praxis auch nur von der Schule her kennt, weiß, daß leider Gottes ein Widerspruch besteht zwischen dem Ziel, die Inflation zu bekämpfen und dem Ziel, Arbeitsplätze zu schaffen und die Arbeitslosigkeit zu erniedrigen. Wer Inflation bekämpft, muß sich bewußt sein - und da helfen alle Sonntagsreden nichts -, daß Inflationsbekämpfung auf Kosten der Arbeits-

plätze geht. Die Kreditbremse wird gezogen und das hat ja die Regierung Spadolini auch getan, heftig angezogen, die öffentlichen Ausgaben müssen reduziert werden; die Möglichkeiten für die Privatwirtschaft, sich Kredite zu besorgen, sind damit auf ein Minimum reduziert, mit der Folge selbstverständlich, daß nur mehr jene sich halten können, die ein starkes Rückgrat haben bzw. nach den goldenen Regeln der Wirtschaft gehandelt haben: Hälfte Fremdkapital und Hälfte Eigenkapital. Jetzt stehen wir allerdings vor der Situation, daß diese goldene Regel in den vergangenen Jahrzehnten nicht beachtet worden ist. Wir müssen aber auch als politisch Verantwortliche an die eigene Brust klopfen! Solange es im Staate Italien immer interessant war, Schulden zu machen, also Kredite aufzunehmen und zu investieren, weil die Inflationsrate wesentlich höher war als der Bankzinsfuß, den man zahlen mußte, was der Alltag seit etlichen Jahren in Italien und auch in unserer Region und in Südtirol war, darf man sich nicht wundern, wenn die Wirtschaftstreiberden sich das zu eigen gemacht haben und nach dieser Regel und nicht nach der goldenen Regel, wie sie im Lehrbuch steht, gehandelt haben. Man hat danach gehandelt: möglichst viele Kredite aufnehmen, möglichst viel investieren, weil die Inflationsrate die Zinsen sowieso auffrißt, die wir zahlen müssen. Die Zinsen liegen darunter und es wird ein gutes Geschäft daraus! Jetzt plötzlich werden die Bremsen angezogen, daß es wirklich pfeift und knirscht aus allen Rohren und viele Wirtschaftsbereiche stecken halt in Schwierigkeiten. Nachdem aber die politische Führung an die

ser ganzen Situation nicht unschuldig ist, sondern das immerhin mitgetragen hat, scheint mir, daß die Region im Rahmen ihrer Möglichkeiten - die Möglichkeiten sind nicht groß, aber sie hat immerhin eine Zuständigkeit auf dem Kreditsektor - die möglichsten Anstrengungen machen muß, um mit ihren Instrumenten der Wirtschaft in unserer Region zu helfen, Instrumente, die von der Ordnungsgesetzgebung ausgehend vor allem in zwei Bankinstituten zum Ausdruck kommen, die die Aufgabe hätten, mittelfristige Kredite zu geben - ich meine hier die Mittelfristige Investitionsbank und die Bodenkreditanstalt -, die allerdings nicht imstande sind, den Engpaß überwinden zu helfen.

In diesem Zusammenhang möchte ich noch einmal zum Ausdruck bringen, was bei jeder Regionalratsdebatte über den Haushalt, von verschiedenen Mitgliedern der S.V.P.-Fraktion immer wieder gesagt und unterstrichen worden ist - ich darf an die Stellungnahme voriges Jahr der Kollegin Franzelin, des Kollegen Achmüller und vieler anderer erinnern -, wie notwendig es wäre, in Bozen nicht nur eine Geschäftsstelle oder eine Filiale dieser beiden Banken zu errichten, sondern auch einen effektiven Sitz, um die Abwicklung der Geschäfte auch für die Südtiroler Wirtschaft zu erleichtern. Diese Bitte und diesen Wunsch möchte ich unterstreichen, zumal die Mittelfristige Investitionsbank - also der Mediocredito - den zentralen Sitz immer noch in Trient hat und in Bozen eben praktisch nur eine Filiale und dasselbe für die Bodenkreditanstalt gilt, die zwar durch den Dienst

der Südtiroler Landessparkasse einen neuen Sitz und neue Räumlichkeiten bekommen hat, die allerdings keine selbständige Geschäftsstelle, sondern eben nur einen Dienst der Südtiroler Landessparkasse darstellen. Aber der eigentliche Kern des Problem liegt darin, daß diese Kreditinstitute nicht imstande sind, den gestiegenen Anforderungen nach Liquidität seitens der Wirtschaft gerecht zu werden, einer Wirtschaft, die in Schwierigkeiten steckt, weil sie mit einer Regel gehandelt hat, nämlich möglichst viele Kredite aufnehmen, die plötzlich mit den Bremsen der Inflation und den Kreditrestriktionen gebrochen worden ist und nicht mehr gilt. Jetzt fragt man sich: Warum können diese beiden Kreditinstitute diesen Aufgaben nicht gerecht werden? Wir wissen, daß der Staat selbst möglichst attraktive Wertpapiere ausgibt, um sich Geld beim Bürger zu besorgen, die sogenannten Schatzscheine des Staates, die Bot. Wir wissen auch, daß diese konkurrenzfähiger sind als die Obligationen, die von unseren Kreditinstituten ausgegeben werden. Ich habe mit Freude vermerkt, daß in den Massenmedien, im Fernsehen beispielsweise, diese Banken jetzt für ihre Obligationen werben, damit sie auch angekauft werden von Abnehmern und damit neues Geld, neue Liquidität beschafft werden kann. Des Pudels Kern dürfte allerdings schon der sein, daß derjenige, der die besseren Bedingungen schafft, die Wertpapiere leichter verkaufen kann und damit auch mehr Liquidität in die eigenen Kassen bekommt. Ich darf also, um das Thema abzuschließen, den Regionalausschußpräsidenten nur ersuche, hier seine Be -

mühungen zu verstärken und dem Regionalassessor Dr. Erich Müller auch recht herzlich danken für alle seine Bemühungen auf diesem Sektor. Ein Dank ist an dieser Stelle wirklich einmal angebracht, ein Dank an alle unsere Regionalassessoren, die im Schatten der Südtiroler Öffentlichkeit - ich darf mich jetzt einmal auf unsere Situation beziehen - ihre tagtägliche Arbeit machen müssen, die man eben nicht so im Rampenlicht sieht wie viele andere Fest- und Feierlichkeiten, die auf Landesebene geschehen und mit größeren finanziellen Möglichkeiten ausgestattet sind. Die Arbeit ist mühselig, die Arbeit wickelt sich zum Großteil in Trient ab, fordert den vollen Einsatz unserer Vertreter. Dafür soll gedankt werden; in diesem Zusammenhang in erster Linie dem Regionalassessor Müller.

Die Bemühungen auf diesem Sektor werden fortgeführt. Das Assessorat für Kreditwesen, das unter Dr. Müller steht, wird einen neuen einheitlichen Gesetzentwurf zur Ordnung des Raiffeisenwesens ausarbeiten. Ich glaube, daß eine solche Bemühung dazu beitragen kann, den Genossenschaftsgedanken neu zu fassen und in moderner Form gesetzlich zu ordnen und damit den Schwierigkeiten auf dem Kreditsektor mitabzuhelfen.

Ein weiterer Bereich, der Zuständigkeit der Region ist, ist die Grundfürsorge. Hier nur einige Gedanken: Auch hier ist von Regionalassessor Müller ein Gesetzentwurf vorgelegt worden, der bereits im Regionalrat liegt, für den ich alle Kollegen bitten würde, ihn möglichst schnell wei-

ter zu betreiben. Ich sage das ohne bösen Unterton, nur deswegen, weil ich ja bei der Abstimmung unterlegen bin. Ich hatte damals zur Abstimmung gestellt, zunächst einmal das Gesetz über die Grundfürsorge zu genehmigen und dann das Gesetz, das die Pensionen der Abgeordneten betrifft, zu behandeln. Ich bin in dieser Abstimmung untergegangen und darf deswegen nur daran erinnern, daß es wichtig ist, diesen Gesetzentwurf voranzutreiben, in dem praktisch die Gemeindefürsorgestellen, die sogenannten ECA, aufgelöst werden und damit die Tore geöffnet werden, damit die Provinzen, das heißt die Landtage von Bozen und Trient auf diesem Gebiet gesetzgeberisch tätig werden könne.

Große Fortschritte sind in dem Bereich des Grundbuchwesens gemacht worden. Auch das soll positiv erwähnt werden. Wir wissen alle, als die Legislaturperiode des Regionalrates begonnen hat, und ein gutes Jahr danach auch noch, standen wir vor der enormen Schwierigkeit der Personalfragen, die nicht so einfach abgetan werden konnten, weil die mangelnde Regelung der Materie damals einen sogenannten weißen Streik bewirkt hat. Die Grundbuchsführer hatten sich geweigert, Akte durchzuführen, die laut Gesetz streng genommen eben den Richtern zugestanden sind. Damit ist das gesamte Grundbuchwesen in unserer Region in Krise geraten. Es war also wirklich eine ganz schwerwiegende Situation für die Wirtschaft, die den freien Handel und den Grundstückstausch und dergleichen nicht mehr vornehmen konnte; es war aber auch eine ganz

große Schwierigkeit für die Wohnbauten, besonders für jene, die in einer Genossenschaft oder auch privat bauen wollten und bei Grundüberschreibungen auf enorme Verspätungen gestoßen sind. Dieses Problem ist gelöst worden - das soll positiv vermerkt werden; hier hat sich der Ausschuß wirksam eingesetzt, sei es der Präsident, der als Personalchef ja dafür zuständig ist, als auch der für das Grundbuchwesen zuständige Assessor Dr. Siegfried Messner, den ich aus dem gleichen Grund hier erwähnen möchte, wie ich es vorhin für den Regionalassessor und Regionalausschußvizepräsidenten gemacht habe.

Der Kollege Grigolli hat die Frage der Steuer angesprochen. Ich glaube, daß eine Koordinierung zwischen Grundbuch und Kataster auch eine neue Vermessung notwendig macht, sicherlich um mehr Gerechtigkeit zu schaffen, aber auch um eine anständige Situation zu schaffen. Bis vor kurzem war ja die Region nur für das Grundbuchwesen zuständig. Im Delegierungswege hat die Region auch das Kataster übernehmen können und jetzt ist es sicherlich eine große Aufgabe, diese beiden Bereiche, bei denen die Zahlen einfach nicht mehr übereinstimmen, einheitlich zu regeln und das eben technisch so vorzunehmen, wie es der Präsident Pancheri vorgeschlagen hat, nämlich sei es durch eine Überarbeitung oder Neuerhebung für die Katastermappen also Verdichtung der sogenannten fixen Punkte, die in den Katastermappen eingezeichnet sind, als auch durch das sogenannte numerische Kataster, in dem die Abstände, die heu-

te nicht mehr stimmen, in Zahlen festgelegt und ausgedrückt werden.

Der Bereich hat also einige Fortschritte verzeichnet und große Aufgaben stehen, wie der Präsident auch in seinem Bericht festhält, hierzu bevor.

Ein Thema, das uns wahrscheinlich in den nächsten Jahren beschäftigen wird, ist das Thema der Handelskammern. Der Sprecher für die Democrazia Cristiana, der Abgeordnete Grigolli, hat zu Recht unterstrichen, daß es notwendig wäre, dieses Thema in enger Zusammenarbeit und in Koordinierung mit den Provinzen zu machen. Eines soll auf jeden Fall festgestellt werden: Die Region hat hier primäre Zuständigkeit und die Handelskammer als solche hat eine Regelung, die noch einer Reform bedarf. Warum denn? Ja gut, Italien selbst hat eigentlich kein neues Gesetz diesbezüglich und die Schwierigkeiten wirken sich auch auf unsere Handelskammern in Bozen und Trient aus, die ja zwei autonome Handelskammern sind, aber unter die Ordnungszuständigkeit der Region fallen. Nun könnte man darüber auch lange diskutieren, wie weit eine Handelskammer nicht doch durch die Zuständigkeiten der autonomen Provinz Bozen, der autonomen Provinz Trient eigentlich ihre Aufgabe bereits erfüllt hätte oder nicht erfüllt hätte. Ich persönlich bin der Meinung - ich bringe in diesem Fall meine persönliche Meinung zum Ausdruck -, daß Österreich durch das Kammersystem nicht nur der Wirtschaft, sondern auch dem sozialen Gefüge eine sehr gute Grundlage gegeben hat. Wir brauchen nicht immer alles

abzuschauen, was in anderen Ländern geschieht - richtig -, aber dort, wo etwas gut funktioniert, sollten wir es tun, zumal wir auch andere gute Maßnahmen aus dem österreichischen oder tirolerischen Bereich übernommen haben, beispielsweise das Höfegesetz. Wir wissen, daß das Kammerensystem in Österreich, das allerdings auf breiteren Füßen steht, gut funktioniert und eine Grundlage nicht nur für die Wirtschaft selbst, sondern auch für das soziale Gefüge in Österreich darstellt. Aus dieser Perspektive scheint es auch für unsere Region interessant zu sein, die Studien, die betrieben werden, fortzusetzen, in engem Kontakt mit den Vertretern der Interessengruppen und der Wirtschaftskreise und ein Modell auszuarbeiten, das Funktionen festlegt, weil es sonst wirklich nur mehr ein Archiv wäre und ein Archiv kann auch das Land führen. Wenn aber beispielsweise in einer wirtschaftlich kritischen Zeit die Handelskammer die Funktion eines Barometers der Wirtschaft einnimmt, die wie ein Gradmesser anzeigen kann, wie die Konjunktur effektiv geht, dann erfüllt sie eine äußerst wichtige Funktion. Wir erhalten damit auch bessere Grundlagen für das Handeln der politischen Gremien, Zahlenmaterial, einen Wirtschaftsbarometer, der unabhängig vom politischen Einfluß, von Landesregierungen, Gemeinden usw., uns wie ein Zeiger anzeigt, was in der Wirtschaft geschieht, nicht nur im Moment, sondern durch die Auftragslage, durch die Firmenneugründungen oder Firmenabmeldungen usw. auch eine Prognose

für die Zukunft ziehen kann. Dann haben wir schon eine Funktion für die Handelskammer, die nicht nur ein Archiv darstellt, sondern effektiv ein Barometer werden könnte, das allen Wirtschaftstreibenden und damit allerdings auch im sozialen Gefüge einen Dienst bietet, weil zur Wirtschaft eben genauso auch das soziale Gefüge der Arbeitsplätze mit dazu gehört. Und wenn wir wissen, daß Inflation und Arbeitsplatzsicherung nicht gerade zwei Ziele sind, die konform gehen, sondern genau entgegengesetzt, dann scheint mir für die Zukunft unseres Landes und unserer Region das schon sehr wichtig zu sein.

Ich habe einige Bereiche herausgegriffen, verehrte Kolleginnen und Kollegen, und nicht alle, weil das selbstverständlich auch zu weit führen würde. Ich habe vor allem jene Bereiche herausgehoben, in denen der Präsident selbst und unsere, ich meine jetzt hier die S.V.P.-Assessoren tätig sind.

Ich habe nicht über den sehr umfangreichen Problemkreis der Gemeinden gesprochen, weil Kollege Oberhauser als zuständiger Landesrat aus der Provinz Bozen sehr ausführlich dazu das letzte Mal gesprochen hat. Wohl aber habe ich die Tätigkeitsbereiche, die unsere Regionalassessoren betreffen, angeschnitten, und zwar, um es noch einmal zu unterstreichen: Die Tätigkeit ist mühselig, wickelt sich hinter den Kulissen ab, steht nicht im Rampenlicht der Öffentlichkeit, verdient aber doch aufgrund ihres Fleißes und des Einsatzes des Herrn Dr. Müller, des Herrn Dr. Dubis und des Herrn Dr. Messner auch unsere Aufmerk

samkeit und unseren Dank, der selbstverständlich auch an den Präsidenten und an alle Mitglieder des Regionalausschusses, also an alle Assessoren, geht.

Ich habe nun kurze Streiflichter über einige wichtige Bereiche geblendet, wobei ich unterstrichen habe, daß das technische Bereiche sind, um die Zuständigkeiten der Region nicht durch eine Rede zu überschreiten, in der man selbst als Debatteredner Höhenflüge über wichtige Probleme politischer Art macht und zwar verlangt, daß die Region im Rahmen ihrer Zuständigkeiten bleibt, aber selbst darüber hinausgeht.

Nach diesen Streiflichtern ein immer heißer werdendes Eisen, wenn es auch bis vor Jahren nur ein kleines Problemchen war: Es geht zwar scheinbar nur um die Straße, aber gleichzeitig um ein immer heißer werdendes politisches Eisen. Bei den Verhandlungen zur Bildung der Regionalregierung wurde als Bestandteil des Regionalabkommens vereinbart, wenn auch nicht im Koalitionsabkommen selbst, so doch durch ein eigenes Dokument und eine Verpflichtung seitens des DC-Gruppenführers Pasquali, daß endlich ein Problem gelöst wird, das der Südtiroler Volkspartei und der Provinz Bozen sehr am Herzen liegt, und zwar die Verbindungsstraße zwischen Laurein - Proveis einerseits und Unsere Frau im Walde am Deutschnonsberg andererseits. Es handelt sich um Gemeinden, die sowieso am letzten Winkel unseres Landes leben müssen und sei es wirtschaftlich als auch sozial gesehen von jeder Hinsicht aus benachteiligt sind.

Sie leben nicht nur an der Sprachgrenze und haben also auch kulturelle Probleme zu bewältigen, sondern sie sind wirtschaftlich gesehen abseits gelegen und von der Blüte, die vielleicht in einigen Tälern unseres Landes durch den Fremdenverkehr eingezeichnet ist, nicht berührt worden. Diese Gemeinden drängen und hoffen und drohen und bitten wieder und immer wieder, endlich diese Verbindungsstraße zu ermöglichen, die ihnen sicherlich nicht die wirtschaftliche Blüte bringen, aber doch mindestens eine Erleichterung bringen wird und eine bessere Verständigung auch zwischen den Gemeinden dieses deutschen Nonsberges. Nun wissen wir, daß technisch das Problem längst schon gelöst ist; die Projekte sehen diese Verbindungsstraße vor; einige Kilometer müssen allerdings durch Trentiner Territorium und hier liegt des Pudels Kern begraben. Diese wenigen Kilometer Territorium stehen bisher als Hindernis dafür da, daß die Straße nicht errichtet werden konnte. Es ist verständlich, wenn die Südtiroler Volkspartei immer wieder auf das Problem aufmerksam gemacht hat; es ist aber politisch auch gerechtfertigt, wenn sie daran erinnert, daß dieses Thema Teil des Koalitionsabkommens ist. Wir haben jetzt bereits mehr als die Hälfte der Legislatur überschritten und das Problem wurde bisher noch nicht gelöst! Wir bringen deshalb klar zum Ausdruck, daß hier ein Casus belli entstehen könnte, wenn nicht von allen Seiten die Bemühungen einsetzen, um dieses Problem zu lösen. Von einem, wie gesagt, rein technisch kleinen Problem ist die Straße zu einem heißen politischen Eisen herangewachsen, das die Zu

kunft der Regionalregierung gefährdet. Die Parteileitung der Südtiroler Volkspartei hat in aller Form erklärt - und das darf ich hier offiziell deponieren -, daß die S.V.P. ihre Mitarbeit im Ausschuß kündigen wird, wenn bis Ende Februar nicht konkrete Schritte unternommen werden. Wir hoffen nicht, daß es dazu kommen muß!

Ich komme damit zum Schluß dieser Intervention, die aufgrund des Berichtes des Präsidenten Pancheri, eines sachlichen Berichtes, eines technischen Berichtes, einer Bilanz über das, was geschehen ist und seines Ausblicken über das, was gemacht werden soll, echt verdient, eine sachliche Antwort zu bekommen. Ich glaube, daß zu einigen Bereichen diese Antwort bzw. unsere Stellungnahme dazu geben werden konnte. Das heißt nicht, daß wir deswegen unser Konzept über die Region geändert hätten. Im Gegenteil. Wir sehen den Rahmen, der durch das Autonomiestatut gebildet wird, die Zuständigkeiten, die wir nicht streichen können, die allerdings in einer modernen Auffassung der Autonomie, wenn sie von allen mitgetragen wird, eine Regionalautonomie ist, die durch ihre Ordnungszuständigkeit dazu beitragen soll, die Autonomie der Länder selbst zu erweitern und damit also den politischen Willen zum Ausdruck zu bringen, der eigentlich zugrunde liegt: zwei autonome Körperschaften innerhalb dieser Region also innerhalb einer dritten, die autonome Provinz Bozen und die autonome Provinz Trient. Warum denn? Weil der Präsident selbst zu Recht in seinem Bericht festhält, auf Seite 39, daß das eigentliche Ziel und der Zweck der Autonomie der Schutz der

Sprachgruppen darstellt. Hier haben wir in der Provinz Bozen, ohne jetzt einen langen geschichtlichen Rückblick und dergleichen machen zu müssen, eine andere Situation als in der Provinz Trient, wobei wir die Gelegenheit im Regionalrat gerne wahrnehmen, um über unsere eigenen Landesgrenzen hinaus die Probleme der ladinischen Minderheit im Trentino und der deutschen Sprachinsel im Fersental zu unterstreichen, die ja in diesem heurigen Jahr sehr ausführlich Gelegenheit gegeben haben, im Regionalrat besprochen zu werden, die aber immer noch ihrer Lösung bedürfen. Zweck allerdings der Autonomie selbst und deswegen das Ziel, das man bei allen Bemühungen im Auge behalten muß: Schutz der Sprachgruppen, der Minderheiten, die ansonsten gefährdet wären, langsam aber sicher zugrunde zu gehen, wenn sie nicht einen besonderen Schutz, den zu Recht vom Präsidenten erwähnten Artikel 6 und das Autonomiestatut mit seiner internationalen Verankerung erfahren würden.

Ich darf vielleicht abschließen mit etwas, was auch in der Landesversammlung der Südtiroler Volkspartei zum Ausdruck gekommen ist und wohl auch verdient, hier im Regionalrat gesagt zu werden: Diese Autonomie kommt allen drei Sprachgruppen der Region und der Provinzen zum Wohle und es haben sich für diese Autonomie verständlicherweise in der Vergangenheit vor allem die Minderheiten eingesetzt, vor allem die Minderheiten eingesetzt. Ich glaube aber, daß der Zeitpunkt gereift ist, wo man echt von allen Seiten und in allen Bereichen - auch von seiten der italienischen nicht nur politischen Vertre -

ter, sondern auch der Bevölkerung und der Massenmedien - einen Einsatz für diese Autonomie fordern muß, die doch zum Wohle aller drei Sprachgruppen geht. Danke schön!

(Signor Presidente! Colleghe e colleghi! Credo che sia una virtù essere brevi nelle proprie esposizioni dopo così lunghi interventi. Prendo esempio dal collega Grigolli. Anche se in Consiglio regionale si rappresenta un partito maggiore, non è detto che ci si debba dilungare, semmai ciò si esprime nel contenuto del proprio intervento.

Probabilmente ci si ricorda del dibattito sul bilancio dell'anno scorso - forse anche il Presidente Pancheri se ne ricorda -, nel corso del quale dai banchi dello SVP si era elevato un tono di dura critica contro il ruolo della Regione, come è stato esposto nella relazione del signor Presidente. Anticipo subito, tanto per sgomberare il tavolo della discussione, che questa critica dura non si ripeterà quest'anno; non si ripeterà, in quanto mi sembra che la relazione del signor Presidente è basata sulla realtà, per quanto concerne le competenze della Regione. Forse posso dire che il signor Presidente non si è ripetuto in quell'alto volo politico dell'anno scorso, e pertanto neppure noi spiccheremo quel volo politico nelle nostre esposizioni in merito alla relazione accompagnatoria del bilancio. Anzi! Se consideriamo il ruolo della Regione nel quadro delineato dagli articoli 4 e 5 dello statuto di autonomia, vediamo che si tratta di competenze sull'ordinamento,

che hanno il compito di dare forma ad una cornice unitaria per determinati settori, che trovano espressione nei vari interventi nel dibattito: sanità, autonomia comunale (in merito alla quale il collega Oberhauser è intervenuto in maniera dettagliata), ordinamento delle Camere di Commercio ecc. Ritengo che nel dibattito dobbiamo limitarci a gli aspetti tecnici, dato che il Presidente ci ha proposto una relazione tecnica.

Ancora una osservazione preliminare concernente la situazione finanziaria della Regione. Il Presidente Pancheri fa il seguente confronto: nel 1973 i mezzi finanziari della Regione ammontavano a circa il 10% della disponibilità finanziaria degli enti autonomi, quindi il 10% delle finanze globali di tutti e tre gli enti. Nel 1982 il Presidente lamenta che la quota della Regione sarebbe scesa al 2,6%, la qual cosa ha dato luogo a una sproporzione. Per riportare le cose nella giusta luce, si deve tenere presente che nell'anno 1972 è entrato in vigore il nuovo statuto di autonomia, e quindi da quel momento in poi le competenze provinciali sono cresciute e diminuite quelle regionali, per tanto questo confronto è giusto soltanto, se si ricordano pure tali eventi. Con le osservazioni finanziarie del Presidente si può anche concordare, ma soltanto in rapporto alle competenze e nello sforzo di rafforzare la base finanziaria della Regione, che in nessun caso può avvenire a scapito delle competenze e dei mezzi finanziari delle due Province.

Negli interventi riguardanti i dibattiti dei bilanci di previsione delle Province di Trento e di Bolzano si

è molto parlato della situazione finanziaria della nostra Provincia. Tra l'altro si apprende anche dal Trentino la notizia, che il settore economico non è più così fiorente, rispetto alle aspettative di due anni fa o dell'anno scorso e che sono subentrati gravi difficoltà, soprattutto in un settore di vitale importanza per la nostra economia ed intendo ovviamente la branca turistica. Ho detto intenzionalmente che simili voci provengono anche dal Trentino, poichè sono convinto di affrontare un argomento comune, per la cui soluzione le opinioni divergono, cioè la soluzione del problema riguardante le imposte di soggiorno e di cura: ci troviamo di fronte ad una situazione simile, ma il modo di vedere le cose diverge!

Sappiamo che le imposte turistiche servono per l'80% a finanziare le organizzazioni, che operano nell'ambito turistico ed adempiono un compito importante: l'assistenza agli ospiti, la propaganda ed il marketing, mentre il rimanente 20% affluisce nelle casse dei Comuni. Da anni il gettito di questi mezzi finanziari non ha subito variazioni. Nel Trentino si è contrari ad aumentare le imposte turistiche, poichè rappresenterebbero infine un onere. In Provincia di Bolzano la situazione si è fatta drammatica, e non è migliore nel Trentino, poichè si è registrato un regresso nei pernottamenti, mentre la capacità ricettiva è aumentata. Non conosco i dati della Provincia di Trento, ma a partire dal 1° gennaio fino alla metà dell'anno corrente, dunque in 18 mesi il contingente dei posti letto altoatesino è aumentato quasi di 10.000 unità, mentre

l'economia turistica prevede per l'anno 1981 un regresso nei pernottamenti del 4-5%. E' quindi più che necessario dotare nel miglior modo possibile le organizzazioni turistiche, le associazioni che operano nell'ambito di questo settore, nonchè gli uffici turistici, per poter affrontare equamente i nuovi compiti. In realtà queste organizzazioni altoatesine sono messe sul lastrico, poichè la legge impone loro una serie di compiti (l'organizzazione, la propaganda, l'assistenza agli ospiti, la mediazione per le stanze), che non sono coperti finanziariamente. Sono pertanto costretto di esprimere il desiderio di voler aumentare essenzialmente gli importi della tassa di soggiorno. Attualmente gli importi vanno da lire 500 per notte nelle categorie di lusso a lire 50 per gli ostelli, ma si tenga presente che la categoria di lusso e così anche la I^ categoria riguardano soltanto poche unità. Fornisco questi dati unicamente a titolo di cronaca. La maggior parte delle aziende alberghiere, almeno in Alto Adige, sono raggruppate nella 3^ e 4^ categoria, per cui gli importi relativi ai pernottamenti ammontano a 100 ed a 150 lire per notte, con la possibilità del raddoppio.

Questo è vero. In Alto Adige circa il 60% dei Comuni ha fatto uso di questa loro potestà, la qual cosa dimostra quanto sia urgente e necessario aumentare questi importi, per poter affrontare i numerosi compiti da adempiere in un settore economico così importante, il cui effetto si ripercuote su tutti gli altri settori economici.

Sempre in relazione all'economia desidero indicare un secondo settore,

in cui la Regione ha rafforzato la propria competenza autonoma, cioè il credito. Sappiamo che gli sforzi compiuti dallo Stato per abbattere il tetto dell'inflazione possono essere armonizzati soltanto nominalmente, con lo scopo di mantenere i posti di lavoro. Ognuno di noi, che conosce la teoria economica e la pratica, anche soltanto dai banchi di scuola, sa purtroppo che esiste una contraddizione tra la lotta all'inflazione ed il mantenimento e la creazione di posti di lavoro, per abbassare la percentuale della disoccupazione. Chi lotta contro l'inflazione deve essere consapevole - i discorsi della domenica approdano a nulla - che questa lotta va a scapito dei posti di lavoro. E' stato posto un freno al credito, il Governo Spadolini ha agito ulteriormente sui tiranti, invocando la riduzione della spesa pubblica. L'economia privata si vede ridotta al minimo la possibilità di procurarsi dei crediti, con la conseguenza naturale, che soltanto le aziende finanziariamente robuste riescono a tenersi a galla e tutto questo secondo le regole auree dell'economia: metà capitale proprio e metà capitale procurato. Ci troviamo tuttavia di fronte alla situazione che questa regola aurea non è stata rispettata negli scorsi decenni, ma anche noi uomini politici responsabili dobbiamo recitare il mea culpa! Finchè in Italia era interessante fare dei debiti, accendere crediti ed investire, dato che l'inflazione era essenzialmente maggiore del tasso degli interessi, si è agito giorno dopo giorno per molti anni in questa maniera su tutto il territorio nazionale, anche nella nostra Regione e naturalmente an-

che in Alto Adige, non ci si deve quindi meravigliare che gli operatori del settore si sono appropriati questa regola contro qualsiasi massima economica che si può trovare nei libri. Si è cercato di accendere il più possibile crediti, è stata posta in atto la corsa agli investimenti, dato che l'inflazione erodeva il tasso degli interessi. Gli interessi erano inferiori all'inflazione e pertanto l'affare era conveniente. Ora improvvisamente si pone un freno e l'effetto è stridente e molti settori economici si trovano in difficoltà. A mio avviso però la conduzione politica non è innocente in tutta questa situazione, anzi ha dato il proprio contributo, ma ora la Regione nell'ambito delle sue possibilità, che non sono molte, ma esistono comunque competenze nel settore creditizio, dovrà compiere qualsiasi sforzo per soccorrere con i propri mezzi l'economia della nostra Regione, mezzi che sotto il profilo legislativo trovano espressione in due istituti bancari, che avrebbero il compito di concedere crediti a media scadenza ed intendo la Banca degli investimenti e l'istituto del Credito Fondiario, che tuttavia non sono in grado ad aiutare a superare questa strettoia.

A tal proposito desidero esprimere, quanto abbiamo ripetuto in ogni dibattito sul bilancio regionale da parte del nostro gruppo consiliare - mi permetto di ricordare la presa di posizione dello scorso anno della collega Franzelin, del collega Achmüller e di molti altri -, come sarebbe necessario istituite in Bolzano non soltanto una rappresentanza od una filiale di queste banche, ma una sede vera e pro-

pria, per facilitare lo svolgimento delle relative pratiche, anche a favore dell'economia sudtirolese. Vorrei sottolineare questa preghiera e questo desiderio, dato che la banca degli investimenti a medio termine, dunque il Mediocredito, ha sempre la sede centrale a Trento ed a Bolzano opera praticamente soltanto una filiale e la qual cosa dicasi pure dell'istituto del Credito Fondiario, che attraverso il servizio offerto dalla Cassa di Risparmio della Provincia di Bolzano, ha ottenuto una nuova sede e nuovi locali, ma non è una sede autonoma, essendo, ripeto, un servizio gestito dalla Cassa di Risparmio. Il vero nocciolo della questione consiste però nel fatto che questi istituti di credito non sono in grado di soddisfare le aumentate esigenze di liquidità di un'economia, che si trova in difficoltà, avendo agito secondo la regola di investire il più possibile, regola, che è stata improvvisamente infranta con il freno posto all'inflazione ed alle restrizioni creditizie. Ora ci si chiede, per quale motivo questi istituti di credito non riescono ad adempiere i propri compiti. Sappiamo che lo stesso Stato emette titoli di una certa attrattiva, per procurarsi denaro dai cittadini, intendo i buoni del tesoro, i cosiddetti BOT. Sappiamo che questi sono più concorrenziali delle obbligazioni emesse dai nostri istituti di credito. Con soddisfazione ho notato che attraverso i media, ad esempio alla televisione, queste banche propagandano le proprie obbligazioni, invitano i cittadini ad acquistarle, per procurarsi nuova liquidità. Certamente il nocciolo sta nel fatto, che chi offre le

condizioni migliori riuscirà a collocare meglio i propri titoli e pertanto potrà disporre di maggiore liquidità. Per concludere questo argomento vorrei pregare il Presidente della Giunta regionale di premurarsi ancor più a tal proposito e ringrazio l'assessore regionale Dr. Erich Müller per gli sforzi compiuti in questo settore. Desidero ringraziare, e un ringraziamento è opportuno, tutti gli assessori regionali che giorno dopo giorno operano nell'ombra dell'opinione pubblica sudtirolese - mi permetto di riferirmi alla nostra Provincia -, lavoro, a cui non si provvede nella luce festosa, come accade per altri avvenimenti, che avvengono a livello provinciale e per i quali si dispone di una maggiore possibilità finanziaria. Il lavoro è faticoso, la maggior parte del quale si svolge a Trento e richiede il più completo impegno dei nostri rappresentanti. Per questo sia qui espresso un ringraziamento ed in primo luogo all'assessore regionale Müller.

Gli sforzi in questo settore continuano. L'assessorato per il credito, presieduto dall'assessore Müller, proporrà quanto prima un nuovo progetto di legge unitario per l'ordinamento delle Casse rurali. Credo che simili premure contribuiranno a riassettere il pensiero cooperativistico e di ordinare tale settore in forma moderna e a superare il difficile momento del settore creditizio.

Un'altra competenza della Regione è l'assistenza di base. Mi limito ad esporre alcuni pensieri: Anche in questo caso l'assessore regionale Müller ha presentato un disegno di legge, già posto in discussione in Consiglio re-

gionale e prego i signori colleghi di riprendere quanto prima la relativa trattazione. Dico questo senza tono cattivo, soltanto per il fatto che al momento della votazione mi sono trovato in minoranza. Avevo proposto di approvare prima la legge sull'assistenza di base e poi il provvedimento che disciplina la quiescenza del Consiglieri. In questa votazione mi sono trovato in minoranza e desidero soltanto ricordare quanto sia importante definire detto provvedimento legislativo, con il quale si sciogliono praticamente i cosiddetti ECA ed in tal modo si spiana la strada ai Consigli provinciali di Bolzano e Trento per poter legiferare in tale settore.

Nel settore del Libro fondiario sono stati compiuti grandi progressi, la qual cosa è risultata molto positiva. Sappiamo che all'inizio della legislatura di questo Consiglio regionale ci trovavamo di fronte ad un grave problema e non è stato facile eliminarlo, poichè la carente regolamentazione della materia aveva provocato un cosiddetto sciopero bianco. I conservatori dei Libri fondiari si rifiutavano ad eseguire atti, che sotto il profilo della legge erano di stretta competenza dei giudici. In questa maniera tutto il settore connesso agli uffici tavolari era entrato in crisi. Per l'economia si presentava una vera e propria situazione difficile ed il commercio fondiario ristagnava completamente; anche il settore edilizio si trovava in difficoltà, soprattutto per coloro, che costruivano in cooperative edilizie, ma anche per chi costruiva privatamente ed i trasferimento dei terre

ni avvenivano con enormi ritardi. Questo problema ora è stato risolto e desidero riconoscere in modo positivo l'impegno dimostrato. La Giunta regionale è intervenuta efficacemente, sia il Presidente, come pure il capo del personale, che detiene una competenza specifica, come pure l'assessore per il Libro fondiario, Dr. Siegfried Messner, che desidero menzionare per lo stesso motivo, come ho fatto per l'assessore regionale ed il Vicepresidente della Giunta, Dr. Müller.

Il collega Grigolli ha affrontato il problema delle imposte. Credo che in futuro sia necessario provvedere a coordinare il Libro fondiario con il catasto ed usare nuovi parametri, per creare una maggiore giustizia ed una situazione ordinata. Fino a poco tempo fa, la Regione era soltanto competente per gli uffici tavolari, ma ora le è stata delegata anche il catasto ed è certamente un grave compito, regolarmente questi due settori, che al momento non collimano e tecnicamente si dovrà procedere secondo la proposta del Presidente Pancheri e cioè una rielaborazione, ossia un nuovo rilevamento delle mappe catastali, riordinando i cosiddetti punti fissi di tali mappe, come pure il cosiddetto catasto numerico, in cui le distanze, che oggi non corrispondono più, dovranno essere stabilite ed espresse in cifre.

Questo settore ha fatto registrare alcuni progressi, ma ci attende il grande lavoro, come ha espresso il Presidente nella sua relazione.

Un problema che probabilmente ci occuperà i prossimi anni riguarda le

Camere di Commercio. Il capogruppo della Democrazia Cristiana, il cons. Gri^golli, ha sottolineato a buon diritto che sarebbe necessario affrontare tale argomento in stretta collaborazione ed in modo coordinato con le Province. Una cosa sia ben chiara: la Regione ha in questo settore competenza primaria ed le Camere di commercio dispongono di un regolamento, che necessità di una riforma. Per quale motivo? Va bene, l'Italia non ha a tal proposito una nuova legge e le difficoltà si ripercuotono anche sulle Camere di commercio di Bolzano e Trento, che sono autonome, ma che cadono sotto la competenza della Regione. A tal proposito si potrebbero condurre lunghe discussioni fino a che punto le Camere di commercio hanno già adempiuto o non avrebbero adempiuto i loro compiti, grazie alle competenze della Provincia autonoma di Bolzano e di quella di Trento. Personalmente sono dell'opinione - esprimo un'opinione personale che l'Austria con il sistema camerale ha formato un'ottima base non soltanto per per l'economia, ma anche per la struttura sociale. E' vero, che non sempre è giusto copiare da altri Länder, ma dove un qualche cosa funziona bene, è giusto prendere tale esempio, tanto più che altre misure sono state importate dall'Austria o dal Tirolo ed intendendo la legge sui masi. Sappiamo, che in Austria il sistema camerale, che dispone tuttavia di una base più ampia, funziona bene e costituisce la piattaforma non soltanto per l'economia, ma anche, come già detto, per la struttura sociale? Da questa prospettiva mi sembra interessante per la no

stra Regione di continuare gli studi intrapresi e di elaborare in stretto contatto con i rappresentanti dei gruppi interessati e degli ambienti economici un modello, che stabilisca le funzioni, altrimenti le Camere di commercio avrebbero la funzione di un semplice archivio ed un archivio può essere condotto anche dalla Provincia. Se invece in un momento critico per l'economia la Camera di commercio può assumere la funzione di un barometro ed indicare gli sviluppi effettivi della congiuntura, può adempiere una funzione estremamente importante. In questo modo si otterrebbero basi migliori per l'opera della classe politica, si avrebbero dati precisi, un barometro economico, che indipendentemente dall'influenza politica, dalle Giunte provinciali, Comuni ecc. ci può indicare che cosa accade nell'ambiente economico, non soltanto in un momento preciso, ma attraverso la situazione delle commesse, attraverso la fondazione di nuove ditte o scioglimento delle medesime ecc., le Camere potranno fare una prognosi anche per il futuro. In tal caso dette istituzioni avrebbero una funzione non soltanto di archivio, ma sarebbero effettivamente un barometro, che offrirebbe a tutti gli operatori del settore e naturalmente anche alla struttura sociale un buon servizio, poichè nell'economia va collocato pure il contesto sociale dei posti di lavoro. Se consideriamo che l'inflazione è la garanzia del posto di lavoro, non sono due mete che si muovono sullo stesso binario, anzi che vanno in direzioni diametralmente opposte, simili istituti mi sembrano im

portanti per il futuro della nostra Provincia e della nostra Regione.

Colleghe e colleghi, ho posto in rilievo alcuni settori, naturalmente non tutti, in quanto il tempo non sarebbe sufficiente. Mi sono limitato ad affrontare argomenti, per i quali si premurano il Presidente della Giunta e gli assessori dello SVP.

Non ho parlato dell'ampio problema dei Comuni, poichè il collega Oberhauser, quale assessore competente della Provincia di Bolzano, è entrato nel merito dettagliatamente la scorsa volta. Ho invece affrontato i settori, in cui operano i nostri assessori regionali. Desidero sottolineare un'altra volta, che tale attività è gravosa e si svolge dietro le quinte e non alla luce dell'opinione pubblica, ma merita, grazie alla diligenza e l'impegno dei signori Dr. Müller, Dr. Dubis e Dr. Mesner, la nostra attenzione ed il nostro ringraziamento, che naturalmente è esteso al signor Presidente ed a tutti i componenti della Giunta regionale, dunque a tutti gli assessori.

Ho illuminato brevemente alcuni settori importanti, mettendo in rilievo, che trattasi di settori tecnici, per non trasgredire con un intervento le competenze della Regione, onde evitare che come oratore intervenuto nel dibattito, si spicchi un volo politico su importanti problemi, dato che si pretende che la Regione operi nell'ambito delle proprie competenze.

Dopo questa breve carrellata, un problema assai scottante, che fino ad alcuni anni fa, aveva assunto dimensioni di importanza secondaria: tratta si soltanto di una strada, ma a quanto

sembra tale problema diventa sempre più un ferro rovente sotto il profilo politico. Nel corso delle trattative per la formazione della nuova Giunta regionale era stato accordato, anche se ciò non era stato assunto nell'accordo di coalizione vero e proprio, ma esiste un apposito documento, un impegno da parte del capogruppo della DC Pasquali, che finalmente si sarebbe proceduto alla soluzione di un problema, che sta molto a cuore allo SVP ed alla Provincia di Bolzano, trattasi della strada di collegamento tra i Comuni di Lauregno e Proves da una parte e Senale dall'altra. Sono Comuni che vivono già di per sè nell'ultimo angolino nella nostra Provincia e risultano essere molto svantaggiati economicamente e sotto il profilo sociale; non vivono soltanto sul confine linguistico e pertanto hanno anche problemi culturali, ma economicamente si trovano in un certo isolamento e non sono minimamente sfiorati da quella fioritura economica, che esiste forse in alcune valli della nostra Provincia, grazie al turismo. Questi comuni premono, sperano, minacciano e pregano di voler realizzare finalmente questa arteria di collegamento, che non porterà loro certamente chissà quali vantaggi economici, ma almeno una facilitazione e una migliore comunicazione tra i Comuni della Valle di Non di lingua tedesca. Sappiamo che il problema tecnico è già da molto tempo risolto, esistono già i progetti; alcuni chilometri dovranno essere costruiti in territorio trentino e qui sta il nocciolo della questione. Questi pochi chilometri costituiscono sempre un osta-

colo alla costruzione della strada. E' quindi comprensibile che lo SVP indichi continuamente questo problema, ma è giustificato anche sotto il profilo politico, se si permette ricordare, che il problema in parola fa parte integrante dell'accordo di coalizione. E' trascorsa più della metà della legislatura e non si è giunti ancora alla soluzione! Noi diciamo apertamente che questa strada potrebbe diventare un casus belli, se ora non tutti si impegnano a risolvere quanto accordato. Da un piccolo problema tecnico, quale era la costruzione di questa strada, questo è divenuto un ferro rovente politico, che pregiudica il futuro della Giunta regionale. La direzione dello SVP ha dichiarato formalmente - lo annuncio in tutta forma - che denuncerà la propria collaborazione in Giunta, se entro la fine di febbraio non si compieranno passi concreti. Noi speriamo che non si giunga a tanto.

Concludo ora questo mio intervento, che merita una risposta oggettiva, sulla base della relazione del Presidente Pancheri, una relazione concreta, tecnica ad un bilancio che espone quanto è accaduto e quanto rimane da fare dal suo punto di vista. Credo che la nostra presa di posizione può essere considerata una risposta oggettiva a determinati argomenti. Ciò non significa che abbiamo mutato il nostro pensiero nei confronti dell'istituto regionale. Anzi. Noi vediamo nella Regione la cornice che è stata formata dallo statuto di autonomia, intendo le competenze, che non possiamo disconoscere, che costituiscono tuttavia in un moderno concetto di autonomia, se vie

ne sostenuta da tutti, un'autonomia regionale, che con la competenza sull'ordinamento può contribuire ad ampliare l'autonomia delle Province ed esprimere la volontà politica, che si trova alla base: due enti autonomi nell'ambito di questa Regione, che si pone come terza componente e in questa si collocano le Province di Bolzano e di Trento. Per quale motivo dico questo? Lo stesso Presidente a buon diritto afferma nella sua relazione, a pag. 39, che il vero scopo dell'autonomia è rappresentato dalla tutela dei gruppi linguistici. In Provincia di Bolzano, senza voler fare una retrospettiva storica, vige un'altra situazione rispetto al Trentino, ma ben volentieri cogliamo l'occasione qui in Consiglio regionale per sottolineare al di là dei nostri confini provinciali i problemi della minoranza ladina nel Trentino e dell'isola linguistica tedesca nella Valle del Fersina, problemi che quest'anno hanno aperto al Consiglio l'occasione di affrontarli e discuterli, ma che ancor oggi attendono una soluzione. Lo scopo dell'autonomia e la meta da perseguire sono pur sempre da tenersi presenti: tutela dei gruppi linguistici, delle minoranze, che altrimenti si sentirebbero pregiudicati e perirebbero lentamente, se non ci fosse una tutela speciale, vincolata ad un accordo internazionale e giustamente il Presidente ha menzionato l'art. 6 dello statuto di autonomia.

Concludendo desidero ancora aggiungere, quanto è stato espresso anche al congresso dello SVP e che merita essere ripetuto in questo consesso: l'autonomia si dimostra vantaggiosa per tut

ti tre i gruppi etnici della Regione e delle Province e per quest'autonomia si sono battute comprensibilmente nel passato soprattutto le minoranze. Ritengo però che sia giunto il momento di chiedere a tutti ed in tutti i settori - anche agli italiani e non soltanto ai rappresentanti politici, ma a tutta la popolazione ed ai media - un impegno per quest'autonomia, che va a vantaggio di tutti e tre i gruppi linguistici.

Grazie)!

(Assume la Presidenza il Presidente Achmüller)

PRESIDENTE: Der nächste in der Rednerliste wäre der Abgeordnete Micheli.

Il prossimo iscritto a parlare sarebbe il cons. Micheli.

Siccome non c'è il cons. Micheli, allora dò la parola al cons. Boato.

BOATO (NS-NL): Grazie, Presidente! Riprendo questo ultimo tema del capogruppo della SVP dell'autonomia, meravigliandomi che Peterlini sottoscriva totalmente questa relazione, verso cui è ovvio che un'opposizione può essere più critica di un partito di governo, ma che nel nodo cruciale della questione dell'autonomia, che è quella appunto che Peterlini ha toccato adesso, fa un riferimento, che non penso che la

SVP e altre forze politiche, che o in totalità esprimono minoranze del gruppo etnico tedesco o esprimono anche la presenza del gruppo etnico tedesco al loro interno, possano accettare questo mettere nel dimenticatoio totalmente qual è stato nel passato il ruolo della Regione. Un ruolo negativo, un ruolo utilizzato contro in particolare alla minoranza etnica tedesca, e il punto di riferimento storico è e resta al centro di tutto l'Accordo Degasperi-Gruber; in rapporto al quale voi sapete, tutti sappiamo che proprio dall'Austria, oltre che dalla minoranza tedesca del Sudtirolo, vennero, ci furono e furono sostenute interpretazioni a sfavore della Regione, perchè la Regione non dovesse neppure esistere. Ecco questo non è per amore di polemica, ma caso mai perchè credo che utilmente, in questa fase, dovremmo riflettere sul ruolo futuro della Regione, e non tanto sul ruolo passato, che è stato soprattutto prima del secondo pacchetto, cioè fino al '72-'73, un ruolo negativo proprio dal vostro punto di vista. Dico vostro al plurale, nel senso di tutte le formazioni, in cui c'è la presenza del gruppo etnico tedesco e quindi anche della nostra, quindi anche del nostro punto di vista. C'è stata una seconda fase rappresentata abbastanza bene dalla Presidenza attuale, quella di Pancheri. Una fase quasi di neu

tralità; certamente positiva rispetto al passato, però insufficiente secondo noi a garantire un significato, un ruolo positivo della Regione in questo momento e soprattutto per il futuro. Allora pensiamo che non c'è soltanto l'art. 6 della Costituzione, ma sia per la nostra Regione, come per tutte le altre, c'è anche l'art. 5, che riguarda le autonomie e il decentramento, che è un problema che va messo a pari della questione delle minoranze etniche e, oltre all'art. 116, c'è l'art. 115. Cioè oltre alla questione delle Regioni a statuto speciale, che hanno riflesso una situazione storica e anche un livello culturale molto arretrato sulla questione delle minoranze, perchè era ridotto soltanto alle zone di confine, - infatti il Friuli-Venezia Giulia molto ritardato per la questione dei rapporti con la Jugoslavia, anche questo significativo, il Trentino-Sudtirolo, la valle d'Aosta, la Sicilia e la Sardegna -, c'è anche la questione dell'art. 115 che dà o attribuisce, almeno in teoria, almeno in base alla Costituzione, autonomia e poteri autonomi, rispetto allo Stato, a tutto il sistema regionale italiano. Quindi non dovremmo, come mi sembra faccia in parte la relazione della Giunta e del Presidente specificatamente, chiuderci troppo in un'ottica, che rischia di essere, anche storicamente, ormai arre-

trata. Terzo, potrebbe tornare ma qui in negativo, ad essere storicamente presente o storicamente attuale, qualora continui questo atteggiamento di mettere la testa come gli struzzi sotto la sabbia, la questione del censimento. Oggi nessuno parla del censimento, qualcuno ne ha parlato e proprio da NS-NL, dai banchi nostri, ma sembra che questo problema non esista più. Ecco, potrebbe tornare attuale, cioè al centro della questione regionale e tutto in negativo, e soltanto in negativo, e soltanto in un'ottica tutta ristretta e anche difensiva, la questione etnica del Sudtirolo per quello che comporterà, non tanto per il risultato in sé, ma per le conseguenze del risultato di questo censimento, - adopero un giornale, portavoce della DC, che è l' "Adige" -, cioè il ridimensionamento, che si avvicinerà e forse supererà il 5% del gruppo linguistico italiano, è molto al di qua, - molto al di là si potrebbe dire da un altro punto di vista -, di quella che è stata chiamata la linea del Piave del 30% del ridimensionamento massimo ammissibile ed è certamente molto al di là del ridimensionamento effettivo, che è avvenuto e che statisticamente sarebbe stato documentabile, qualora non ci fosse stato un certo tipo di quella che noi chiamiamo schedatura etnica. Cioè il ridimensionamento, se sarà del 5 o del 6% del grup-

po italiano, - per il momento prescindo dalla questione ladina -, è certamente in maggior parte, non totalmente, patologico, dovuto a ragioni politiche, dovuto a questo tipo di campagna, che è stata fatta e a questo tipo di censimento, che è stato fatto al di là della campagna. L' "Adige" osserva come c'è una questione, dal suo punto di vista, di ridimensionamento effettivo, cioè di alcuni italiani, che non ci sono più in questa terra, e sappiamo anche come in questa terra gli italiani sono arrivati e che tipo di funzione ha avuto lo Stato nel passato rispetto a un sovraridimensionamento, rispetto a cui il proporz, la proporzionale ha un certo significato, soprattutto nella città, a un sovraridimensionamento della comunità italiana, forzata nel periodo fascista, ma ha avuto anche un seguito negli anni '50; e poi parla di una crisi di identità, che mi sembra un modo di nascondersi dietro un dito, che è questa opzione, qui è detto volgarmente "Francia o Spagna purchè se magna" e quindi "votare SVP", in termini elettorali. Oggi, anche se è bruttissimo, non si vede perchè un italiano, se veramente credesse che questa della SVP, - dico a Peterlini -, è la linea politica giusta,, non dovrebbe anche votare SVP; noi auspiccheremmo che tutte le forze politiche presenti nel Sudtirolo fossero forze inter-etniche.

Ma qui è stato diverso. E' stata una opzione di altra natura, cioè più rigidamente etnico-linguistica.

E la terza dimensione è quella di chi ha avuto il coraggio in qualche modo, perchè i modi sono molti e sono diversi, di rifiutare la dichiarazione, e costoro sono 13.000; dei quali 3 mila sono i cosiddetti mistilingui. Ecco, è una nota finale a questa osservazione del giornale della DC, ma non si possono mettere per definizione i mistilingui a carico dell'opzione del gruppo etnico italiano per il gruppo etnico tedesco, perchè, a parte che hanno rifiutato l'opzione, se sono mistilingui saranno al 50% italiani e al 50% tedeschi, salvo poi i francesi, gli jugoslavi, i ladini o altri, che possano aver interloquito in questa dinamica sociale e culturale. Credo che la Giunta, la Presidenza non abbia in un certo senso gestito male dal punto di vista della convivenza e del ruolo minimale della Regione, della neutralità, dell'uscire verso l'esterno, del rivolgersi a un ambito anche internazionale più vasto, anche se non tutto politicamente neutrale, spesso anche orientato con potenzialità positive, che sono già state sottolineate; ma se vogliamo uscire da questo e non riprecipitare nel passato, ci si deve porre la questione di un ruolo diverso della Regione, proiettato verso il futuro.

Faccio, Presidente Pancheri, tre proposte in positivo su questa vicenda, che riguarda le minoranze, che riguarda anche il ruolo della Regione, però al di là della questione delle minoranze. La prima è che ci sia un ruolo anche diplomatico, anche culturale, oltre che politico, anche se non è propriamente e statutariamente della Regione, per chè venga rimesso in discussione l'aspetto etnico linguistico del censimento. Questo censimento, in questo aspetto, deve essere rifatto e la Regione, da questo punto di vista, deve o può avere un ruolo al di sopra delle parti per quello che dice viltà e di convivenza e di opportunità pro futuro di non ricreare e di non aggravare le tensioni e le piaghe, che rischiano di essere riaperte in questa provincia, può avere anche la Regione. Questa è la prima proposta per una Regione nuova e per una Regione diversa.

La seconda, che si lega in parte a questa, è che non si può avere, non si deve avere un atteggiamento, come è stato nel passato, soltanto difensivo rispetto alla questione regionale. Recita la relazione testualmente: "Continuamo a intrattenere rapporti con tutte le Regioni e con i loro organismi di coordinamento; non accettiamo tuttavia di vedere appiattita e confusa la nostra autonomia speciale e quella delle altre regioni a Statu-

to speciale nell'orizzonte generale del panorama regionale italiano". Ecco, credo che per qualsiasi consigliere questo dovrebbe essere chiaro. E' stato, diciamo così, esasperato e reso quasi utopico, ma nel senso negativo della parola, mi sembra dall'intervento del cons. Fedel, il federalismo; infatti un discorso che va e troppo in là e fuori dalla realtà storica e dalla realtà giuridica è anche utopico nel senso negativo, crea delle aspettative, che non hanno una corrispondenza di possibilità reale. Io invece sostengo che è reale un ruolo positivo, e non di difesa, del proprio privilegio da parte della Regione Trentino-Sudtirolo, perchè si vada verso un superamento di questa stasi e di questa paralisi di tutto il sistema regionale italiano, perchè neppure le autonomie speciali oggi funzionano nel modo in cui funziona questa, con tutti i suoi limiti. Perchè siamo in una situazione in cui c'è una richiesta di un partito, che non è un partito qualsiasi in Sardegna, il partito d'azione sardo, di autodeterminazione ed esce da una formazione di sinistra, da una formazione all'interno di una Regione a Statuto speciale; c'è una richiesta di una forza politica, mi sembra PSI lombardo, di portare anche la Lombardia a livello dello Statuto speciale; c'è una richiesta ancora più perentoria,

totale direi, a livello politico-istituzionale del bellunese, della Provincia di Belluno, di essere riconosciuta con gli stessi diritti del Trentino.

Il bellunese ha un po' più di 200.000 abitanti, metà quindi del Sudtirolo, metà quindi del Trentino, e dovrebbe, da un punto di vista dell'eguaglianza dei cittadini, avere un'attribuzione di bilancio metà del nostro bilancio, 400-500 miliardi. Siamo al 10% di questa cifra per quanto riguarda l'impegno della Regione Veneto nella Provincia bellunese, sarà dovuto anche a un disinteresse della Regione Veneto, ma non sto facendo un processo a una linea politica o economica all'interno di una Regione. Qui il problema è dell'attribuzione delle effettive possibilità in termini autonomistici e cioè anche in termini legislativi e in termini finanziari della Regione Veneto, in quanto Regione a Statuto ordinario, paralizzata come la Lombardia e come tutte le altre Regioni a Statuto speciale, proprio da quello Stato, che qualcuno qui dentro chiama, anche quando non serve, accentratore e soffocatore delle autonomie. Noi, regionalisti e privilegiati di una Regione autonoma a statuto speciale, dovremmo essere i primi a denunciare, non per noi, che pure subiamo ed è giusto che protestiamo qualche ritorno al centralismo e che forse si aggraverà anche ma per questi, che non

hanno avuto un ritorno di centralismo, ma che dal momento in cui è passata la riforma regionale in Italia, la cosiddetta riforma regionale, non hanno mai visto l'autonomia, non l'hanno mai conosciuta. E non parlo dell'autonomia speciale delle cinque Regioni a Statuto speciale, ma parlo di quella, che l'art. 115 della Costituzione prevede per tutte le Regioni, perchè a tutte attribuisce il ruolo di enti autonomi con propri poteri e funzioni, ecc. Credo che la Regione Trentino-Sudtirolo debba e possa avere un ruolo, perchè si cammini verso un sistema autonomistico regionale in tutta l'Italia e non mantenuto a questa scala ridotta delle Regioni a statuto speciale, addirittura ulteriormente ridotta, perchè non tutte sono sullo stesso piano e sullo stesso livello e hanno le stesse possibilità di autonomia; per ragioni non certo solo di rapporto con lo Stato, basta pensare alla Sardegna o alla questione militare per esempio in rapporto alla NATO, ma per ragioni anche etero-dirette dal punto di vista della politica internazionale. Sono diverse, ma comunque sono presenti e incidono.

Tralascio la questione degli enti locali, su cui avrei voluto soffermarmi un attimo perchè c'è la questione del comprensorio, del come non è stata gestita a livello di Provincia di Tren

to, del come è stata in un certo senso messa nell'ombra dalla Regione stessa, che pure aveva richiesto una verifica di competenza su questo piano e credo che l'affossamento, se ci sarà l'affossamento, dell'ipotesi del com prensorio Ente autonomo, comunque sia un problema grave, non doveva essere abbandonato nell'ambito della Provincia di Trento, - e qui la responsabilità prima è della Provincia autonoma di Trento -, ma che comunque deve farci riflettere su una mi tologia del comune, che è ora che venga messa in discussione, e che esce un po', anche se non esasperatamente, anche da queste pagine, esce contraddittoriamente, ma soprattutto per il Trentino, che in proporzione ha comuni con metà abitanti del Sudtirolo, - credo 1500 di media contro i 3000 di media, sono pic coli anche questi dell'Alto Adi ge-Südtirol, però per il Trentino la situazione è veramente pa tologica. Non si può parlare a questo livello di autonomia e prima ancora che sul piano amministrativo, diciamo che sul piano culturale non c'è autonomia, c'è spesso altro, favorito anche dalle ragioni oggettive del loro sottodimensionamento, del loro isolamento.

E passo a un secondo ordine di problemi: sulla questione eco nomica e sul problema geografico e alpino, che hanno tutti e due un grosso riflesso politico. Lo faccio brevemente, perchè non

intendo neanche uscire dal limi te della nostra seduta, nonostante i problemi da discutere siano tanti.

Una cosa, che ha in riflesso diretto sulla questione economica, che ha anche un riflesso diretto sulla politica della Giun ta provinciale di Bolzano e della Giunta provinciale di Trento, è questa deformazione, è questa mistificazione, che si sta facendo a livello purtroppo anche di troppa stampa e di troppa televi sione, sulla questione dell'in flazione. Non si può continuare a monopolizzare la questione, a orientare la questione dell'in flazione sul comportamento dei lavoratori, che pure è in gioco, - io non lo nego -, e sulla sca la mobile, che si sa che fa recuperare il 63% mediante dei sa lari su dati della perdita in flattiva dei salari, su dati della Confindustria, ma guardiamo almeno alle cause più rilevanti dell'in flazione. E ce ne sono due, che fanno almeno il 50% dell'in flazione, due che dipendono da chi governa e che sono le ta riffe pubbliche, - pensate alla catena infernale di creazione in flattiva, come quella della luce che si riflette negli ambiti dei servizi pubblici da una parte, che vengono a costare di più, e dei servizi commerciali, privati generalmente, dall'altra che poi si riflettono su tutti i co sti dei prodotti commerciali, su tutti i prezzi dei prodotti com merciali -, e l'aumento del tag

so di interesse e il rovesciare dei BOT e di altri titoli, che sono a sostegno dell'aumento del tasso di interessi in questa il lusione di risparmio non perduto, che incidono per lo meno per il 50%. Il che vuol dire, non è uno scherzo, che se abbiamo il 20%, e abbiamo di più del 20%, di inflazione, invece che al 16%, una politica diversa solo su questi due ambiti potrebbe portare, non dico al 10- ma certamente molto al di sotto. Il fatto che non si incida su questo vuol dire che sono altre le ragioni, e non apro un discorso del rapporto con il sindacato da una parte, sindacato che non mitizzo, ma che sta franando dietro questa cosa ridicola e tragica della scala mobile: rischia di franarsi in questo e al tetto del 16%, irrealizzabile in queste condizioni, e dall'altra la colpevolizzazione della spesa pubblica. E qui vengo alla nostra Regione, perchè guardate che con tanta a utonomia, con il Pacchetto e il secondo Statuto, con tante competenze e con tanto denaro, la linea economica che sta passando, - e questa è una vergogna per tutti noi, coinvolgiamo anche pure tutto il Consiglio, - per chi ha tanto potere in mano, è di deresponsabilizzazione rispetto alla gestione, soprattutto sul piano economico, del denaro pubblico; cioè c'è una specie di slittamento, si dice a Trento, ma credo che a Bolzano

la cosa non sia molto diversa, c'è il pericolo di una Provincia onnicomprensiva, c'è il pericolo di una Provincia che mette le ma ni dappertutto e poi si va a vedere settore per settore, dall'industria all'artigianato, agricoltura, turismo, ecc., - e lascio perdere i servizi sociali su cui c'è una politica di tirare indie tro invece che si spingere, ma comunque non tanto sul contenimento della spesa, quanto sul lo ro funzionamento -, restiamo nel settore economico in senso stret to, e si trova che, invece di es serci una indicazione, che lo Sta tuto ci permette sul piano dell'industria, per esempio, invece di esserci una politica attiva e di rigistica, c'è semplicemente al massimo lo sganciamento dei quat trini.

Oltre tutto in questo momento c'è uno sganciamento di quattrini, giudicato dalla Confindustria insufficiente, e che addirittura va per un suo terzo in Provincia di Trento, non so per quale proporzione in Provincia di Bolzano, nel settore artigianale, rilevando la tendenza, ormai data per scontata, del passaggio dalla gran de industria, che dovrebbe essere smobilitata, e non si vede per chè dovrebbe essere smobilitata se vive e se c'è, quando c'è e quando vive, e tutto dovrebbe scen dere in un'ottica di ridimensionamento verso la piccola e media industria. Il che ha un riflesso e un parallelo preciso con una

linea, che non è una linea assoluta e univoca a livello nazionale, ma che rischia di vedere un ridimensionamento complessivo della potenzialità economica, in particolare dell'industria, ma dell'economia complessiva italiana, verso una subalternità anche a livello di MEC. Non diciamo che non si aprono nuovi mercati, che non si mette anche in una logica neocapitalistica, in concorrenza anche con gli Stati Uniti, anche con la Francia, anche con altri, sul mercato medio-orientale per esempio e possibilmente non su quello delle armi, che è l'unico mercato in cui siamo concorrenti, ma addirittura si rischia di tornare ad essere subordinati, tornare come poteva essere il 1800, certamente le cose sono cambiate e sono diverse, ma comunque essere in una logica in cui addirittura il ridimensionamento della grande industria porta all'eliminazione tout court della ricerca autonoma, delle nuove tecnologie e di tante altre cose, che sono quelle che rendono concorrenziale un Paese. E stiamo facendo un discorso solo da un punto di vista di chi sostiene, anche acriticamente, il neocapitalismo e la linea politica della Germania o quella degli Stati Uniti pro domo sua. Io dico "almeno, guardiamo pro domo nostra", non in una logica nazionalistica, anzi in una logica di apertura, ma che non sia un'apertura limitata semplicemente al cen-

tro-Europa e addirittura subalterna a questo. E qui rileggete vi quello che nel Congresso della SVP è stato detto in termini di presenza, anche politica, del settore della piccola e media industria e del patronato di questo settore, e ci rileggeremo, a partire da mercoledì prossimo, quello che dice la Confindustria trentina. Perfettamente in campana! Io dico: in questa regione ci sono soltanto quattro, due più due, soggetti di politica economica in reali e sono le due Confindustrie e le due Province.

Questo atteggiamento vuol dire lasciare andare le cose, decampare da un ruolo, che non solo è possibile in termini finanziari, ma che è anche dovuto in termini statutari. Qui si decampa dall'essere, soggetto attivo, non dico di un dirigismo assoluto, perchè questo nessuno lo vuole, ma dall'essere orientatori delle due economie. Se è vero che i due bilanci provinciali incidono al 25% dell'insieme del prodotto interno lordo, direttamente o indirettamente, guardate che il ruolo e la responsabilità pubblica è grave, è grossissima prima di essere grave, è grave se si gestisce male e in questo caso addirittura si rinuncia a gestirla.

Ultima cosa, sulla questione parallela a quella economica, ma è già più vicina a quella politica, che è la questione territoriale. Presidente, consiglieri, io purtroppo devo fare un po'

pindaricamente un solo riferimento per andare al nocciolo della questione.

Avrei voluto spiegarla, intrudurla un momentino, però c'è una battuta della relazione e dell'illustrazione da parte del Presidente, che riprende un professore, un sedicente professore, che dice: "Trento e Bolzano sono due tra le cinque città più grandi della regione alpina". Allora siamo andati ad analizzarci questa cosa, abbiamo guardato la cartina geografica, siamo andati a vedere qual è quest'area, sia pure utopica, sia pure regione alpina dei desideri o delle culture o degli interscambi o della Regione sopra le Regioni e ci siamo trovati di fronte a una dimenticanza come quella di Ginevra, 173.000 abitanti, 314.000 in termini di popolazione, la capitale, se si volesse dire, anche culturale delle Alpi dell'Ovest; e ci siamo trovati di fronte alla dimenticanza di Salisburgo, 121.000 abitanti in termini di comune, la capitale, se volessimo dire, culturale delle Alpi dell'Est e poi altre. La Svizzera sparita: Lucerna e Losanna, e non dico Berna, non dico Graz coi suoi 250 mila abitanti, perchè abbiamo tenuto i confini stretti. Abbiamo detto: hanno fatto un ragionamento strettamente, - lo dico un po' ironicamente anche -, mon tanaro, Verona non ci può stare, però Bergamo ci deve stare, perchè Bergamo è sulla bocca delle

valli, che scendono dalle Alpi; se ci sta Trento, ci deve stare Bergamo, ci deve stare Udine, e Bergamo è con popolazione maggiore di quella di Trento e Udine ha la stessa popolazione di Trento. Quindi questa riflessione sul Grenoble, Innsbruck, Lubiana, Trento e Bolzano mi sembra molto, - non voglio offendere nessuno -, molto superficiale, ma vorrei, per non dare la gratuità del giudizio di superficialità a chi l'ha tirata fuori e poi anche a chi l'ha gestita in quale modo, vorrei ricollegarmi a quello che Alexander Langer diceva sulla questione alpina e sul pericolo delle tendenze conservative: vogliamo una Regione di baluardo, di baluardo conservatore, la Regione dei democristiani per esagerare, - so che c'era anche Lubiana, ma qualche città dovevate pur metterla insieme a Trento e Bolzano, senno' c'erano già le capitali pronte -, oppure una Regione degli scambi, dell'innovazione, della trasformazione, dello scambio di esperienze e possibilmente non chiusa verso le pianure: le pianure tedesche, le pianure austriache, le pianure italiane e francese e jugoslava.

Su questo concludo e ritengo che valga, lo dico in positivo, sia la valutazione di chi ho appena citato, che c'è una crisi di identità effettivamente per il Trentino in questa fase, in cui in un certo senso sembra venir meno quel ruolo, che è stato anche molto negativo, di allar-

gamento del gruppo etnico italiano all'interno della regione, per mettere in minoranza il gruppo etnico tedesco al tempo in cui la Regione fu fatta e in un certo senso c'è questa tendenza, che è una tendenza politica conservatrice verso Nord, - e non che verso Nord ci sia solo conservazione, ma questa è però la tendenza che passa o che rischierà di passare -, e una chiusura verso un ambito, in cui, non solo il Trentino, ma tutta la Regione deve comunque aprirsi per interloquire, che è quello complessivo dello Stato italiano e del sistema regionale, che non è attuato in Italia e su cui c'è un ruolo. Come battuta provocatrice finale, anche per chi, di lingua e di cultura tedesca, sia tentato di vedere la proposta, che abbiamo fatto sul censimento e sulla revisione di questo aspetto del censimento, in senso anti-gruppo tedesco, - lungi da noi questo -, vorrei chiedere: perchè non un Presidente della Regione di lingua tedesca, finalmente?! Se deve esserci ancora la Regione, se sul passato si è messa una pietra, una pietra lucida e trasparente, ma sempre una pietra, perchè non, - e questo non suoni critica al Presidente Pancheri -, perchè non un Presidente di lingua tedesca?

Mi viene in mente che c'era la terza proposta, oltre a quella sulla revisione del censimento: la proposta di attivizzazione sul sistema per una vera auto-

nomia di tutte le Regioni a statuto ordinario e quindi verso un sistema regionalistico e autonomistico italiano.

Bisogna smetterla con questo andare come le lumache sulla questione ladina; occorre un'offensiva diplomatica e politica della Regione sulla questione ladina, a partire dalla questione del Trentino e del Sudtirolo fino a coinvolgere il bellunese e il Friuli, se questo è l'ambito, non possiamo andare in Svizzera, certo. Un'altra nota negativa, ma credo che in qualsiasi relazione ci sarebbero state note negative, è quella del "ci vorranno tempi lunghi"; ecco, su questo proprio non ci sentiamo di assentire, là dove lei dice sulla tutela delle minoranze: "il cammino è ancora lungo". Abbreviamolo questo cammino e facciamo questo esperimento-campione! La questione ladina all'ordine del giorno in queste due Province e anche nel rapporto, - visto che adesso il Presidente dell'"Union Generela" è anche un ampezzano -, col bellunese e anche col Friuli! Vuol dire un dialogo interregionale a tre, ma soprattutto affrontare le due diverse situazioni, - restano diverse, non ho nulla da eccepire su questo -, dell'Alto Adige-Südtirol e del Trentino, perchè questo modo di procedere, che non attribuisco certamente a responsabilità univoca della Regione, ci mancherebbe! è vergognoso.

PRESIDENTE: Damit sind wir am Ende der vormittägigen Sitzung angelangt.

Così si conclude la seduta antimeridiana.

Die nachmittägige Sitzung beginnt um 15 Uhr, die Nachtsitzung um 20 Uhr.

La seduta pomeridiana incomincerà alle 15 e quella notturna alle ore 20. La seduta è tolta.

Die Sitzung ist geschlossen.

(Ore 12.30)

Ore 15.05

PRESIDENTE: Riprendiamo i lavori.

Wir fahren mit der Sitzung fort. Io prego i signori consiglieri di prendere posto.

Zu Wort gemeldet hat sich der Abgeordnete Ziosi.

La parola al cons. Ziosi.

ZIOSI (PCI): Signor Presidente, colleghi consiglieri, io credo che anzitutto il gruppo comunista debba esprimere l'apprezzamento per lo sforzo compiuto dal Presidente stesso e dalla Giunta nel tratteggiare un ruolo della Regione in modo realistico; un ruolo che io, debbo dire immediatamente, non trovo dei connotati tecnici, che sono stati richiamati ancora stamane. Trovo uno sforzo, per tratteggiare

questo ruolo, apprezzabile anche sotto il profilo politico, oltre che, in senso più lato, culturale. Un contributo, io credo, interessante anche a quel dibattito politico attorno alla dimensione regionale, in una realtà giuridico-istituzionale assai complessa e difficile quale è la nostra e attorno appunto ad una dimensione, sulla quale, io credo, vada positivamente registrato lo sforzo e l'impegno mostrato, esplicitato da due grandi partiti di popolo, quale appunto il partito al quale appartengo e quale il partito della DC. Approfitto anche di questa tribuna per ricordare che proseguiremo in questo sforzo e in questa analisi ancora nel nostro Congresso regionale, che terremo appunto a conclusione di questa settimana, uno sforzo appunto, che vede al suo centro questa ricerca attorno al ruolo della Regione e alla definizione dei contorni più precisi di una dimensione regionale. Uno sforzo che apprezziamo e tuttavia un ragionamento politico, va detto subito, che ci sembra per molti aspetti, signor Presidente, distante dalla realtà, sospeso in un vuoto di cui spesso non si riesce a cogliere le coordinate politiche. Il momento in cui cade questo dibattito, sostanzialmente nel corso della discussione sul bilancio del 1980, dopo il voto al Parlamento a proposito del censimento etnico, dopo lo stesso compimento del censimento, ci sembra

che avrebbe potuto trovare qualche accenno di più anche a questi elementi di quadro politico. Va anche sottolineato, signor Presidente, che lei ci ha presentato il bilancio di previsione '82 in un quadro internazionale per corso da grandi tensioni, scosso da forti preoccupazioni sul terreno del mantenimento e della conservazione della pace, scosso da forti preoccupazioni per una corsa speventosa agli armamenti da parte delle grandi potenze, ma anche per nostra fortuna, - se mi è consentito sottolineare -, da una emergente e sempre più forte volontà e consapevolezza di massa, che trova i modi di una organizzazione nuova nel tentativo di far valere le proprie preoccupazioni, la propria volontà di vivere rispetto appunto alle ragioni e alla logica della guerra. Cauti speranze provengono da Ginevra. Credo che di tutto questo forse anche la sua relazione, anche se in modo sintetico, avrebbe forse potuto tener conto.

Dicevo che viene anche, questo bilancio, a cadere nel mezzo della discussione sul bilancio dello Stato e quindi sono all'ordine del giorno tutta la serie di preoccupazioni, che ancora qui dentro sono state ricordate e che sono state riassunte nelle cosiddette quattro emergenze, di cui lo stesso Presidente Pancheri parla nella sua relazione. Di questo c'è un riflesso nella relazione presidenziale.

Si ammette, si riconosce esplicitamente che il clichè dell'isola felice rimane ormai poco più di un ricordo per indicare una specie di età dell'oro tramontata del tutto, si riconosce che sarebbe assurdo pensare ad una condizione di privilegio in attaccabile, ma anche a condizionate di sicurezza, di prosperità, di sviluppo di una Repubblica che andasse allo sfascio o che fosse alla bancarotta. Si ammette anche: "da noi l'attuale crisi generale si preannuncia o ha già andamenti non dissimili da quelli del corpo nazionale". Però di tutto questo, di cui gliene diamo atto, signor Presidente, non c'è un cenno di analisi sulle cause, che hanno determinato queste situazioni e quindi, a nostro avviso, offuscate e scarsamente credibili risultano le ipotesi politiche, attraverso le quali aggredire la crisi stessa. In questo senso le affermazioni e le considerazioni sul ruolo che deve giocare il sistema delle autonomie in genere e quello delle autonomie speciali e gli stessi gridi di allarme sulla espropriazione strisciante, attuata in mille modi, vanno certamente valutate in modo positivo e sono anche, almeno a livello delle affermazioni verbali, condivisibili da parte nostra, ma restano tuttavia affidate ai documenti, possono correre il rischio di restare prive di efficacia e comunque ci sembrano risultare in aperta contraddizione

con l'iniziativa politica del Governo centrale e delle stesse Province autonome di Trento e di Bolzano, dei cui esecutivi le forze politiche, che compongono anche questa Giunta, sono parte attiva e pienamente corresponsabilizzata. Certo, sarebbe sbagliato assimilare meccanicamente come omogenee le posizioni politici che di questa Giunta con quelle del Governo centrale. Resta comunque il fatto che la critica, - non dico l'opposizione, signor Presidente -, la critica alla politica governativa, che resta sostanzialmente di segno antiautonomistico, è talmente sommessa e sfumata da non risultare quasi apprezzabile, tanto più, - misia consentita per lo meno la battuta -, che al Ministro Andreatta vengono riconosciuti meriti, che a noi francamente sembrano poter vantare. Io non so dove e quando questo ministro di origini autonomistiche per lo meno si rifà la sua origine trentina, io non so quando abbia affermato che l'inflazione è stata causata dal centralismo e non dalle autonomie. So però che nel presentare il decreto-legge per la finanza locale 1981, nella seduta alla Camera dei Deputati del 31 marzo di quest'anno, questo stesso ministro ebbe a sostenere che i comuni sono enti spreconi e spendaccioni, che fanno parte di una sorta di subsistema del nostro ordinamento, che pretenderebbe licenza di spendere e pagare "a pie' di vista", che que

sta concezione deformante della realtà amministrativa locale non sia casuale è del resto confermato dall'ispirazione della stessa legge finanziaria statale, che persegue l'obiettivo del risanamento finanziario attraverso l'unico strumento dei tagli alla spesa pubblica. A tale proposito, signor Presidente, io credo che vada considerato, tra tutte le considerazioni che si potrebbero certamente svolgere su questo terreno e a questo proposito, vada considerato il fatto che, cogliendo l'occasione di una manovra restrittiva della spesa pubblica, si vogliono colpire o comunque si finiscono per colpire gangli, nodi essenziali del sistema istituzionale italiano. La sanità fra questi, che non è più solo un campo di intervento sociale dopo la 833, ma è o dovrebbe essere considerata un elemento integrante, secondo la riforma, del potere locale. Si vuole appunto colpire l'autonomia stessa delle Regioni e dei comuni. Attraverso i tagli della spesa pubblica si ripropone infatti la spirale dell'indebitamento finanziario, quell'indebitamento dal quale si pensava di poter essere usciti attraverso gli ultimi provvedimenti decretizi, ma comunque quei provvedimenti, che in qualche modo sembravano anticipare la riforma della finanza locale. Attraverso i tagli della spesa pubblica si mettono i comuni in condizioni di perdere la capacità di in

tervento e quindi anche di perdere la loro credibilità. A questo punto, io credo che si debba fare una riflessione allora sul ruolo dell'autonomia, dopo queste premesse, delle quali credo che sarebbe stato opportuno, signor Presidente, avere qualche cenno anche nella sua relazione. Noi guardiamo all'autonomia di questa Regione e di queste due Province non solo per la storia passata di questa terra, ma anche soprattutto perchè consente, di fronte alla qualità di questa crisi e di fronte alla fase storica che oggi attraversiamo, di introdurre in questa realtà quelli che noi chiamiamo elementi di socialismo. Infatti l'autonomia fornisce gli strumenti giuridici e le risorse finanziarie necessarie per avviare quelle forme di autogoverno responsabile, che consentono un reale e concreto protagonismo alle popolazioni del Trentino-Alto Adige.

Si pensi, a questo proposito, alla dimensione delle competenze statutarie delle due Province e di questa Regione e si pensi alla possibilità di decisione autonoma, che per quanto riguarda l'utilizzo delle disponibilità finanziarie, ammonta grosso modo all'85% delle somme a disposizione contro il 10-15%, che caratterizza la realtà delle Regioni a statuto ordinario. L'autonomia, concepita quindi come scelta di partecipazione e di autogoverno, è d'altra parte la so-

la risposta democratica alla crisi dello stato assistenziale e la sola risposta alternativa al sistema di potere attuale, fonte di tanti guasti, di tanti sprechi e di tante ingiustizie. In questo senso l'autonomia, signor Presidente, a nostro avviso, va difesa, quale condizione essenziale non solo per tutelare i legittimi e sacrosanti diritti delle minoranze etniche e linguistiche, ma per determinare lo sviluppo di tutti e tre i gruppi etnici, di tutta la società regionale, e al più avanzato livello possibile.

L'ottica e la battaglia garantista, pur necessaria ed ampiamente giustificata dai colpevoli ritardi dei governi centrali, oltre che alla luce di motivazioni che si rifanno ai tentativi di colonizzazione del ventennio fascista, oggi tuttavia non può più essere l'elemento predominante, come invece sembra ancora essere per larghi settori del partito della DC e del partito della SVP. Certo non possiamo ignorare che in questi ultimi tempi dal Presidente Pancheri e dal Presidente Magnago sono venuti segnali di maggior realismo politico rispetto ai rapporti con lo Stato e alle gravi tensioni di stampo nazionalistico, che si sono manifestate ancora recentemente con gravi atti terroristici nel Sud tiroleo. Ne prendiamo certamente atto! Non possiamo però non rilevare come tali segnali, che pos-

sono contribuire a determinare un clima politico più favorevole alla soluzione dei problemi aperti, siano ancora molto distanti dal superamento della vecchia, tradizionale e strumentale logica garantista. Continua infatti, al di là dei pronunciamenti più o meno coraggiosi ed autorevoli, una pratica politica, da parte della DE e della SVP, fondata sulla spartizione del potere e dell'influenza a livello della Regione, sulla rigida separazione tra i diversi gruppi etnici, sulla compressione della democrazia, sulla mortificazione sistematica della partecipazione ai diversi livelli istituzionali. Questi connotati della politica democristiana e del partito cattolico di lingua tedesca non sono certamente nuovi.

Il nodo politico però, che va posto al centro anche del dibattito attuale, a noi pare un altro. La situazione complessiva nella nostra regione è arrivata ormai ad un punto di involuzione nei rapporti fra le forze sociali, fra le forze politiche, fra i gruppi etnici e di crisi nei diversi aspetti economici, occupazionali, di valori stessi, tali da richiedere una radicale svolta nella gestione dell'autonomia. Ciò significa, a nostro giudizio, avere piena consapevolezza del nesso stretto, che deve intercorrere tra l'autonomia e la democrazia. Se è vero infatti, come noi stessi affermiamo, che dalla crisi attuale e per costrui-

re una società fondata sul pluralismo ideologico e culturale ed economico, si esce soltanto attraverso una politica di programmazione, è anche vero però che una tale scelta, su cui tutti ormai a parole si dichiarano d'accordo, non comporta necessariamente ed automaticamente uno sbocco democratico. C'è già chi ha parlato, forse perchè non riesce a comprendere o non vuole costruire il consenso attorno al proprio progetto politico, c'è già chi ha parlato, chi ha osato parlare di programmazione armata.

Questa è una sottolineatura che va ricordata proprio perchè lo sbocco, il connotato, il segno politico di un processo di programmazione non è automaticamente e necessariamente democratico. Una programmazione democratica, a nostro avviso, presuppone infatti la capacità di utilizzare appieno, secondo delle precise priorità, le risorse disponibili in quest'area, di rispondere al tempo stesso positivamente alle esigenze più complessive di crescita espresse dalla società civile; richiede di tener conto delle intuizioni, delle indicazioni, delle proposte di cui sono portatrici oggi le masse femminili, i giovani, gli anziani, e conseguentemente deve far leva sull'ampiamiento dell'esercizio della democrazia e dell'autogoverno, quale forma di consapevole corresponsabilizzazione delle masse popolari.

Di qui allora la scelta, per noi fondamentale, di carattere strategico di esaltare l'autogoverno responsabile delle collettività locali e quindi di dare un forte sviluppo all'intero sistema delle autonomie.

Certo, anche il Presidente Pancheri parla oggi di uno stato nazionale, che da contenitore di autonomie deve evolversi verso un sistema di autonomie. E' un'affermazione importante, per noi certamente condivisibile, ma è anche un'affermazione, signor Presidente, che, - lei me lo consentirà -, contrasta apertamente, come già ho avuto modo di sottolineare, con la pratica politica, che nelle due Province autonome di Trento e di Bolzano viene sistematicamente perseguita dalla DC e dalla SVP. Si pensi infatti, per questi aspetti, alla mortificante condizione di impotenza, in cui sono lasciati i comuni, si pensi al loro sistematico scavalcamento sul piano delle funzioni amministrative delegate, all'ostinato rifiuto di assumerli quali enti di rappresentanza generale degli interessi e dei bisogni delle popolazioni locali, alla dura resistenza opposta ad un loro decentramento in funzione della partecipazione popolare del controllo sociale per un verso e, su di un altro versante, all'insistita e pervicace volontà di organizzarli coattivamente entro degli enti intermedi, - si chiamino com-prensori o comunità di valle, po-

co importa -, più simili a delle prefetture provinciali che ad un'associazione dei comuni stessi, per dimensione ottimale, per l'esercizio di funzioni amministrative e per la gestione di servizi a livelli di efficienza più elevati e più contenuti nella spesa. Ma si pensi anche alla logica, che fino ad oggi ha caratterizzato i rapporti fra questa Regione e queste Province con lo Stato, alla tendenza sistematica, signor Presidente, a strappare il massimo possibile sul terreno dei finanziamenti, riservandosi per contro il massimo di libertà per quanto riguarda la destinazione degli stessi, e che corrisponde a quella logica dilapidatoria, - se non ho inteso male -, di cui parlava stamane il collega Grigolli.

Sotto questo profilo non vi è dubbio infatti che lo strumento autonomistico è stato costantemente fatto valere, nei confronti dello Stato, in termini garantisti di cordone sanitario o, se preferite, per usare un termine di Langer, di zona franca rispetto a quanto di nuovo veniva nel resto del Paese sotto la spinta e la lotta di grandi movimenti di massa, ed è stato soprattutto e strumentalmente utilizzato per far passare, dietro una giusta e giustamente rigorosa linea di tutela e difesa delle minoranze etniche, una politica di classe, che ha sistematicamente penalizzato il movimento operaio, discriminato le

sue organizzazioni sociali e politiche, emarginato le aree sociali più deboli. L'autonomia, signor Presidente, allora finisce così per diventare troppo spesso pretesto per occupare il potere e le stesse istituzioni da parte dei due partiti di maggioranza relativi con la conseguenza gravissima di offuscare e talvolta addirittura di rendere inaccettabile il ruolo del significato stesso dell'autonomia agli occhi di grandi masse di lavoratori, di masse di giovani, di donne e di anziani. Lei nella sua relazione esprime questa preoccupazione. Signor Presidente, io vorrei ricordare a lei come già qualche anno fa il giornale della DC trentina, l'"Adige", ebbe a svolgere un'inchiesta sul significato e sul modo con cui si guarda all'autonomia da parte delle nuove generazioni, ma la risposta che venne da quel tipo di indagine non era tale da lasciarci rassicurati. Non può preoccuparci, ma se così è, come almeno mi pare di intendere dalle sue stesse righe della sua relazione, dobbiamo anche interrogarci circa il perchè i giovani, tanti strati della società regionale non sentono, non vedono come propria l'autonomia. La difesa dell'autonomia, signor Presidente, allora passa, a nostro avviso, attraverso la sua capacità di farsi carico dei bisogni espressi dai lavoratori, ma anche dai bisogni, dalle esigenze e dalle indicazioni pro-

spettate da queste nuove aree sociali alle quali facevo riferimento prima, e di dare a queste delle soluzioni di carattere e di respiro generale. Io non ricordo, non ho qui sottomanò la relazione con la quale si presentò l'anno scorso a questo Consiglio. Lei ebbe ad esprimere delle forti preoccupazioni circa il dilagare e la presenza e la devastazione provocata dal fenomeno della tossicodipendenza nella nostra regione. Ebbene, io credo che anche rispetto a queste masse, in particolare sono masse giovanili, che non vedono prospettive davanti a loro, io credo che l'autonomia deve trovare in sè la forza e la capacità e gli strumenti per dare una risposta, che in qualche modo possa attivare in queste masse di diseredati una qualche speranza su un futuro migliore. Allora io credo che passa attraverso il rilancio o, meglio, la restituzione anche alle stesse assemblee elettive, da questo Consiglio a quelli delle due Province, ai Consigli comunali, la restituzione di un ruolo di sintesi e di attivazione politica fuori dai condizionamenti corporativi e dalle mediazioni clientelari, alle quali troppo spesso abbiamo assistito e con noi la società regionale in questi anni. Ecco allora, signor Presidente, dove si ripropone quel discorso sui comuni e sul loro ruolo, al quale lei dedica tanta parte della sua relazione. Io lo vo

glio riprendere qui non tanto per riproporre qui una volontà e l'affermazione di un astratto disegno, di un astratto modello istituzionale. Quello che a me pare debba essere messo in evidenza è la scelta politica di fondo, attraverso la quale, con una valorizzazione del comune, vogliamo favorire e attivare la partecipazione popolare ed il controllo sociale. Credo di non avere bisogno di molte parole, signor Presidente, per ricordare a lei come un comune, privo dei mezzi e dei poteri amministrativi, necessari per assicurare risposte tempestive e all'altezza dei bisogni sociali emergenti, non può ottenere, non può sollecitare alcuna partecipazione di popolo, dal momento che questa partecipazione si alimenta dei fatti concreti, della possibilità concreta di essere protagonista, in qualche modo di poter cambiare le cose. Si alimenta di questi fatti, più che delle attese e delle speranze sistematicamente andate deluse. In questo senso, signor Presidente, la battaglia per restituire ai comuni un ruolo di rappresentanza generale degli interessi delle collettività locali diventa per noi scelta fondamentale, nodo strategico per coniugare efficienza e democrazia, partecipazione popolare e controllo sociale, per fare, in sintesi, dell'autonomia lo strumento fondamentale per innescare processi di autogoverno. E' questa una bat-

taglia possibile, perchè questo Statuto ci consente le competenze per dare questo tipo di risposta; una battaglia che punta necessariamente sul decentramento da una parte dei comuni stessi, sul rafforzamento dei loro apparati tecnici, sulla definizione di una finanza locale adeguata e certa, sul trasferimento a questi delle deleghe necessarie per rispondere ai bisogni sociali emergenti, sulla individuazione delle forze organizzative più idonee per porvi all'altezza delle nuove esigenze; ma questa linea politica e questi indirizzi operativi vengono a nostro avviso sistematicamente delusi da chi oggi ha la responsabilità di governo a livello delle due Province. A noi francamente pare che il segno sia negativo, l'ipotesi e soprattutto l'esperienza comprensoriale a Trento va in direzione esattamente contraria a quella che ho or ora affermata, tesa com'è allo svuotamento e alla mortificazione dei poteri locali, tesa com'è alla creazione per converso di organismi istituzionali settoriali ad essi paralleli.

A questo proposito, signor Presidente, mi consentirà di esternarle anche la perplessità del gruppo comunista circa l'indicazione contenuta nella sua relazione a proposito dell'ordinamento delle nuove Camere di commercio. Se è vero infatti che queste devono profondamente es-

sere riformate, superando il carattere corporativo, che tuttora le caratterizza, è anche vero, a noi pare, che ad esse, espressioni di categorie sociali determinate, non possono essere affidate funzioni pubbliche di carattere generale, che spettano, invece, nel nostro ordinamento democratico, alle Assemblee elettive, portatrici della volontà politica dell'intera collettività. E' ovvio che queste sono delle indicazioni, delle supposizioni, perchè io mi devo limitare semplicemente a quanto ho potuto leggere nella sua relazione; può darsi che il nostro sia un processo alle intenzioni, signor Presidente, mi consentirà comunque di completare un ragionamento se non altro per esternare alcuni punti e per plessità circa le modalità elettive di questi organismi.

Dicevo quindi che per noi alle Camere di commercio non possono essere affidate le funzioni pubbliche di carattere generale, così come sarebbe inaccettabile la pretesa di assegnare a queste una competenza generale nel campo dell'economia.

E' vero peraltro che va certamente superata l'attuale commistione fra funzioni pubbliche di tipo amministrativo, che a nostro giudizio vanno ricondotte appunto alla amministrazione pubblica e i compiti di natura promozionale, che invece possono, a nostro avviso, essere legittimamente affidati ad organi di natura associativa in una corretta concezio-

ne pluralistica. Quest'opera in parte è già stata avviata, per lo meno per le Regioni a statuto ordinario, con i decreti attuativi della 382, presuppone il riordino di tali funzioni anche in relazione ai processi di riordino e di riforma, che dovranno presiedere ad una serie di altri settori; settori sui quali noi abbiamo una qualche competenza e alla quale ancora stamane faceva riferimentesplicito il collega Grigolli, lì dove appunto si riferiva all'esigenza di stabilire un rapporto, se non altro concettuale, mi pare di aver inteso, con le competenze delle Province autonome proprio nello sforzo di designare questo nuovo organismo in termini completamente rinnovati. In quest'ottica allora noi certo accettiamo, diciamo che va rigorosamente garantita l'effettiva rappresentatività, la democraticità, la piena autonomia degli enti camerali, in modo tale da farne momenti di effettivo pluralismo ed espressione autentica dell'impresa. Solo a queste condizioni però: a condizione cioè che non si sostituiscano in nessun modo alle responsabilità proprie degli enti locali, nè alle libere associazioni professionali e sindacali delle categorie interessate; è per noi proponibile ed accettabile che gli organi delle Camere di commercio siano eletti direttamente dagli imprenditori e che questi possano quindi autonomamente determinare i propri statu-

ti. Diversamente, signor Presidente, la nostra posizione non può essere che di netta opposizione, proprio perchè l'elezione diretta legittima pericolosi parallelismi istituzionali, in cui le diverse competenze settoriali vengono frantumate e perde forza il ruolo rappresentativo dell'ente locale stesso. Del resto, signor Presidente, credo che io non abbia bisogno di spendere molte parole per illustrare questa nostra posizione, perchè è una posizione perfettamente in linea, coerente con quella assunta anche a proposito dei comprensori e della loro elezione a suffragio diretto. Sempre a proposito di elezioni dirette, signor Presidente, mi sarà consentito, una qualche considerazione a proposito dell'intervista da lei rilasciata ed apparsa sull' "Adige" di sabato 5 dicembre, in cui si ripropone il sindaco, eletto direttamente dai cittadini. Francamente siamo rimasti sorpresi. Sorpresi perchè di una tale ipotesi la sua relazione, io l'ho voluta anche rileggere, ma non mi pare, - sempre che la mia non sia stata una lettura disattenta -, non mi pare faccia cenno espresso, anche se io debbo dire che una tale proposta non rappresenta una novità in assoluto per quanto riguarda la DC. Io ricordo per lo meno un convegno degli enti locali del suo partito di due o tre anni fa, nel quale questa ipotesi veniva prospettata. Quindi io dico che, se siamo rimasti sorpresi rispet-

to alla relazione, non siamo rimasti presi in contropiede rispetto ad una proposta, che sappiamo essere presente all'interno della DC. Comunque l'ipotesi è stata autorevolmente pronunciata e tanto vale quindi, credo, su di questa esprimersi, tanto più che alcuni riferimenti, signor Presidente, alla partecipazione, all'esigenza di porsi al di sopra delle correnti e dei gruppi e delle combinazioni di carattere partitico, come lei li chiama, meritano, a nostro avviso, un commento. Credo di aver già abbondantemente sottolineato il significato e il valore, che noi attribuiamo alla partecipazione, quale scelta strategica per un profondo risanamento e rinnovamento della nostra società, ma credo di avere anche messo in rilievo come le difficoltà ed i limiti, entro cui sono oggi costretti i comuni, sono di carattere strutturale; riguardano cioè le competenze e le funzioni amministrative a questi delegati, la natura della finanza locale, la qualità e la certezza della stessa, i loro apparati tecnici; riguarda insomma la loro concreta capacità di coinvolgere le popolazioni locali, di corrispondere ai loro bisogni, alle loro esigenze, di sostenere ed attivare pienamente tutti quei momenti organizzati, in cui la società civile va cercando e sperimentando forme nuove di protagonismo. Qui va fatta la battaglia, a nostro avviso, signor Presidente,

per valorizzare i comuni e in quest'ottica va ripensato il ruolo degli enti locali e denunciato anche con coraggio l'occupazione, talvolta sistematica, delle istituzioni in atto da parte dei partiti della maggioranza.

Senza questo impegno, senza questo recupero di una dimensione democratica degli enti locali, l'elezione diretta del sindaco non è credibile. Le dirò che, a nostro avviso, non è nemmeno accettabile; è sostanzialmente un falso problema, rappresenta un escamotage pericoloso e mistificante, se mi è consentito, rappresenta l'ennesimo tentativo gattopardesco per sottrarsi ad una crisi di credibilità, che, se in parte è vero che coinvolge tutti i partiti, è anche vero che attraversa in particolare il partito della DC. E' l'ennesimo tentativo gattopardesco per coprire le proprie responsabilità politiche, la perdita di egemonia certamente in atto, senza tuttavia voler rinunciare ad un assetto di potere, che inevitabilmente condiziona le stesse elezioni del primocittadino. Qui il collega Grigolli stamattina, mi pareva di avere inteso, ha attenutato in qualche modo questa proposta riferendola o riportandola, meglio, ad una riflessione sull'insieme dell'ordinamento delle nostre istituzioni. Io debbo dire francamente che, da parte nostra, questo tipo di ipotesi, sulla quale ri-

flettere ed impegnarci, ci può anche trovare consenzienti. Credo che il nostro impegno e l'impegno di questo Consiglio possa svolgersi e svilupparsi attorno a quell'ipotesi, anche indipendentemente dalle modalità elettorali del sindaco. Per parte nostra posso assicurarle fin d'ora che questo impegno ci sarà in modo puntuale.

Visto che parliamo di materia di ordinamento, parliamo del tema della sanità. Che questo sia un settore che ha compiuto un salto di qualità, che dovrebbe aver compiuto un salto di qualità e che oggi si trova in una situazione di estrema gravità e talvolta addirittura di caos, è purtroppo una verità difficilmente contestabile. Anche qui è stato ipotizzato in qualche modo la possibilità di un confronto politico teso a ricercare una qualche possibilità, teso a compiere un qualche passo, che consenta di migliorare la situazione in essere in questo settore. Io debbo dire che questa discussione però deve essere ancorata alla volontà di fare dei passi in avanti, non di recedere da una linea riformatrice. Qui il collega Grigolli ha parlato dei consigli di amministrazione degli ospedali, mi pare di avere inteso, con la volontà quasi di riproporli, restituendo quindi in qualche misura una qualche autonomia agli enti ospedalieri.

Credo che questa sia una linea sulla quale il confronto non potrà portare a grossi risultati, perchè mi pare che questo tipo di ipotesi è viziato in partenza dalla settorializzazione del settore stesso, da autonomie, che poi diventerebbero difficilmente comunicanti fra di loro. Io credo invece, signor Presidente, anche perchè mi pare che sia un terreno più propriamente di competenza di questa Regione, di poter indicare un altro terreno, sul quale sviluppare il confronto anche e sempre ai temi della sanità. Mi riferisco, signor Presidente, al discorso e al terreno relativo ai comitati di gestione delle USL. Non c'è dubbio che oggi, per il modo in cui i comitati di gestione delle USL sono stati concepiti avvalendosi di una norma sulle comunità montane, hanno consentito, per lo meno alla Provincia autonoma di Trento, di espellere, di liquidare, di togliere di mezzo le minoranze nel controllo della sanità pubblica.

Io credo che questo terreno sia un terreno sul quale forse questo Consiglio potrebbe in qualche modo avviare una riflessione, perchè io voglio farle notare, voglio farle presente, signor Presidente, che se nei consigli di amministrazione le minoranze erano rappresentate e quindi avevano uno spazio, un elemento di controllo, pur parziale, ma certamente importante, rispetto al

quadro che presenta la sanità nell'attuale organizzazione, e bene, anche quello spazio è stato di fatto tolto, negato alle minoranze, che si sono trovate relegate ad una presenza in assemblea senza alcuna possibilità di controllo sistematico e puntuale nei momenti della gestione della sanità. Allora io voglio approfittare di questa sottolineatura, avanzata dal collega Grigolli, per un confronto attorno ai temi della sanità, per aggiungere accanto a quelli di una qualche presenza all'interno dell'ente ospedaliero, per assicurare a questo una possibilità di più corretta ed efficiente gestione e, rispetto alla quale ipotesi noi nutriamo molti dubbi, un terreno sul quale vale la pensa di sviluppare una qualche riflessione, con riflessi importanti anche sulla gestione stessa della sanità, oltre che con riflessi importanti sul terreno dell'organizzazione democratica.

A tale proposito io credo che si debba anche domandarsi oggi se esiste uno spazio ed una disponibilità al confronto fra le forze politiche in Regione. Noi siamo convinti di sì, confortati in questa nostra convinzione anche da episodi recenti, che noi consideriamo importanti e positivi, verificatesi a proposito del censimento '81 in Alto Adige. A tale proposito il collega Langer ha sostenuto che il 7 ot

tobre '81 il Parlamento ha rinnovato la delega alla SVP. E' un giudizio legittimo, che noi non condividiamo però; anzi noi siamo convinti che nella conclusione del dibattito parlamentare sulla vicenda e lo stato di attuazione del Pacchetto nella nostra Regione si sia verificato e forse, osiamo sperare, rinnovato l'impegno comune da parte di un ampio schieramento di forze a vigilare sullo stato di applicazione della nostra autonomia, a concorrere insieme per l'avanzamento democratico di questo strumento. Una convergenza quindi che, anche senza doversi sopravvalutare oltre misura, ha tuttavia, ci pare, costretto per la prima volta la stessa SVP ad abbandonare la posizione di tradizionale intransigenza, che ne ha caratterizzato le prese di posizioni in tutti questi anni. Noi non nascondiamo certamente mire inconfessate e inconfessabili circa le norme di attuazione ancora in attesa di essere varate. Su queste e sull'esigenza di concluderle con rapidità e con equità, la posizione dei comunisti del Trentino-Alto Adige è nota e non mi rimane che ribadirla in toto. E' stata questa posizione ulteriormente precisata nel documento posto a base del nostro congresso regionale e quindi credo di doverla rispalmare in questa sede. Valutiamo però positivamente quella conclusione e quell'impegno a li-

vello di Parlamento, ritenendo quella conclusione e quell'impegno una base positiva, su cui lavorare meglio, su cui sviluppare con convinzione e consapevolezza una battaglia per far progredire i contenuti stessi dell'autonomia. Noi prendiamo atto dei segnali di novità, che oggi provengono dalla SVP. Riteniamo che, da parte di Magnago e oggi da parte di Peterlini, sia venuto il riconoscimento che l'autonomia ha valore territoriale e quindi serve per tutti e tre i gruppi etnici presenti su questo territorio, ma attendiamo anche che a queste affermazioni corrisponda una politica coerente a Trento come a Bolzano. La discussione sui bilanci provinciali ci ha consentito e ci consentirà di confrontarci nel merito dei singoli problemi e non starò a riprendere quelle argomentazioni. In questo momento e in questa sede preme a me indicare la volontà, l'esigenza, meglio, di ribadire che certamente oggi, chiusa la fase propriamente garantita del Pacchetto, sia possibile porsi il problema di un ulteriore passo in avanti sul terreno dell'autonomia. Non si tratta, signor Presidente, a nostro avviso, di un adeguamento, se vogliamo definirlo in questo modo, delle nostre competenze alla luce della 382 e dei decreti attuativi successivi, ma forse è ora e tempo di avviarsi ad una fase di revisione stessa delle autonomie

e delle Regioni speciali e delle loro funzioni in un quadro e in un assetto del Paese, in cui le Regioni ordinarie, pur tra molte difficoltà, vanno consolidandosi e trasformando gradualmente la natura istituzionale dello Stato. In questo senso noi pensiamo che si debba arrivare ad un momento di riflessione complessiva sulla realtà delle Regioni a Statuto speciale, oltre ovviamente a quei momenti di ricordo, di confronto, di verifica fra le Province autonome, Regioni e Stato, in cui definire di concerto gli obiettivi della programmazione, senza per questo intaccare o mettere in discussione le norme giuridiche della nostra autonomia.

A tale proposito, cito ancora il collega Grigolli nel suo intervento di stamane, quella ipotesi di istituire presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri una commissione, può essere una ipotesi in qualche modo che ci vede anche favorevoli. Eravamo dell'opinione che si potesse in qualche modo esperire fino in fondo la possibilità di utilizzare, -orrendo termine, ma in questo momento non riesco a trovarne di migliori -, la commissione interparlamentare per gli affari regionali, ma comunque crediamo certamente opportuno sia il caso di avviare in qualche momento il confronto sistematico fra noi e lo Stato, in modo da definire a monte gli obiettivi, rispetto ai quali poi met-

tere in atto le nostre iniziative anche legislative. In ogni caso, signor Presidente, siamo convinti che il ruolo delle autonomie speciali possa oggi diventare particolarmente significativo anche per l'ulteriore sviluppo e trasformazione dello Stato nazionale. In questo senso la difesa e lo sviluppo della nostra autonomia passa anche attraverso il consolidamento e lo sviluppo dell'intero sistema delle autonomie e si raccorda così a quel processo più generale di risanamento e rinnovamento dello Stato, proponendo a questo sempre più avanzati livelli di organizzazione istituzionale e di autogoverno. Sul ruolo specifico, signor Presidente, di questa Regione noi ribadiamo che va anzitutto colta l'occasione di confronto e ricordo che questa può e deve offrire alle due realtà provinciali. Ne abbiamo sentito anche stamane l'eco in un intervento, riteniamo che i terreni prospettati esistano, si può discutere, riteniamo così che in ogni caso si deve porre attenzione al ruolo e alla funzione dell'Università, alle sue articolazioni scientifico culturali, tecnico-culturali, signor Presidente, che possono svolgere rispetto a questo territorio e alle esigenze del suo apparato produttivo. Mi riferisco in particolare alla necessità di superare visioni e concezioni settoriali e provincialistiche, signor Presidente, e fare quindi della cultura una delle leve fonamen-

tali per favorire la comprensione e la collaborazione fra le diverse popolazioni. In questo senso, nel mentre respingiamo per chiarezza qualsiasi velleità di stampo neocolonizzatore, ci impegnamo anche per dare gambe e prospettive ad ipotesi scientifico-culturali dell'Università, che, per la propria qualificazione ed il respiro culturale, possa porsi quale momento di sintesi ed unificazione delle varie esperienze locali, regionali ed oltre. Io vorrei ricordare a questo proposito una intelligente intervista, che è stata rilasciata dal prof. Prodi e apparsa sull'"Adige" di qualche settimana fa, lì dove ci metteva in guardia dal pericolo che questa Regione possa venire a trovarsi sopra un tunnel, attraverso il quale passano le correnti di pensiero fra le grandi aree culturali, che stanno a nord e a sud delle Alpi, e sarebbe, credo, francamente compromettere in modo grave qualsiasi possibilità di riscattarci rispetto alla realtà periferica dello Stato nazionale, lasciar sì che queste correnti di pensiero potessero in qualche modo incontrarsi, passare su questo territorio, senza lasciare su di questo traccia alcuna. Io credo che allora, da questo punto di vista, lo stesso pericolo che l'Università di Trento possa rinsecchirsi entro una dimensione localistica, provincialistica, può essere superato ed è quindi opportuno e dobbiamo,

io credo, guardare e trovare anche le possibilità di valorizzare meglio quegli istituti a latere dell'Università stessa, che si chiamano "L'italo-germanica" o l'Istituto per le ricerche scientifiche, anche perchè io credo che la capacità di analisi, di proposta, di ricerca tecnologica e scientifica di questi istituti abbiano una valenza e una portata, che va al di là dei confini provinciali. E può sostenere, oltre che il dibattito culturale, può sostenere, per quanto riguarda l'Istituto di ricerca, anche l'apparato produttivo ed economico più in generale, presente su questo territorio.

Io credo che un secondo terreno, signor Presidente, di iniziativa regionale noi lo possiamo individuare nella costruzione di un rapporto democratico, - ma voglio sottolineare questo termine -, con le regioni limitrofe, che ci consenta appunto di realizzare appieno quella volontà di riscattarci dalla realtà periferica del sistema territoriale nazionale. Un rapporto, a mio avviso, oggi tanto più necessario per la presenza di forti tensioni in Europa e soprattutto utile per fare assumere all'Europa stessa un autonomo e positivo ruolo nella ricerca dei terreni di intesa fra i popoli e fra le stesse grandi potenze, oggi, che la minaccia e la dimensione atomica di una guerra hanno assunto livelli potenziali

spaventosi. A questo proposito noi condividiamo che questa Regione partecipi alle comunità di lavoro dell'Arge Alp, che osservi i lavori di altri organismi similari, e riteniamo che sia un intervento giusto, però vogliamo anche dire che è ora e tempo, signor Presidente, che i rapporti con queste comunità escano dai ristretti ambiti, in cui sono state fino ad oggi confinate, lascino le stanze degli esecutivi per cominciare a coinvolgere le Assemblee elettive di questi territori e soprattutto comincino ad interessare e coinvolgere le popolazioni, che su questi territori vivono.

Signor Presidente, di questa parte non abbiamo trovato molto nella sua relazione. Abbiamo trovato quello che la Regione ha fatto all'interno di queste comunità alpine, ma non abbiamo trovato molto per quanto riguarda la democratizzazione di questi rapporti.

Ed un altro aspetto, che noi ci attendevamo di trovare nella sua relazione, riguarda i rapporti col Parlamento europeo. Sappiamo bene i limiti entro i quali siamo costretti nei rapporti col Parlamento europeo, sappiamo anche quali sono gli spazi rivendicati dalle due Province e dei quali le due Province sono peraltro anche giustamente gelose, ma noi riteniamo che in ogni caso la politica, la gestione dei fondi regionali e sociali, di cui è dotato il Parlamento

europeo e in particolare l'elaborazione di un progetto Alpi, che comincia a venire avanti a livello sempre di Bruxelles, siano tematiche che interessano da vicino anche questo Consiglio; così come ci dovrebbero interessare alcune decisioni o grandiscelte sul terreno infrastrutturale, di cui abbiamo sentito soltanto alcuni cenni stamane nell'intervento del collega Grigolli. Che fare per affrontare e in qualche modo raccordarci a questa realtà? Noi siamo convinti sia possibile stabilire un qualche rapporto anche con il Parlamento europeo, magari in particolare con la commissione per le questioni regionali del Parlamento stesso. Io credo che forse non sia peregrina l'ipotesi di aprire un qualche Ufficio della Regione, e col sostegno delle due Province, che consenta anche a queste istituzioni, Province e Regioni, di mantenere in modo stabile questo rapporto presso le sedi europee del Parlamento. Credo questo un modo per partecipare alla costruzione di un'Europa dei popoli, per contribuire a fare dell'Europa un fattore di distensione internazionale e di pace.

Anche a questo proposito, signor Presidente, forse nella relazione non sarebbe stato male, non sarebbe stato inutile, se ci fosse stato un qualche cenno alla presenza delle basi missilistiche sul nostro territorio, se ci fosse stato anche un qualche cenno, una qualche riflessione

sulla presenza di fabbriche di armi nel territorio delle due province. Noi vogliamo ricordare che a questo proposito, certo, si possono fare le battaglie, le mozioni per l'installazione dei missili a Comiso, ecc., ma cerchiamo anche di guardare più da vicino alla nostra realtà, cerchiamo anche di sapere e di vedere che cosa avviene all'interno del territorio della nostra regione, quale sorte possono avere l'insediamento, l'installazione delle basi degli strumenti di guerra, che già oggi sono presenti sul nostro territorio.

Signor Presidente, a questo punto ho concluso, io vorrei semplicemente ricordarle, se mi è consentito, con le conclusioni del nostro documento posto a base del Congresso regionale che terremo appunto sabato e domenica. Noi riteniamo condizione essenziale, perchè si possa sviluppare una battaglia per dare un significato e un ruolo a questa Regione, la consapevolezza piena che questa autonomia costituisce l'unico strumento per garantire la convivenza, l'attiva collaborazione, il costruttivo incontro fra popolazioni di lingue diverse, basati sulla comprensione e fiducia reciproca nel rispetto e nello sviluppo delle specifiche identità culturali e linguistiche di ogni gruppo etnico presente su questo territorio. Ciò comporta per tutti noi, - per rispondere al collega Peterlini, che stamane sottolineava questo

aspetto -, ciò comporta per tutti noi e quindi anche per noi comunisti, ma direi più in generale per il movimento operaio e per le forze democratiche della sinistra presenti in Regione, la capacità di esprimere, proprio sul terreno dell'autonomia, una reale funzione dirigente superando i limiti, che ancora esistono in larghi settori del movimento operaio e anche delle nuove generazioni, per quei motivi, che ricordavo prima, sul piano appunto della conoscenza storica, della conoscenza culturale e propriamente politica; ma soprattutto, - e questo è l'impegno che assumiamo noi comunisti -, comporta anche per noi la capacità di comprendere fino in fondo i complessi processi sociali e politici in atto, la capacità di collegarsi a questi problemi reali, che emergono dalla società, unificare le risposte politiche e sociali alla visione dell'autonomia quale strumento di progresso, di consolidamento e di sviluppo della democrazia in questa Regione. Grazie!

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Marziani)

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Cadonna, ne ha facoltà.

CADONNA (PSDI): Io sarò abbastan

za breve, perchè la chiarezza con la quale il Presidente della Giunta ha esposto il bilancio nella relazione è un sinonimo, oltre che di stringatezza, anche di una certa concretezza. E' soprattutto una relazione aperta, che spazia su numerosi temi sia relativi ai compiti della Regione, che sono principalmente ordinali, sia relativi alla collaborazione fra le Regioni dell'arco alpino ed europee in generale, dove la Regione ha avuto un'opera di incentivazione notevolissima.

L'apertura si manifesta anche nel metodo generale di coinvolgimento della realtà di base, intendendo soprattutto nella nostra regione dei comuni, che sono e hanno soprattutto delle profonde radici nella storia delle nostre popolazioni. Viene riaffermato questo ruolo dell'Ente autonomistico nella nostra regione, che soprattutto vede con le due Province e la Regione questa tripolarità di istituzioni; che, nonostante tutto, la collaborazione e l'intesa sia difficile; che la ricerca di una convivenza convinta e costruttiva fra le popolazioni di diversa lingua, che abitano nel territorio, sia anche travagliata, ma che la volontà della Regione ai di sopra delle parti, al di sopra di contese e di diatribe, può certamente fare e avere un ruolo positivo e determinante al superamento di queste sfasature, di queste posi-

zioni abbastanza diversificate. Si può senz'altro dire che la Giunta regionale è impegnata a valorizzare fortemente queste autonomie, oltre che dei gruppi etnici, anche degli enti, che all'interno della regione operano. Essa riconosce quindi le collettività locali come uno degli strumenti fondamentali dello Stato democratico e in ispecie sottolinea l'importanza dei comuni, il suo ruolo, come espressione di autogoverno della comunità locale. La democrazia per esprimersi compiutamente deve essere collegata direttamente e rapportarsi alla base, cioè da dove ha tratto la sua forza, per avere una tenuta e una efficacia, tali da rispondere compiutamente alle attese dei cittadini e deve soprattutto partire dal basso, riconoscendo appieno le autonomie delle comunità locali. E' una filosofia che tende ad essere sovrappiù soprattutto ai livelli maggiori, ma che anima i movimenti politici dall'antifascismo alla nascita delle Regioni e delle Province di Trento e Bolzano; una filosofia che è condivisa dal Presidente della Giunta e che è tanto importante, in quanto la Regione opera in uno spazio nel quale l'autonomia, come avevo detto avanti, è radice, che va nella storia. Su questa linea si sta preparando un disegno di legge in materia comunale, per il quale la Giunta chiede l'intervento diretto dei comuni per farli par-

tecipare all'elaborazione del di segno di legge menzionato. Parti colarmente notevole appare l'impegno della Regione su questo terreno e lo sforzo per uscire in periferia per sentire i comuni, come espressione della base, come enti direttamente interessati al problema.

Lo Statuto di autonomia attri**bu**isce, come è noto, alle Regioni altre competenze ordinamentali, dalle quali derivano altri aspetti operativi di primaria importanza.

La Regione, ritengo, non deve abdicare al proprio ruolo e riaffermare l'importanza. Pensiamo a degli enti come le Camere di commercio, che hanno una loro funzione importante nella economia delle due province per lo sviluppo e il benessere della comunità. In questo campo la Giunta regionale credo abbia operato attivamente e si stia pensando all'elezione diretta degli organi camerali, eliminando quelle contese, che sono sorte negli ultimi anni a proposito dell'elezione dei Presidenti delle stesse Camere. E' questo un principio e un metodo di lavoro che sempre si adotta per cinvincimento democratico e certamente non per tornaconto e nella certezza che l'autonomia non è un fatto a sè stante e non è affatto in contrasto con le esigenze di efficienza per e contro la buona riuscita della attività e della gestione pubblica, anzi ne è un punto fondamentale,

se è intesa correttamente. Con la introduzione della nuova disciplina delle Camere di commercio si darà a questo ente un impulso alla sua attività in senso positivo. In ogni senso la Giunta regionale ha altri impegni, altri lavori in altri campi, che sono storicamente fondamentali per la razionalizzazione della vita delle comunità. Intendo riferirmi al libro fondiario e al catasto, che sono punti di riferimento importanti per i cittadini.

La Giunta regionale è stata, e lo abbiamo anche notato dalla stampa, talvolta accusata per aver sviluppato contatti di collaborazione con le regioni dell'arco alpino in particolare, di essersi posta abusivamente come soggetto di politica estera, laddove quest'ultima è notoriamente di competenza esclusiva dello Stato. La Regione, secondo alcuni, avrebbe voluto così penetrare in campi, che non la riguardano. A questo proposito occorre sottolineare che è bene che la Regione non rimanga estranea alle varie iniziative di collaborazione, che si sviluppano nell'arco alpino. Infatti questi contatti sono un arricchimento prezioso di idee e di esperienze, attivano iniziative molteplici, dalle quali i nostri cittadini potranno sen'altro trarre benefici sia economici che culturali, pensando anche a quella che è stata la storia delle comunità

trentine e altoatesine. Lo sforzo di collaborazione con le Regioni vicine ha dato certamente, e darà, dei frutti promettenti, in particolare i rapporti col vicino nord-Tirolo sono oggi più sciolti che nel passato. Anche su questo piano è importante che vengano illustrate alla popolazione a livello periferico queste iniziative, che interessano profondamente le nostre popolazioni e che hanno un carattere di promozione per quanto riguarda l'attività e la nascita di una Nazione europea. Le iniziative di collaborazione transfrontaliera definiscono il ruolo più prettamente politico delle Regioni, la cui presenza nelle organizzazioni di collaborazione al di sopra dei confini è oltre modo significativa. La Regione deve avere un ruolo importante per l'affermazione delle autonomie, deve uscire all'esterno, in periferia, cercando l'aggancio con i corpi sociali, senza complessi nei confronti delle due Province, ma riaffermando appieno il proprio ruolo.

In sintesi noi giudichiamo positiva questa relazione e positiva anche l'azione, che la Giunta regionale va facendo a sostegno delle autonomie locali, dei comuni in particolare, nel quadro di un'apertura anche sull'esterno, ricercando e approfondendo altre esperienze di Regioni

vicine alla nostra: una Regione cioè che, oltre ad essere impegnata nella gestione attiva di specifiche competenze, che toccano problemi complessi e immediati della realtà locale, apre ai suoi cittadini uno spazio sull'Europa.

E' con questo spirito che il mio partito invita la Giunta ad operare sempre più attivamente sulla via intrapresa e che, valutando positivamente la relazione del Presidente, preannuncia il voto favorevole sul bilancio.

Grazie!

PRESIDENTE: E' iscritto a parlare il cons. Erschbaumer, ne ha facoltà.

ERSCHBAUMER (S.P.S.): Sehr geehrter Herr Präsident! Werte Kolleginnen und Kollegen!

Mit den vorhandenen Mitteln, die für den Haushalt 1982 vorgesehen sind, kann man sicher keinen Staat machen. Der Präsident schreibt selber in seinem Bericht, daß 1973 noch 10% der Provinzen im Haushalt der Region waren und jetzt nur mehr 2,6%. Damit sagt er bereits aus, daß die Möglichkeit von Interventionen und Investitionen derart beschränkt ist, daß viele Fragen, die in Zeiten wie diesen offen sind, nicht unbedingt an die Region gerichtet werden können, weil die Kompetenz nicht mehr dort zu finden ist. Aber nachdem der Präsident selbst in seinem Bericht weit über seine Kompetenzen hinausgegangen ist, was ich nicht negativ in dem Sinne sehe, so kann auch der einzelne Regionalratsabgeordnete nicht unbedingt in diesem beschränkten Rahmen in der Debatte bleiben.

Er hat unter anderem darauf hingewiesen, daß er auch Rücksicht nehmen mußte auf die Berichte der Regierungschefs der beiden Provinzen, daß wir feststellen, daß es keine Insel der Seligen mehr gibt in beiden Provinzen, trotzdem aber muß festgestellt werden, daß die Krise da ist, wobei ich sage: Ich bin nicht der, der eine Krise sich herbei wünscht und auch nicht der übertrieben von Krise reden möchte. Aber reden wir mit Betroffenen, dann wissen wir, daß die Krise auch in unserer Provinz, - einem Teil dieser Region -, ist, obwohl wir sagen können, daß zumindest für uns hier die letzten sieben Jahre sicherlich fette

Jahre waren, in denen versäumt wurde, die nötigen sozialen, bildungspolitischen und wirtschaftlichen Infrastrukturen aufzubauen und zu setzen. Man glaubte wohl, es geht so weiter und uns kann nichts passieren. Wenn diese Krise die Provinzen getroffen hat, kann die Region natürlich nicht abseits stehen; sie kann nicht die Augen schließen; sie muß das auch sehen. Denn dasselbe gilt für den Staat mit 8% Arbeitslose und vielen anderen Nebenerscheinungen, die es bei uns gibt. Dasselbe gilt natürlich auch für Europa und für die ganze Welt. Da beginnt schon eine Frage: Heben wir eigentlich in der Vergangenheit genügend Bereitschaft gezeigt für diese Welt, die in Schwierigkeiten ist, für diese Welt, die in Krise ist und für viele, die in Überfluß gelebt haben, für die etwas zu tun, die im Elend zugrunde gehen, die verhungern? Jedes Jahr sind es viele viele Millionen. Und wenn wir uns so die Entwicklungshilfe der verschiedenen Länder im Verhältnis zum Bruttosozialprodukt anschauen, dann müssen wir uns schämen, daß wir vom italienischen Staat nur so wenig beigetragen haben. Wenn ich das sage, möchte ich das auch als ein Beispiel bringen. Ich habe gestern von der Internationalen Metallarbeitergewerkschaft die Mitteilung bekommen, Sitz in Genf, die das wie folgt aufschlüsselt: Schweden mit 0,94 % des Bruttosozialprodukts = 956 Millionen Dollar, Niederlande 0,93 % = 1.404 Millionen Dollar, Norwegen 0,93 % = 429 Millionen Dollar, Dänemark 0,75 % = 448 Millionen Dollar, Frankreich 0,59 % = 3.370 Millionen Dollar, Belgien 0,56 % = 630

Millionen Dollar, Großbritannien 0,52% = 2.067 Millionen Dollar. Aber die Liste würde sicher zu lang werden, ich habe einige Beispiele aufgezeigt, aber ich möchte noch drei Staaten erwähnen: Vereinigte Staaten 0,20% = 4.684 Millionen Dollar, Österreich 0,19% = 127 Millionen Dollar, Italien, das in der Bevölkerungszahl siebenmal größer ist als Österreich, hatte 0,08 % mit 273 Millionen Dollar. Wir sind so gesehen an letzter Stelle. Ich glaube, wenn wir das sagen, dann hat auch die Politik sehr wenig Solidarität in Italien insgesamt die Partein, die dort die Mehrheit haben, sei es in den Regionen, sei es aber auch beim Staat, die eben die Entscheidung treffen. Wir erleben sehr häufig in Italien, daß sehr interessante Berichte gemacht werden, Entschlüsse und Aufforderungen und Aufrufe, die Tatsache aber zeigt, daß wir in der echten Solidarität, in der echten Hilfe an letzter Stelle sind.

Wir haben in den letzten Monaten auch in der Provinz Bozen immer häufiger erlebt, daß Industriebetriebe ihre Tore schließen, die Arbeiter kurzfristig entlassen. Es sind teilweise Betriebe, die aus der Bundesrepublik Deutschland gekommen sind, aber auch andere Betriebe, die die Beschäftigungsanzahl abbauen, keine neuen Aufnahmen machen, große Betriebe, wie Lancia in Bozen, Firma Durst in Brixen, Hunderte von Arbeiter in die Lohnausgleichskasse überstellt. Wir wissen, daß nicht nur allein die Überstellung in die Lohnausgleichskasse enorme Mittel von Steuergeldern verschlingt, die wiederum in diese Lohnausgleichskasse hineingehen, sondern daß der Mensch,

diese Personen, die es betrifft, entwürdigt werden, wenn man nicht in der Lage ist, ihnen Arbeit zu garantieren. Es gibt Beschäftigungsprogramme, die ohne weiteres empfehlenswert wären und anwendbar sind. Dazu braucht es natürlich auch den politischen Willen und wir wissen, daß bei solchen Beschäftigungsprogrammen immer die Auseinandersetzung zwischen fortschrittlichen und konservativen Kräften geführt wird. Ein Beispiel ist Dänemark, das vorgestern Wahlen abgehalten hatte, wo die regierenden Sozialdemokraten Verluste hinnehmen mußten, und zwar gerade deswegen, weil die Gegenpropaganda derart war, daß man nicht bereit war, ein wirtschaftliches- und soziales Programm durchzuführen, wie es die Sozialdemokraten vorgeschlagen haben und was zu einer größeren Sicherheit der Arbeitsplätze geführt hätte.

Wir sind hier und wahrscheinlich nicht allein in unserer Provinz in einer enormen Schwierigkeit im Bereich der Versorgung des sozialen Wohnbaues. Es gibt zwar Landesgesetze, die, wenn man sie positiv interpretiert, man meinen möchte, es sind gute, soziale Gesetze, in der praktischen Anwendung sehen wir, daß wir großteils von der Statistik leben und die Statistik sagt aus, daß wir mehr Wohnungen und mehr Wohnraum hätten als ansässige Bevölkerung. Das ist der politische Trick der Mehrheit, die damit Tausende von Wohnungssuchenden täuscht. Wenn wir wissen, daß wir ca. 12.000 in der Provinz Bozen - Herr Präsident, Sie gestatten, daß ich immer wieder unsere Provinz nenne, weil sie eben nicht in

der Kompetenz Ihrer Region liegt, aber im Bereich der Region und wir eben aufzeigen wollen, in welcher Situation wir leben; deswegen erlaube ich mir, diese Fragen aufzuwerfen. Auch hier möchte ich sagen, daß dieselben Parteien, die im Regionalausschuß zusammen sitzen, auch in der Regierung in der Provinz Bozen zusammen sitzen und wahrscheinlich dieselben Programme, dieselben politischen Programme vertreten und auch hier muß ich sagen, daß die letzten sieben Jahre für den Wohnbau sieben fette Jahre sein hätten könne, wenn man nicht so bürokratisch vorgegangen wäre und wenn man mit Sonderprogrammen tatsächlich für die interessierte Bevölkerung dementsprechend gehandelt hätte.

Ein Wort zur Jugend. Man sagt, daß europaweit die Jugend mißtrauisch gegenüber öffentlichen Einrichtungen, gegenüber öffentlichen Institutionen, gegenüber den politischen Parteien geworden ist und das zeigt - und ich möchte sagen, vielleicht teilweise wohl mit Recht -, daß man konkret nicht mehr in der Lage ist, ihre Wünsche zu berücksichtigen, daß man sich zu weit entfernt hat, denn nur das kann die Ursache sein, daß man sich zu weit entfernt hat, denn ansonsten würde man ihre Nähe besser kennen und beurteilen können.

Es entstehen Konflikte, aber Gott sei Dank gibt es draußen in der Peripherie Leute, die sich dafür interessieren, daß unsere Welt, unser Leben nicht mehr vernichtet wird in dem Masse wie in der Vergangenheit, daß alles nur wirtschaftlich gesehen wird, daß auch die Qualität des Lebens mehr

Berücksichtigung findet. Da muß ich sagen, ist die übergroße Übermacht in unserem Bereich derart noch spürbar, wenn wir bedenken, daß die Bevölkerung in den vielen Bezirken unseres Landes sich gegen die geplante Überlandleitung 380.000 Volt durch verschiedene Gemeinden unserer Provinz ausspricht von verschiedenen Parteien, auch von der Südtiroler Volkspartei in den Bezirken, daß aber die Regierungspartei als solche, sei es bei der Landesversammlung, nichts gesagt hat, sei es hier im Südtiroler Landtag die Anträge ablehnt, sei es, daß Landesrat Benedikter in der Berichterstattung sagt, er glaubt, die Bevölkerung wäre dafür zu gewinnen, daß diese Leitung gebaut wird. Ich glaube, das ist einfach nicht wahr. Die Bevölkerung ist nicht gefragt worden. Hier wäre es an der Zeit, daß man mehr Informationen hinausträgt, mehr Information gibt, daß man nicht nur zentrale Veranstaltungen in Bozen und Trient macht, sondern daß man sich auch in die Bezirke hinauswagt, daß man auch in größere Orte unseres Gebietes hinausgeht.

Eine weitere Frage ist, daß immer mehr Menschen auch bei uns sich für den Frieden einsetzen. Auch hier gibt es sicherlich Konflikte, und zwar deswegen, weil Regierungsparteien glauben, sie müßten NATO-treu sein, sie müßten zum Bündnis USA stehen. Auch hier müssen wir sagen: Gott sei Dank gibt es Leute, die bereit sind, für den Frieden zu kämpfen, Gott sei Dank gibt es Leute, die in der Lage sind, Formulierungen zu treffen. Hier in diesem Zusammenhang bin ich der Meinung, daß es zwar positiv ist, daß sich am 30. No-

vember die Großmächte USA und UDSSR in Genf zusammengesetzt haben zu einem Friedensgespräch bzw. zu Diskussionen, ob noch weiter auf-, nach- oder abgerüstet werden soll. Aber glaubhaft kann es erst dann werden, wenn auch darüber diskutiert wird, daß nichts mehr produziert wird, daß auch die Maschinen umgestellt werden in allen Teilen unserer Welt, die Maschinen umgestellt werden, daß nicht mehr solche mörderischen Waffen produziert werden. Erst dann wird es glaubhaft. Positiv natürlich: Solange diskutiert wird, können wir davon ausgehen, daß der gefürchtete dritte Weltkrieg nicht kommen wird und daß der Atomkrieg für Eugropa so lange wahrscheinlich ausbleiben wird, solange man darüber diskutiert. Aber eines ist sicher: Wir hatten in der Vergangenheit zwei Vorkriegszeiten und zwei Nachkriegszeiten. Wenn es aber einen dritten Weltkrieg gibt, gibt es wahrscheinlich keine Nachkriegszeit mehr, sondern nur mehr eine dritte Vorkriegszeit. Das müssen wir uns vor Augen halten.

Auch in der Provinz Bozen findet übermorgen eine Friedensdemonstration statt und es wäre wünschenswert, wenn sehr viele Leute sich für den Frieden einsetzen und bei dieser Demonstration dies zum Ausdruck bringen.

Es geht aber auch darüberhinaus noch, daß wir Politiker mehr Verständnis für die Minderheiten zeigen - Minderheiten meine ich dabei nicht nur allein ethnische Minderheiten, sondern Minderheiten in der Gesellschaft, denn die Minderheiten in der Gesellschaft sei es Behinderte verschiedener Natur sind meistens nicht in der Lage, sich so zum Ausdruck zu bringen, wie wirt-

schaftskräftige Verbände. Das erleben wir auch, wenn zum Beispiel Vertreter des Bauernbundes einen Gesetzentwurf brauchen, dann wird er voraussichtlich in drei, vier Wochen erledigt sein also so behandelt, beschlossen werden und er geht seinen Weg. Wenn aber die Behinderten, wie in der Provinz Bozen im Februar 1980 durch Volksinitiative ein eigenes Gesetz mit 6.000 Unterschriften vorgelegt haben, bis heute noch nicht auf die Tagesordnung des Landtages gesetzt wurde, dann muß man sagen, daß hier der politische Wille der Mehrheit einfach versagt für die Interessen der Minderheiten in der Gesellschaft.

Ein weiteres schwerwiegendes Problem ist sicherlich die Inflation. Wenn der Präsident sagt, die Inflation wird wiederum auf 19 % dieses Jahres gehen, dann müssen wir uns fragen, was wir dagegen tun können. Ich möchte dabei erinnern, daß im Südtiroler Langtag am 30. Juni 1980 ein Landesentwicklungsprogramm verabschiedet wurde und da wurde unter Landesentwicklung unter anderem festgeschrieben: Wir können für die Stabilität folgendes tun, daß wir Sonderprogramme für den sozialen Wohnbaubereich machen, daß wir Investitionen für die Energieeinsparung treffen und wir wissen, daß Investitionen für die Energieeinsparung heute wie heute mehr Arbeitsplätze schaffen würden wie Investitionen für neue Energiequellen. Eine italienische Studie sagt, daß Investitionen für Energieeinsparung allein im Bereich des Haushaltes 80.000 neue Arbeitsplätze schaffen würden. Auch hier hat noch kein Umdenken stattgefunden. Nun die Grundsatzfrage: Wie können wir

diese Krise unseres Landes, unserer Region, unseres Staates aufhalten? Auch hier gibt es wieder Leute, die sicherlich daran Interesse haben, daß es eine Krise gibt, denn jetzt haben sie die Möglichkeit, den Druck auf die Beschäftigten auszuüben. Jetzt haben sie die Möglichkeit, die Chance zu sagen, wenn du nicht zufrieden bist hier an diesem Arbeitsplatz, draußen warten schon andere. Also der Druck wird sicherlich viel spürbarer. Es wird auch so weit kommen, daß bereits angefangene Initiativen des sozialen Fortschrittes nicht mehr verwirklicht werden können, weil man einfach immer ständig auf diese Schwierigkeiten darauf hinwirkt und -weist. Ich persönlich bin der Meinung, daß es nicht mehr länger geht, daß das Kapital in wenigen Prozenten der Menschheit liegt und die darüber entscheiden, was in den einzelnen Ländern zu geschehen hat und zu machen ist. Ich habe öfters schon im Südtiroler Landtag den Vorschlag unterbreitet: Wir brauchen die Neutralisierung des Kapitals.

Regionalratsabgeordneter Kaserer: Ich kann nicht dafür, wenn Sie schon wieder vergessen haben, was ich im Landtag erklärt habe, wenn Sie es schon wieder vergessen haben. Ich habe es damals ausführlich erläutert, aber für den Abgeordneten Kaserer könnte ich es auch ohne weiteres noch einmal erklären, aber wenn er es nicht aufschreibt, wird er es wahrscheinlich wieder vergessen. Ich habe es hier ausführlich erwähnt; ich habe auch das Buch von Ottasik erwähnt mit 800 Seiten - dort wird es natürlich ausführlicher, noch deutlicher erklärt als

ich es hier im Südtiroler Landtag zum Ausdruck gebracht habe. Ich bin davon überzeugt, daß die Neutralisierung des Kapitals eine Möglichkeit wäre.

Nun zu einem weiteren Punkt, Herr Präsident: die Autonomie der örtlichen Gemeinschaften. Sie wissen, daß ich selbst mit dem Kollegen Abgeordneten Tonelli einen Gesetzentwurf dem Präsidium des Regionalrates unterbreitet habe, der die stärkere Mitwirkung des Bürgers auf Gemeindeebene zum Inhalt hat.

Ich wollte natürlich mit dem Präsidenten des Regionalausschusses diese Rede führen und daher wollte ich eben diese Zeit abwarten, bis es ihm ermöglicht wird, daß er wieder aufmerksam zuhören kann. Wie gesagt, diese Initiative wäre ein positiver Schritt für mehr Bürgernähe und sicherlich im Interesse Ihrer Aussagen, Ihres Berichtes. Aber mit keinem Wort sind Sie darauf eingegangen. Sie wissen ganz genau, daß immer stärker auch in anderen Ländern diese Möglichkeit der Volksinitiative und des Volksbegehrens auf Gemeindeebene praktiziert wird auch in unserer Region, wenn auch noch nicht gesetzlich geregelt. In der Bundesrepublik Deutschland, im Bundesland Baden Württemberg, wo die Provinz Trient gute Beziehungen unterhält, dort besteht diese Möglichkeit seit 20 Jahren, konservativ regiert und dort ist auch die Möglichkeit vorgesehen, daß nur bei 35 % Beteiligung der Wähler das Referendum bereits Gültigkeit erhält. In Italien ist das nicht möglich, weil die italienische Verfassung bereits im Art. 55 vorsieht, daß 50 % der Abstimmenden teil

nehmen müssen, damit es Gültigkeit hat.

Ich möchte hier zum Ausdruck bringen, daß in den nächsten Wochen - ich hoffe zumindest - dieser Gesetzentwurf Nr. 59/1981 in der 1. Gesetzgebungscommission zur Behandlung kommt und dann auch bald in den Regionalrat. Ich wäre froh, wenn die Kolleginnen und Kollegen Abgeordneten sich diesen Gesetzentwurf derart anschauen und prüfen würden und eventuelle Änderungsanträge unterbreiten könnten von seiten der Regierung aber auch von seiten der einzelnen Abgeordneten, so daß wir in Form von Kompromissen das herausholen können, was wir gemeinsam galuben, für unsere Bürger unserer Gemeinden tun zu könne. Sicherlich, ich weiß, daß hier im politischen Raum anders operiert wird als in unseren Nachbarländern. Bei uns ist es so, wenn Initiativen - das gilt hauptsächlich für die Provinz Bozen - von Oppositionsparteien gemacht werden, dann können sie nur abgelehnt werden. Das ist leider das Traurige und das Tragische. Hier wäre eine große Aufgabe, von seiten der Medien darüber zu berichten und das auch zu untersuchen, was sie glauben, ob das im Interesse unserer Bevölkerung ist, wenn Initiativen auch von seiten der Oppositionsparteien kommen.

In der vorhergehenden Legislaturperiode haben wir ein Gesetz verabschiedet, das vorsieht, daß in der Provinz Trient die Stadtviertel gewählt werden und in der Provinz Bozen eingesetzt werden, aber auch die Einsetzung ist nicht erfolgt. Wenn ich denke, daß zum Beispiel in der Stadtgemeinde Me-

ran eigene Stadviertelräte ins Leben gerufen wurden, immer noch aktiv sind und sich ausbauen, aber der Gemeinderat bis heute dieses Gesetz nicht angewandt hat. Hier kann man nicht, Herr Präsident, davon reden, daß man eine neue Politik betreibt, daß man einen Schritt weitergehen will, wenn man nicht einmal dafür gesorgt hat, die eigenen Gesetze zur Anwendung zu bringen. Wie glaubhaft können Sie wirken, wenn Sie Gesetze ankündigen, daß die überhaupt für den Bürger etwas bringen, wenn in einer der beiden Provinzen nicht die Möglichkeit besteht, die sie auch positiv zur Anwendung zu bringen? Ich möchte in diesem Zusammenhang allerdings hervorheben, daß die Errichtung der Stadtviertel auch in der Provinz Bozen gewählt werden sollen und nicht eingesetzt. Damals wurde argumentiert, daß aufgrund des Art. 61 des Autonomiestatutes sie in der Provinz Bozen eingesetzt werden müssen, nur in der Provinz Trient können sie gewählt werden. Ich gehe aber davon aus, daß überall dort, wo die Möglichkeit der Wahl besteht, muß man dem Bürger so viel Reife zutrauen und zugestehen, daß er diese Leute auswählt egal welcher Sprachgruppe. Er trifft eine Wahl, wie es bei den Gemeindewahlen, wie es bei den Regionalratswahlen, bei den Parlamentswahlen geschieht. Warum wollen wir unseren Wählern auf Gemeinde-, auf Stadtviertelebene diese Reife nicht zugestehen. Auch hier, Herr Präsident, ersuche ich, einmal ernstlich zu überlegen, ob Ihrerseits eine Änderung dieses Gesetzes vorgelegt werden soll, damit auch in der Provinz Bozen die Möglichkeit be-

steht, daß die Leute selbst Stadtviertel auf Gemeindeebene wählen können. Es wäre Zeit, wenn man sie will im Zusammenhang mit den nächsten Gemeindewahlen treffen.

Ein weiterer Punkt, den Sie in Ihrem Bericht angeschnitten haben, ist - ich habe Zeit, ich möchte den Herrn Präsidenten absolut nicht stören, ich habe Zeit, lege aber Wert darauf, daß er die Möglichkeit hat, zuzuhören, ich habe es nicht eilig -: die Tatsachen, die Bezirksgemeinschaften. Wir wissen: in der Provinz Trient vor einigen Monaten neu geregelt; in der Provinz Bozen gibt es noch keinen Ansatz dafür. Da frage ich Sie, Herr Präsident: Wie kommen Sie dazu, uns irgend etwas Optimistisches zu verkünden, wenn in der Provinz Bozen ganz etwas anderes geschieht oder ganz andere Interessen vorhanden sind, mit denen Parteien, die hier in der Provinz Bozen etwas zu sagen haben, Sie zusammensetzen im Regionalausschuß und Sie wollen uns etwas verkünden, Sie möchten hier etwas Positives entwickeln im Interesse der Gemeinden, im Interesse der Wähler, im Interesse der Bürger. Hier bezweifle ich diese Aussagen, die Sie machen. Ich habe bereits in früheren Jahren oder ich glaube, es war voriges Jahr Ihren Bericht als positiv, als erfreulich hingestellt. Ich wäre froh, wenn ich das heute auch wieder machen könnte. Ich wäre froh. Aber die Durchsetzung Ihrer positiven Ansätze wird nicht möglich sein. Ich zweifle immer stärker, weil Sie mit einer Partei zusammenarbeiten müssen, die rein parteipolitisch operiert, der der Bürger scheinbar egal ist - ich darf

das einmal richtig tirolerisch sagen -, das interessiert denen nicht. Die haben in den letzten Jahrzehnten nach parteipolitischen opportunistischen Überlegungen operiert; es gibt keine Anzeichen dafür, daß sich hier etwas ändert. Herr Präsident, Sie haben nur eine Möglichkeit: entweder Sie lassen sich das gefallen von dieser Partei, mit der Sie zusammenarbeiten oder Sie müssen die Konsequenzen ziehen, denn durchsetzen werden Sie sich mit denen nicht. Das sage ich Ihnen jetzt voraus. Sie sagten auch die Abgaben der Kompetenzen. Sicherlich, die Provinzen haben Kompetenzen bekommen und hätten aufgrund des Art. 18 des Autonomiestatutes die Möglichkeit, Kompetenzen abzugeben an die Gemeinden, an die Bezirksgemeinschaften. Auch hier muß ich sagen: Eine Reihe von Initiativen in unserer Provinz sind gestartet worden; alles stößt auf Ablehnung. Jeder einzelne Assessor, jeder einzelne Landesrat fühlt sich als Fürst und keiner ist bereit, Kompetenzen abzugeben. Auch hier gibt es keine Chance für die Dezentralisierung einer Provinz, zumindest für die Provinz Bozen einer bürgernahen Politik, daß Ämter in die Peripherie versetzt werden. Ich denke hier auch an Ämter, die nicht alleinige Kompetenz der Region oder der Provinz sind, sondern zum Beispiel wir müssen auch Interesse daran haben, daß das Unfallinstitut INAIL dezentralisiert wird, daß das INPS dezentralisiert wird. Auch dort soll es in die Peripherie hinausgehen. Ich meine, wenn wir schon reden von Energie sparen, dürfen wir nicht verlangen, daß die Bürger alle nach Bozen kommen müssen.

Das hängt alles mit zusammen. Und ich sage eben: Es wird nichts geschehen. Ich wäre aber froh, Herr Präsident, wenn ich der einzige wäre, der sich hier täuscht; ich wäre froh, wenn Sie sich durchsetzen könnten. Sie haben da so schöne Formulierungen gebraucht, beginnend im deutschen Text auf Seite 9 und fortsetzend auf Seite 10; Sie zitieren hier einen, der sagt: "In den Gemeinden liegt die Stärke der freien Völker. Die kommunalen Institutionen sind für die Freiheit das was die Schulen für die Wissenschaft sind". In der Tat eine schöne Formulierung, aber sie bleibt eine. Auch im Sinne dieser Aussage aktiv zu werden, sehe ich keine Möglichkeit, zumindest in dieser Legislaturperiode, weil in dieser Legislaturperiode das Kräfteverhältnis in den Provinzen und in der Region nicht geändert wird. Meine Skepsis gilt natürlich nicht für ewige Zeit. Wir hoffen natürlich, daß wir auch politisch etwas ändern könne.

Dasselbe gilt wohl auch für die Gemeindeordnung oder Neuordnung oder Novellierung der Gemeindeordnung. Auch hier möchte ich empfehlen - ich meine hier nicht nur die Regierung der Region, den Regionalausschuß, sondern die einzelnen Regionalratsabgeordneten -, sich mehr darum zu bemühen, welche Wünsche in den einzelnen Gemeinden sind, welche Wünsche die Bürger in diesem Zusammenhang haben, was zum Beispiel für Wünsche die Gemeinderäte von verschiedenen Oppositionsparteien oder auch Mehrheitsparteien haben und ob man bereit ist, bei einer grundsätzlichen Änderung der Gemeindeordnung, so wie wir sie zum Beispiel in

Bayern kennen oder wie wir sie zum Beispiel im Burgenland kennen, daß man auch bereit ist, in einer Gemeindeordnung hineinzuschreiben, wie man mit Bürgerinitiativen umgeht, welche Funktion haben die, daß man mit Gesetz auch hineinschreibt; im Burgenland liegt es in der Verfassung, in der burgenländischen Verfassung ist das drinnen, nicht nur Volksentscheid und Volksbegehren, sondern auch die Bürgerinitiativen als solche. Welchen Gesprächspartner haben sie? Werden sie nur vor die Türe gesetzt oder haben die bereits schon eine Möglichkeit? Denn wir müssen auch in der heutigen Zeit der Bevölkerung die Möglichkeit geben, sich in Parteien zu organisieren aber sich auch in Bürgerinitiativen zu organisieren. Da muß man sich überlegen, wer der Gesprächspartner ist, wie geht man mit denen um, welchen Service bietet man ihnen. Diese Überlegungen müssen auch in eine Gemeindeordnung hineingebaut werden.

Ein weiterer Punkt ist, daß die Gemeindeordnung sicherlich bei uns in vielen Gemeinden mißbraucht wird, in dem Sinn mißbraucht, weil sie verschieden interpretiert wird und eine Reihe von Anfragen, die gemacht wurden, sei es auf Provinzebene wie auf Regionalebene, unterstreichen dies. Hier möchte ich ganz klar dem scheidenden - aufgrund der Tagesordnung, die wir bekommen haben, sage ich dem scheidenden - Regionalassessor danken für seine korrekte Antwort, die ich immer bekommen habe, wenn ich ihn brauchte in diesem Zusammenhang zum Unterschied zum zu ständigen Landesrat der Provinz Bozen. Das möchte ich ganz klar und deutlich

hervorheben. Aber er kann natürlich auch nicht anders interpretieren oder andere Aussagen treffen, wenn sie nicht anders in der Gemeindeordnung festgeschrieben ist. Daher braucht es auch mehr Klarheit, damit womöglich verschiedene Interpretationen nicht zulässig sind.

Abschließend zu diesem Thema äußere ich also den Wunsch; eine gute rechtzeitige Vorbereitung mit Diskussionen und Gesprächen auch in der Peripherie. Denn es soll ein Werk werden nach meinen Vorstellungen, das nicht wieder in kurzer Zeit geändert wird, denn es soll lieber ein Jahr länger dauern, bis wir eine solche Gemeindeordnung verabschieden, aber umso mehr soll sie gut durchdacht sein.

Nun, Herr Präsident, die Region und die einzelnen Assessoren haben sicherlich viel mehr Möglichkeiten wie Vertreter der Oppositionsparteien und speziell solche einer Ein-Mann-Fraktion - in diesem Fall zwar eine gemeinsame Fraktion mit dem Kollegen Tonelli, aber in Wirklichkeit eine Ein-Mann-Fraktion je Provinz -, sie haben die Möglichkeit, Studienkommissionen einzusetzen, die für euch Gesetzentwürfe ausarbeiten, Universitätsprofessoren zu beauftragen - das kann Dutzende von Millionen kosten - und ihr habt dann eben mindestens einen Referentenentwurf für ein Gesetz. Dasselbe gilt nicht für Vertreter der Oppositionsparteien, obwohl wir auch Ideen haben, obwohl wir auch Meinungen vertreten, dies und jenes Gesetz wäre zu novellieren, wäre umzuarbeiten, wäre vorzulegen. Hier muß man sich überlegen, welchen Zugang zu solchen Mit-

teilen für Fachreferenten, für diese Studienkommissionen gibt es auch für uns. Denn die Steuermittel müßten so aufgeteilt werden, daß es keine Diskriminierung gibt. Ich habe nichts dagegen, daß Sie ein Gesetz ausarbeiten lassen, das gut sein soll, aber die selbe Möglichkeit muß in der parlamentarischen Demokratie ohne Hindernisse auch der kontrollierenden Macht, der Opposition, zugestanden werden. Sie haben auch die Möglichkeit, so wie der Beschluß vom 4. August 1981, Nr. 951, sagt des Regionalausschusses, wo Sie 34 Millionen Lire ausgeben - Mehrwertsteuer inbegriffen, steht da - "zur Untersuchung der Lebensqualität für den Alpenraum". Mich würde diese Studie sehr interessieren und hier habe ich den Eindruck, daß diese Studie, die vielleicht nur teils vorliegt und nicht endgültig ist, dazu beigetragen hat, die Referate zu untermauern, die kürzlich bei einer Tagung in Brixen in der Kusanus-Akademie zum selben Thema stattgefunden haben. Es würde auch für andere interessant sein, daß sie können Millionen ausgeben, um sich ein Referat schreiben zu lassen zu irgendeinem Thema.

Wenn wir bereits jetzt da bei diesen Studien sind, dann, glaube ich, darf ich auch noch überleiten später noch zu anderen Fragen der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit, der Arbeit im Alpenraum.

Aber jetzt noch vorher, auch wiederum zu Ihrem Bericht, Sie sagen: 42 Durchführungsbestimmungen zum Autonomiestatut sind erlassen. Sie hegen auch den Wunsch, daß der Verwaltungsgerichtshof, Sektion Bozen, erlassen

wird, die Gleichstellung der Sprachen usw. Ich frage mich: Was kann die Region tun? Ich sage Ihnen - vielleicht können Sie mir aber präzise antworten -: Die Region kann gar nichts tun. Denn würde die Region etwas tun können, müßte sie auch die Schuld übernehmen, daß sie in der Vergangenheit zu wenig getan hat, wenn sie etwas tun könnte, daß wir nicht besser da stehen, daß es nicht zu einem Ende gekommen ist. Wenn die Region etwas tun könnte, dann hätte sie müssen Einfluß nehmen auf die Bremser und es hat Bremser gegeben nach meinen Überlegungen, die wiederum aus parteipolitischen Überlegungen und aus wahltaktischen Gründen gebremst haben, daß es nicht weitergeht und ich sage, sie haben es aus parteipolitischen Überlegungen mit Erfolg gemacht, rein wahltechnisch mit Erfolg. Was hat das aber für uns gebracht, für das friedliche Zusammenleben der drei Volksgruppen? Ich glaube, es war nur schädlich. Auch hier möchte ich empfehlen: Schaut euch doch einmal das Burgenland an! Was haben die Burgenländer aus Burgenland gemacht? Alle Volksgruppen, die dort zusammenleben, gemeinsam haben sie das Burgenland gestaltet und die sind gemeinsam stolz auf das Burgenland und dort sind auch Zigeuner als Minderheit anerkannt; auch die Zigeuner haben dort die Möglichkeit, im Rundfunk und Fernsehen präsent zu sein. Aber die Chance liegt darin, daß alle gemeinsam gewonnen werden konnten für dieses Bundesland; das haben sie gestaltet; sie haben dort eine Vollbeschäftigung; sie haben die Wirtschaft aufgebaut; sie haben Kultur aufgebaut.

Bei uns ist es nicht gelungen aus rein egoistischen, parteipolitischen Überlegungen, diese Spaltung und ich sage vielleicht sogar bewußt zwischen DC und Südtiroler Volkspartei und das müssen wir ablehnen. Das ist das Tragische in der Geschichte, in der wir jetzt leben und hier braucht es ein Umdenken! Hier sage ich auch wiederum, Herr Präsident: Wenn Sie noch so glaubhaft geschrieben haben in Ihrem Bericht, wenn nicht das Umdenken in DC und Volkspartei erfolgt, dann können Sie solche Bücher schreiben, dann ändert sich gar nichts! Denn ihr sitzt gemeinsam in verschiedenen Gemeinden in der Provinz Bozen, gemeinsam in der Landesregierung in Bozen, gemeinsam in der Regierung in der Region, gemeinsam in der Sechser- und Zwölfer-Kommission, gemeinsam in vielen anderen Einrichtungen, wo liegt dann die Schuld außer bei euch zweien. Das müssen Sie einmal überlegen, ob Sie uns noch glaubhaft machen können, irgendeine Illusion zugeben, wobei ich noch so weit gehe und meine Bereitschaft zeigen würde, daß Sie persönlich sich eine andere Entwicklung wünschen würden. Aber auch hier können Sie nur ganz konsequent vorgehen und dieses Spiel nicht mitspielen, das in den letzten sieben Jahren gespielt wurde. Häufig wurde Haß gesät, wo es ihn absolut nicht brauchte. Und ich sage: Wer ist denn hier - ich sage nicht schuldig-, wer ist unschuldig von den Politikern der DC und der Südtiroler Volkspartei? Ich stelle die Gegenfrage. Das gilt auch für die künftigen Auseinandersetzungen. Auch hier verlange ich eine größere Öffentlichkeit; diese Geheim-

nistueri in der Sechser- und Zwölfer Kommission muß zu Ende gehen; daß hier nur eine bis zwei Personen die Entscheidung treffen - zusätzlich noch wissen wir, daß zum Beispiel viele Entscheidungen in der Sechser-Kommission nicht getroffen werden können, weil der Abgeordnete Riz kaum einmal dort teilnimmt, das ist auch eine Tatsache -, das muß der Öffentlichkeit gesagt werden; das muß die DC sagen, die hat doch den Präsidenten in der Sechser-, Zwölfer-Kommission; das muß dargelegt werden. Warum geht es nicht weiter? Warum verschweigt ihr diese Sachen? Wir müssen ehrlicher miteinander sein um diese Probleme, denn, wenn wir diese ethnische Frage nicht lösen, können wir die sozialen und wirtschaftlichen Fragen nicht angehen.

Damit bin ich bei der Verantwortung angelangt, die ich ganz deutlich zum Ausdruck bringe. Versuchen Sie, Herr Präsident des Regionalausschusses, Pancheri, Tagungen und Veranstaltungen zu organisieren. Sie können das, denn medienmäßig machen Sie eine gute Arbeit und wahrscheinlich Ihr Pressechef. Aber es soll nicht nur zentral in Bozen und in Trient erfolgen. Ergreifen Sie die Initiative, wenn hier keine Bereitschaft gesehen wird von seiten der Verantwortlichen in der Provinz Bozen, daß alles offengelegt wird, daß aufgeklärt wird, daß gesagt wird, um was gekämpft wird. Warum wird es nicht deutlich, daß zum Beispiel seit März 1980 bis vor kurzem über die Gleichstellung der Sprache überhaupt in der Sechser-Kommission nicht diskutiert wurde? Weder die DC noch die Volkspartei hat den Antrag

gestellt, daß man das auf die Tagesordnung setzt und daß man darüber verhandelt. Ist das ein Zustand? Jahre sind vergangen und dann soll man noch fragen, wer unschuldig ist.

Was die Gleichstellung der Sprache anbelangt, möchte ich hier einen Sprung weiter gehen. Sie wissen, auf der Tagesordnung des Regionalrates steht auch ein Beschlusantrag, der verlangt, daß die Kompetenz von der Region auf die Provinz Bozen übertragen wird, daß alle Staatsgesetze, die von Belang sind, die die Bevölkerung direkt der Provinz Bozen betrifft, ins Deutsche übersetzt werden. Es darf keine Frage der Finanzmittel sein; es darf keine Frage des Geldes sein; es ist eine Frage des Rechtes. Hier kann man schauen, wie weit man kommt, ob man bereit ist, diese Rechte unserer Bevölkerung zu geben. Hier möchte ich sagen, daß Sie, Herr Präsident, und mit Ihnen die gesamte Regionalregierung mit den drei SVP-Assessoren sich viel zu wenig darum angetan haben, daß diese Kompetenzen der Region, die Übersetzung der Staatsgesetze für die Belange unseres Volkes nicht ins Deutsche übersetzt wurden und im Amtsblatt der Region veröffentlicht wurden.

Ein weiterer Punkt ist nach wie vor die Forderung: Gleichstellung der Ladiner. Die Ladiner sind - das ist hier gesagt worden bei vorhergehenden Sitzungen, das kann wiederholt werden - im internationalen Vertrag, im sogenannten Pariser-Vertrag vergessen worden, im Autonomiestatut eingebaut und nur aufgrund des Autonomiestatutes können sie das Recht ableiten, daß sie

existent sind. Wir, glaube ich, müssen einmal ganz klarstellen, daß die Ladinern nicht heimatlos sein dürfen, daß die genauso das Recht haben wie die deutsche Minderheit in diesem Staat und wie es der Art. 6 der Verfassung aussagt - und Sie beziehen sich auch in Ihrem Bericht darauf, daß auf den Ladinern dieses Recht angeglichen wird, denn der Art. 2 des Autonomiestatutes spricht ja auch davon, daß keine Diskriminierungen unter den Sprachgruppen stattfinden sollen. Sicherlich wird man interpretieren zwischen Territorialprinzip und zwischen ethnischem Prinzip.

Nun, Herr Präsident, zu meinem letzten Punkt. Ich habe bereits öfters schon hervorgehoben, daß Sie sich bemühen, aus dieser Region auszubrechen, grenzüberschreitend zusammenzuarbeiten und ich möchte sagen erfolgreich. Ich bin sehr viel auch im Ausland und immer wieder wird davon gesprochen - ich sage das ganz objektiv - über diese positive Entwicklung, seit sei Präsident der Region sind. Ich sage das ganz ehrlich und offen. Nun muß man aber das so sehen, daß diese Entwicklung keine Einbahn darstellen darf, daß Sie nicht glauben, daß Sie das Monopol haben, wann und wo zusammengearbeitet wird und mit wem. Hier möchte ich etwas anschneiden und da möchte ich Sie bitten, sich klar zu äußern.

Sie wissen, daß bereits im März 1971 in Bozen die Arbeitsgemeinschaft Demokratischer Sozialisten im Alpenraum gegründet worden ist - also keine Arbeitsgemeinschaft der Institutionen, sondern eine Arbeitsgemeinschaft

der Parteien im Alpenraum. Diese Arbeitsgemeinschaft hat sich ausgedehnt. Ihr gehören Sozialdemokratische Parteien an (Bayern, Salzburg, Vorarlberg, Tirol, Kärnten, Südtirol, Lombardei und die Schweiz, seit kurzem auch die französischen Sozialisten). 1972 hat sich dann die Arge Alp, die Regierungschefs dieser Länder, die ich genannt habe (Kärnten ist nicht dabei und die Franzosen auch nicht), wir sagen bis auf Widerruf, wenn sich das nicht ändert, ein Debattierclub konservativer Regierungschefs! Warum sagen wir das? Bisher hat sich zum Beispiel der Landeshauptmann Magnago geweigert, dem Südtiroler Landtag Bericht zu erstatten über die Beschlüsse, über die Tätigkeit, über die Durchführung der Entscheidungen in der Arge Alp. Wir gewähren dem Landeshauptmann 75 Millionen für seinen Repräsentationsfonds, daß er auch in der Arge Alp seine Kosten mitfinanzieren kann, aber wir wissen offiziell nicht, was beschlossen wurde. Wir erleben es, wir wissen von den Pressekonferenzen her, was dort gesagt wurde, aber im Hintergrund haben wir nur Vermutungen über die Zielrichtung, wir wissen es nicht.

Es gibt dann eine Alpen Adria, die später ins Leben gerufen wurde, der wiederum andere Provinzen und Regionen angehören. Dann gibt es sozusagen diese wissenschaftliche Euregio Alpina, die kürzlich in Brixen tagte. Aber ich sage Ihnen, es gibt auch andere Modelle. Sie werden sie sicher kennen. Das Dreieck Saarland - Elsaß Lothringen und Luxemburg arbeiten institutionell zusammen, sind von den drei Ländern abgesegnet und haben im Jahre

1980 über 100 gemeinsame Veranstaltungen, angefangen von Bildungseinrichtungen, von Gewerkschaftstätigkeit und vielen anderen Bereichen. Wir sind noch nicht darüber hinausgekommen, daß zum Beispiel die Arge Alp zwar eine Kommission von leitenden Beamten eingesetzt hat, aber man ist noch nicht so weit gekommen, daß auch andere Bereiche, die nicht hoffähig bei diesen konservativen Regierungen waren, auch in dieser grenzüberschreitenden Zusammenarbeit mitarbeiten durften. Es gibt noch ein anderes Dreieck: in Maastricht wo die Maas durchfließt. Auch dort gibt es dieses Dreieck, auch erfolgreich und hier ist es sogar so weit, daß im belgischen Bereich im gemeinsamen Büro ein Deutscher sitzt und umgekehrt.

Abschließend, Herr Präsident, eine Überlegung: Ich habe im Südtiroler Landtag im Zusammenhang mit der Haushaltsdebatte unter anderem auch eine Tagesordnung vorgelegt, die zum Inhalt hat, daß sich der Südtiroler Landtag dafür ausspreche, daß ein Alpenrat errichtet wird. Wir Sozialdemokraten haben eine ganz klare Vorstellung; wir haben auch eine Schlüsselaufteilung schon gemacht, wie die ethnische und politische Zusammensetzung zwischen Mehrheit und Minderheit der Regierungschefs und der Opposition also der Regierung und der Opposition schon aufgeschlüsselt. In großen Zügen soll das bedeuten, daß ein Alpenrat delegiert wird von den einzelnen Landtagen: Regierungen und Leuten, die in der Legislative sitzen. Wenn Sie diesen Vorschlag aufgreifen, dann werden Sie auch für mich glaubhaft, daß

sie echte grenzüberschreitende Zusammenarbeit im Interesse der im Alpenraum lebenden Bevölkerung wollen. Alles andere ist nur eine Show! Grenzüberschreitende Zusammenarbeit bedeutet alle Bevölkerungsschichten und Bevölkerungsteile mitarbeiten zu lassen und diese daran teilnehmen zu lassen und ihnen die Möglichkeiten und Mittel zur Verfügung zu stellen und daß nicht nur darüber diskutiert wird, wie der konservative homo alpinus aussehen soll, sondern wie unsere Leute in diesem Raum leben und welche Zukunft sie haben und was wir wirklich tun können für die Qualität des Lebens! Sie haben untersuchen lassen - vielleicht gibt es einen Ist-Zustand-, aber die Umsetzung für die Qualität des Lebens, das sind politische Entscheidungen. Wollen Sie, daß nur die Regierungschefs diese Entscheidung treffen? Wollen Sie die Parlamente ausschalten? Wollen Sie die Opposition ausschalten? Herr Präsident, ich frage Sie ganz klar. Wenn Sie mir eine Antwort geben, daß Sie sich dafür aussprechen, daß es in diesem Raum in naher Zukunft - natürlich müssen Vorgespräche geführt werden - einen Alpenraum wollen, dann habe ich Hoffnung, daß wir in der grenzüberschreitenden Zusammenarbeit etwas Positives für unsere Bevölkerung tun können!

*(Illustrissimo signor Presidente! Col
leghe e colleghi!*

*Con i mezzi finanziari previsti nel
bilancio 1982 è certo che non si può
costruire uno Stato. Il Presidente scri
ve nella sua relazione che nel 1973 il*

bilancio della Regione conteneva un 10% di spettanza delle due Province, che ora è sceso al 2,6%. Con ciò egli afferma che la possibilità di investimenti è talmente limitata, per cui molti problemi, che in questi tempi si presentano ancora irrisolti, non posso no riguardare la Regione, in quanto le relative competenze si trovano altrove. Ma siccome lo stesso Presidente in questa sua relazione è andato ben oltre alle competenze regionali, la qual cosa non è da me considerata negativa, credo che il singolo consigliere non debba necessariamente rimanere in questo dibattito nell'ambito ristretto regionale.

Il Presidente ha inoltre indicato che ha dovuto tener conto pure delle relazioni presentate dai Presidenti delle due Giunte provinciali, dalle quali risulta che entrambi le Province non sono più isole felici, dovendo constatare che anche noi siamo stati toccati dalla crisi. A tal proposito devo affermare che personalmente non desidero questa crisi, e non è mia intenzione parlarne in maniera esagerata. Parlando però con gli interessati si deve prendere atto che la crisi ha fatto in gresso anche nella nostra Provincia - in una parte della nostra Regione -, sebbene possiamo affermare che almeno questi ultimi sette anni sono stati certamente anni "grassi", nel corso dei quali si è omesso a costruire le necessarie strutture sociali, informazione politica ed economica. Si credeva che le cose avrebbero potuto continuare su questo binario e che nulla poteva accadere. Se questa crisi ha toccato anche le Province, la Regione non potrà rimanere in disparte e deve quin

di prenderne atto. La stessa cosa vale anche per lo Stato, che conta l'8% di disoccupati con tutti i fenomeni collaterali, che notiamo anche nel nostro ambito, la qual cosa vale naturalmente per l'Europa e tutto il mondo. Ci si deve quindi porre una prima domanda, se nel passato possiamo dimostrare sufficienti disponibilità verso un mondo in difficoltà, per questo mondo che soffre la crisi e che coloro che hanno vissuto nell'abbondanza hanno fatto qualche cosa per quelli che si dibattono in una miseria e che soffrono la fame. Annualmente si contano milioni di persone, che si trovano in questo stato. Se esaminiamo le cifre dei vari Paesi, messe a disposizione quale aiuto allo sviluppo e rapportandole al prodotto lordo sociale, dobbiamo vergognarci, di avere contribuito così poco, come appartenimento allo Stato italiano. Desidero che questa mia affermazione sia una semplice citazione di un esempio. Ieri ho avuto i seguenti dati dal sindacato internazionale dei metalmeccanici, con sede a Ginevra: la Svezia ha partecipato con il 0,94% del prodotto lordo sociale = 956 milioni di dollari; i Paesi bassi con il 0,93% = 1.404 milioni di dollari; la Norvegia con il 0,93% = 429 milioni di dollari; la Danimarca con il 0,75% = 448 milioni di dollari; la Francia con il 0,59% = 3.370 milioni di dollari; il Belgio con il 0,56% = 630 milioni di dollari, la Gran Bretagna con il 0,52% = 2.067 milioni di dollari. L'elenco naturalmente sarebbe troppo lungo, ho indicato soltanto alcuni esempi, ma desidero citare ancora tre Paesi: gli Stati Uniti con il 0,20% = 4.684 milioni di dollari; l'Austria

con il 0,19% = 127 milioni di dollari; ed infine l'Italia, che conta un contingente di abitanti sette volte superiore a quello dell'Austria, con 0,08% = 273 milioni di dollari. Noi quindi ci troviamo all'ultimo posto e credo che anche il mondo politico italiano non abbia dimostrato molta solidarietà ed intendo naturalmente anche i partiti che detengono la maggioranza a livello nazionale e regionale, che sono appunto chiamati a decidere. Spesso in Italia si elaborano relazioni interessanti, si approvano risoluzioni, inviti ed appelli, ma la realtà ci insegna che la vera solidarietà ed il vero aiuto li poniamo all'ultimo posto.

Negli ultimi mesi abbiamo dovuto prendere atto anche in Provincia di Bolzano che aziende industriali sono costrette a chiudere e licenziare per brevi periodi le maestrane. Sono in parte aziende che provengono dalla Repubblica Federale Tedesca, ma anche altre imprese riducono il coefficiente occupazionale, non provvedono a nuove assunzioni e grandi imprese come la Lancia a Bolzano e la Durst a Bressanone collocano centinaia di operai in cassa d'integrazione. Sappiamo tutti che la cassa d'integrazione non solo assorbe enormi mezzi del gettito fiscale, ma degrada pure l'uomo cioè l'interessato, al quale non riusciamo più a garantire il lavoro. Esistono programmi occupazionali che di per sè sarebbero raccomandabili, ed anche attuabili, ma per fare tanto necessita naturalmente la volontà politica e sappiamo che nel realizzare simili programmi si giunge sempre al confronto fra le forze politiche progressiste e conservative. Un esempio è la Danimarca, la cui popola-

zione l'altro ieri è andata alle urne ed i socialdemocratici, che erano al Governo, hanno dovuto registrare un notevole regresso, appunto per il fatto che la contropropaganda è stata tale da non permettere ai socialdemocratici di attuare il programma sociale da loro proposto, che avrebbe garantito una maggiore sicurezza nel settore dell'occupazione.

La nostra Provincia non è la sola a trovarsi in difficoltà enormi nel campo dell'edilizia residenziale e sociale. Esistono leggi provinciali positive e si crederebbe quindi che si tratti di provvedimenti legislativi sociali, ma la pratica applicazione dimostra, che per la maggior parte viviamo di statistiche e queste affermano che disponiamo di più alloggi che popolazione residente. Questo è il trucco politico della maggioranza, con il quale ingannano migliaia di cittadini. In Provincia di Bolzano abbiamo circa 12.000 domande - signor Presidente, mi permetta di ritornare sulla situazione della nostra Provincia, ma questi settori non sono di competenza regionale, ma sono sempre problemi che sorgono nell'ambito della nostra Regione e pertanto desidero indicare la situazione, in cui viviamo e per questo motivo mi permetto di sollevare tali problemi. Anche a tal proposito desidero affermare che i partiti di Giunta della Regione, formano pure la Giunta provinciale di Bolzano e probabilmente rappresentano gli stessi programmi politici, e ripeto che anche per l'edilizia sociali gli ultimi sette anni avrebbero potuto essere ricchi, se non si fosse fossilizzati nella burocrazia e se si fosse operato con programmi speciali nel vero inte-

resse della popolazione.

Brevemente in merito ai giovani. Si afferma che in tutta l'Europa i giovani dimostrano una certa diffidenza verso le pubbliche istituzioni ed i partiti politici, la qual cosa dimostra - ed in parte forse anche a buon diritto - che non si è più in grado di tener conto concretamente dei loro desideri, che ci si è allontanati troppo da loro e soltanto in ciò va ricercato il motivo, altrimenti si potrebbe meglio giudicare e conoscere il loro modo di pensare.

Esistono numerosi conflitti, ma per fortuna alla periferia vi sono ancora persone, che si premurano affinché il nostro mondo, la nostra vita, non venga distrutta nella misura di una volta, che tutto debba essere visto sotto il profilo economico, ma ora si incomincia a tener conto anche della qualità della vita. Devo affermare che il strapotere nel nostro ambito si fa ancora sentire a tal punto, che in molte parti della nostra Provincia la popolazione si oppone ancora alla condotta elettrica di 380.000 volt. Questa opposizione viene espressa da molti Comuni della nostra Provincia, da diversi partiti ed anche dallo SVP e questo come partito di Giunta non ha affrontato il problema al congresso provinciale, mentre in Consiglio provinciale respinge qualsiasi richiesta a tal proposito e l'assessore provinciale Benedikter scrive nella sua relazione di credere di poter convincere la popolazione per la costruzione di questa condotta a grossa portata. Ritengo che tutto questo sia una mera bugia. La popolazione non è stata interpellata. Sarebbe ora di formare la gente anche in periferia e

non limitarsi unicamente ad organizzare manifestazioni centrali a Bolzano e Trento.

Un ulteriore problema riguarda la pace ed anche qui da noi si nota un numero sempre più folto di persone, che si occupa in tal senso. Anche qui vi sono certamente conflitti, poichè partiti di Governo ritengono di dover rimanere fedeli alla NATO e di rispettare l'alleanza con gli USA. Anche qui dobbiamo dire che per fortuna ci sono persone disposte a lottare per la pace e di trovare le giuste formulazioni. A tal proposito sono dell'opinione che si deve esprimere una nota positiva per il fatto, che il 30 novembre le due potenze USA ed UDSSR si sono incontrate a Ginevra per aprire un colloquio di pace, per esaminare il problema del disarmo. Tutto questo potrà essere credibile soltanto nel momento in cui non si produrranno più armamenti e si opererà una riconversione industriale. Fin tanto che si riesce ancora a discutere la temuta terza guerra mondiale non scoppierà e che per l'Europa la guerra atomica sarà evitata, finchè ci si siederà al tavolo della discussione. Nel passato abbiamo vissuto due periodi pre-bellici e post-bellici, ma se si dovesse giungere alla terza guerra mondiale non vi sarà alcun periodo post-bellico, ma soltanto il terzo periodo pre-bellico. Non dobbiamo dimenticarci di questa realtà!

Dopodomani avrà luogo anche in Provincia di Bolzano una dimostrazione per la pace e sarebbe augurabile che vi partecipassero molte persone che lottano per questo fine.

Oltre ai problemi già indicati, il mondo politico dovrebbe dimostrare mag

giore comprensione verso le minoranze ed a tal proposito non intendo soltanto le minoranze etniche, ma le minoranze in generale della società, poichè gli handicappati di qualsiasi natura non riescono ad esprimersi come le forti associazioni economiche. Notiamo infatti che ogni qual volta rappresentanti del Bauernbund propongono un disegno di legge, questo viene approvato in tre, quattro settimane, per poi proseguire il proprio iter, mentre gli handicappati, che in Provincia di Bolzano hanno inoltrato nel febbraio 1980, su iniziativa popolare con 6.000 firme, una propria legge non hanno visto finora porre questo provvedimento all'ordine del giorno del Consiglio provinciale. Tenendo presente questi due esempi, si deve constatare che la volontà politica della maggioranza fallisce semplicemente di fronte agli interessi delle minoranze nella società.

Un ulteriore grave problema è certamente costituito dall'inflazione. Se il signor Presidente afferma che l'inflazione quest'anno ha raggiunto nuovamente il tetto del 19%, dobbiamo chiederci a quali rimedi possiamo ricorrere. Desidero ricordare che il 30 giugno 1980 il Consiglio provinciale di Bolzano ha approvato un programma di sviluppo provinciale e per tale sviluppo si intendeva quanto segue: per la stabilità economica è possibile elaborare programmi speciali per l'edilizia sociale, prendendo misure per il risparmio energetico e sappiamo che investimenti in questo settore creerebbero più posti di lavoro degli investimenti per la ricerca di nuove fonti di energia. Uno studio italiano afferma che investimenti per il risparmio ener-

getico creerebbe nell'ambito del bilancio statale 80.000 nuovi posti di lavoro. Anche in tal senso non si è provveduto ad una riconversione. Poniamoci quindi la domanda fondamentale e cioè come possiamo bloccare questa crisi nella nostra Provincia, nella nostra Regione, nel nostro Paese. Anche in questo caso vi sono certamente persone che hanno interesse a questa crisi, in quanto hanno la possibilità di premere sui lavoratori. Ora hanno la possibilità di affermare che, se qualcuno non è soddisfatto del proprio lavoro, può andarsene, tanto vi sono altri che aspettano un'occupazione. La pressione dunque si farà sempre più sentire e si giungerà al punto, che iniziative prese a favore del progresso sociale rimarranno incompiute, in quanto non si premerà più come in passato su queste necessità. Personalmente sono dell'opinione che non sarà più possibile lasciare il capitale nelle mani di una esigua percentuale di persone, la qual cosa permette loro di decidere sull'avvenire dei singoli Paesi. In Consiglio provinciale di Bolzano ho già presentato più volte la proposta di neutralizzare il capitale.

Cons. Kaserer, non è colpa mia, se Lei ha dimenticato quanto ebbi ad affermare in Consiglio provinciale di Bolzano. Ho illustrato questo problema dettagliatamente e potrei ripetermi per il cons. Kaserer, ma se egli non si farà degli appunti, dimenticherà nuovamente. Ho citato il libro di Ottasik di 800 pagine, dove l'autore chiarisce, naturalmente in maniera più dettagliata, il problema, di quanto ho fatto io in Consiglio provinciale. Sono comunque persuaso che la neutralizzazione